



Sommario 2

Editoriale 12

Studi e attualità

15

Dalle macerie la speranza | Milena Romeo

51

La Teologia del Nome:
il dato biblico e patristico. Prolegomeni
alla spiritualità rogazionista | Massimiliano Nobile

73

Chiesa e Vita Consacrata in Europa.
Situazione attuale,
tendenze e sfide | Rois Alonzo Luiz

95

La proficua missione
a Galati Mamertino | Angelo Sardone

129

Citazioni Annibaliane
La morte del Canonico Annibale Maria Di Francia,
nelle memorie di una monaca clarissa

PERIODICO DI STUDI E ATTUALITÀ

Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 2 DCB - Roma

Direttore editoriale: Antonio Fiorenza

Direttore responsabile: Vito Magno

Capo redattore: Luciano Cabbia

Consiglio di redazione: Angelo Sardone, Mario Di Pasquale, Silvano Pinato,
Amedeo Pascucci, Ciro Fontanella, Rosario Graziosi

Segretaria di redazione: Francesca Mattei

Edizione privata della Congregazione dei Rogazionisti



SOMMARIO

Dalle macerie la speranza

Milena Romeo

pp. 15-49

La rivista «*Studi Rogazionisti*», attenta a tutto ciò che riguarda la storia di Padre Annibale Maria Di Francia, delle Congregazioni da lui fondate (Rogazionisti e Figlie del Divino Zelo) e della città (Messina) in cui egli nacque ed operò, è intervenuta più volte sul tema del terremoto che il 28 dicembre 1908 devastò le città di Messina e Reggio Calabria. Ritorna sull'argomento in questo numero con la pubblicazione dei testi di un *Memorial concert* tenuto nella Basilica - Santuario Sant'Antonio dei Padri Rogazionisti in Messina il 18 aprile 2009, nel corso del centenario di quella immane tragedia. Il *Memorial*, oltre a ricostruire il tragico evento attraverso le testimonianze scritte dei sopravvissuti, evidenzia le figure di due testimoni e protagonisti della rinascita, Padre Annibale Di Francia e Don Orione, esaltandone le rispettive opere, l'amicizia e la santità.

Il *Memorial* ha per titolo generale «*Dalle macerie la speranza*» ed è diviso in due parti che ne specificano l'argomento: *Messina 28 dicembre 1908: memoria di una tragedia; Don Orione e Padre Annibale tra le macerie del terremoto: due amici, due santi costruttori di speranza*.

La Teologia del Nome: il dato biblico e patristico.

Prolegomeni alla spiritualità rogazionista

Massimiliano Nobile, R.C.I.

pp. 51-72

L'articolo, prendendo spunto dalla spiritualità rogazionista, evidenzia il valore che il *Nome*, in genere, ha assunto nelle varie culture e, in specie, nella cultura biblica dell'Antico e del Nuovo Testamento. Inoltre mette in luce il dato dei Padri Apostolici, i quali sono gli eredi immediatamente successivi di coloro che avevano vissuto con Gesù. Il lavoro pertanto non è uno studio diretto sulla *Festa del Nome di Gesù*, ma semplicemente un'introduzione sull'argomento; un ancoraggio biblico e patristico della "spiritualità del *Nome*", tratto caratteristico della spiritualità rogazionista; un rimando ad un'epoca più antica della *Devotio moderna* a cui di solito si fa risalire la spiritualità del *Nome* di Gesù.

Come sappiamo, infatti, gli Apostoli invocavano il *Nome* di Gesù, annunciavano il *Nome* di Gesù, guarivano nel *Nome* di Gesù.

Chiesa e Vita Consacrata in Europa. Situazione attuale, tendenze e sfide

Rois Alonzo Luiz

pp. 73-94

La ricchezza dell'Europa è la sua grande diversità. Pur parlando di uno stesso Continente, infatti, emerge con chiarezza quanto sia variegato e diversificato al suo interno; non solo dal punto di vista culturale, ma anche dal punto di vista sociale e religioso.

Appare sempre più evidente come l'avvento dei mass media abbia creato una società mediatica e in continua evoluzione tecnologica, alterando radicalmente il concetto dei valori tradizionali (famiglia, vita, verità, dignità, solidarietà). Anche le vocazioni di speciale consacrazione (sacerdoti, religiosi, religiose, missionari) hanno ricevuto un forte contraccolpo. L'Europa, che nel passato è stata sorgente e fabbrica di vocazioni di ogni genere e ha contribuito in maniera decisiva all'evangelizzazione nel mondo, oggi registra un forte calo vocazionale ad ogni livello. Per questo la Chiesa tenta di avvicinarsi sempre di più ai giovani, fonte e speranza di nuove vocazioni. Due le strade da percorrere: entrare in pieno nella cultura mediatica per diffondere e proporre il Vangelo della vocazione, e mettersi a servizio dei piccoli e dei poveri.

La proficua missione a Galati Mamertino

Angelo Sardone

pp. 95-127

Annibale Maria Di Francia scrive: «Nel paese mi guardavano come una bestia rara, mai vista. Gente tanto buona, si mostrava tanto rispettosa. Mi sono trattenuto tre giorni, passati tutti a predicare, confessare e consigliare. Si potrebbe fare tanto bene a quelle anime e potrebbe essere pure un mezzo per propagare il Rogate ed avere delle vocazioni. Vedevo che questo argomento lo seguivano con molto interesse». Con queste parole Padre Annibale descrive il paese di Galati Mamertino dove passò alcuni giorni in seguito ai ripetuti inviti fattigli dalla famiglia Drago.

Ancora oggi si sente l'eco della breve permanenza di Padre Annibale a Galati Mamertino. Il Santo dei poveri ha lasciato la sua impronta in un piccolo paese della Sicilia dove sarebbero fiorite numerose vocazioni, soprattutto nella famiglia Drago.

Sant'Annibale, anche in questa circostanza, ci mostra come la diffusione del Rogate sia l'arma vincente per incrementare l'amore di Dio e del prossimo e la promozione delle vocazioni.



SUMMARY

Hope from the ruins

Milena Romeo

pp. 15-49

The magazine «*Studi Rogazionisti*» attentive to all things related to the story of Frather Hannibal Mary Di Francia, to the Congregations founded by him (Rogationists and Daughters of Divine Zeal) and to the city of Messina, the place where he was born and worked, has intervened several times on the topic of the 28 december 1908 earthquake that destroyed the cities of Messina and Reggio Calabria. It returns to the theme in this number with the publication of the text of a *Memorial concert* held in the Basilic - Sanctuary of Saint Anthony of the Rogationists in Messina on 18 april 2009, during the centenary of the great tragedy. The *Memorial*, more than reconstructing the tragic event through the testimonies written by the survivors, evidences the figures of two witnesses and protagonists of the re birth, Father Hannibal and Don Orione, highlighting their respective works, friendship and sanctity.

The *Memorial* has the general title of «*Hope from the ruins*» and is divided into two parts specifying its argument: *Messina 28 december 1908: memorial of a tragedy; Don Orione and Father Hannibal among the ruins of the earthquake: two friends, two saints, two holy builders of hope.*

Theology of name: the biblical and patristic datum.

Introduction to the Rogationist Spirituality

Massimiliano Nobile, R.C.I.

pp. 51-72

The article, taking the cue from the rogationist spirituality, evidences the value that the *Name*, generally, has assumed in various cultures and, especially, in the biblical culture of the Old and New Testament. Further, it highlights the datum of the apostolic fathers, who immediately inherited it after those who lived with Jesus. The work is not a direct study of the *Feast of the Holy Name*, but simply an introduction on the argument; a biblic - patristic anchor to the “spirituality of the *Name*”, characteristic treaty of rogationist spirituality; a revisiting of the ancient epoque of the *modern Devotio* from which the *Name* of Jesus is traceable.

As we all know, the apostles invoke, announces and cures in the *Name* of Jesus.

The Church and consecrated life in Europe. Tendencies, challenges and actual situation

Rois Alonzo Luiz

pp. 73-94

The richness of Europe is its great diversities. Even though we speak of the same continent, there emerge, with clarity, how it is varied and diversified inside itself; not only from the point of view of culture, but also from the social and religious point of view.

It always appears more evident how the advent of mass media had created a media society and a technology in continuous evolution, radically altering the concept of traditional values (family, life, truth, dignity, solidarity). Also the vocations to special consecration (priests, religious men and women, missionaries) have received a strong counter punch. Europe, which in the past has been the source and place of vocations and has contributed decisively to the evangelization of the world, registers today a strong decrease in all types of vocations. For this, the Church attempts to approach the youth more closely, being the source and hope for new vocations. There are two roads to follow: enter fully in the culture of media to spread and propose the Gospel of vocation and place one's self at the service of the children and the poor.

The fruitful mission in Galati Mamertino

Angelo Sardone

pp. 95-127

Hannibal Mary Di Francia writes: «In the town, they looked at me as one rare beast, never seen before. Good people demonstrate themselves respectful. I stayed there for three days, meeting persons, preaching, confessing, advising. I could have done better for those souls and this could have been also a way to spread the Rogate and to have vocations. I saw that this argument was followed by them with much interest». With these words, Father Hannibal describes the town of Galati Mamertino, which he visited for some days following the repeated invitations made to him by the Drago's family.

Still today we hear the echo of the brief stay of Father Hannibal in Galati Mamertino. The saint of the poor has left a sign in the small town of Sicily where lots of vocations came above all from the Drago's family.

Saint Hannibal, also in this circumstance, shows himself as the spreader of the Rogate, both in the use of the winning weapon of incrementing love of God and of neighbour and the promotion of vocations.



SOMMAIRE

Des décombres, l'espoir

Milena Romeo

pp. 15-49

Le magazine «*Studi Rogazionisti*», attentif à ce qui concerne l'histoire du Père Hannibal, de ses Congrégations (les Rogationistes et les Filles du Divin Zèle), et de la ville (Messine) dans laquelle il est né et il a opéré, est intervenu plusieurs fois au sujet du tremblement de terre qui a dévasté les villes de Messine et Reggio de Calabre le 28 décembre 1908. Il revient sur le sujet dans ce numéro avec la publication des textes d'un *Memorial concert* tenu dans la Basilique - Sanctuaire Saint Antoine des Pères Rogationnistes à Messine le 18 avril 2009, en occasion du centenaire de cette tragédie immense. Le *Memorial* non seulement veut reconstruire l'événement tragique à travers les témoignages écrits des survivants, mais il présente aussi les figures de deux témoins et protagonistes de la renaissance, Père Hannibal Di Francia et Don Orione, en exaltant leurs œuvres, l'amitié et la sainteté.

Le *Memorial* a comme titre général: «*Des décombres, l'espoir*» et il est divisé en deux parties qui en spécifient le sujet: Messine 28 décembre 1908: mémoire d'une tragédie; Don Orione et Père Hannibal dans les décombres du tremblement de terre: deux amis, deux saints constructeurs d'espoir.

La Théologie du Nom: la donnée biblique et patristique. Prolegomènes à la spiritualité rogationniste

Massimiliano Nobile, R.C.I.

pp. 51-72

L'article, partant de la spiritualité rogationniste, il souligne la valeur que le *Nom* prend dans les différentes cultures, et, en particulier, dans la culture biblique de l'Ancien et du Nouveau Testament. En outre, il met en évidence la pensée des Pères Apostoliques, qui sont les héritiers qui suivent de tout près ceux qui ont vécu avec Jésus. Le travail, donc, n'est pas une étude directe sur la *Fête du Nom de Jésus*, mais simplement une introduction sur le sujet; un ancrage biblique et patristique de la «spiritualité du *Nom*», trait caractéristique de la spiritualité rogationniste; un renvoi à une époque plus ancienne de la *Devotio moderna*, à laquelle on fait remonter d'habitude la spiritualité du *Nom* de Jésus.

En effet, les Apôtres invoquaient le *Nom* de Jésus, ils annonçaient le *Nom* de Jésus, ils guérissaient dans le *Nom* de Jésus.

Eglise et Vie Consacrée en Europe. Situation actuelle, tendances et défis.

Rois Alonzo Luiz

pp. 73-94

La richesse de l'Europe consiste dans sa grande diversité. Tout en parlant d'un même continent, en effet, émerge avec clarté combien il soit varié et diversifié à son intérieur; pas seulement du point de vue culturel, mais aussi du point de vue social et religieux.

Il apparaît évident de plus en plus comme l'avènement des mass média ait créé une société médiatique qui vit dans une évolution technologique continue et qui altère radicalement l'idée des valeurs traditionnelles (famille, vie, vérité, dignité, solidarité). Même les vocations de spéciale consécration (prêtres, religieux, religieuses, missionnaires) ont reçu un fort contrecoup. L'Europe, qui dans le passé a été source et artisanne des vocations et qui a contribué de manière décisive à l'évangélisation dans le monde, aujourd'hui elle enregistre une forte baisse vocationnelle à tous les niveaux. Pour cela l'Église tente de se rapprocher davantage des jeunes, source et espoir de nouvelles vocations.

Deux sont les chemins à parcourir: pénétrer dans la culture médiatique pour répandre et proposer l'évangile de la vocation et se mettre au service des petits et des pauvres.

La fructueuse mission à Galati Mamertino

Angelo Sardone

pp. 95-127

Hannibal Marie Di Francia écrit: «Dans le village ils me regardaient comme une bête rare, jamais vue. Ces braves gens se montraient autant respectueux. Je suis resté là trois jours, passés tous à prêcher, confesser et conseiller. On pourrait faire beaucoup de bien à ces âmes et celui-ci pourrait être aussi un moyen pour propager le Rogate et avoir des vocations. Je voyais que cet argument ils le suivaient avec beaucoup d'intérêt». Avec ces mots Père Hannibal décrit le village de Galati Mamertino où il a passé quelque jour, suite à l'invitations de la famille Drago.

Encore aujourd'hui nous percevons l'écho du bref séjour de Père Hannibal à Galati Mamertino. Le Saint des pauvres a laissé son empreinte dans un petit village de la Sicile, là où des nombreuses vocations auraient fleuries, surtout dans la famille Drago.

Même dans cette circonstance, Saint Hannibal nous montre comme la diffusion du Rogate soit le moyen plus efficace pour répandre l'amour de Dieu et du prochain et soutenir la promotion des vocations.



SUMÁRIO

Das ruínas a esperança

Milena Romeo

pp. 15-49

A revista «*Studi Rogazionisti*», bem atenta a tudo que pertence à história de Padre Aníbal Maria Di Francia, das Congregações por ele fundadas (Rogacionistas e Filhas do Divino Zelo) e da cidade (Messina) na qual nasceu e trabalhou, várias vezes refletiu sobre o tema do terremoto que em 28 de dezembro de 1908 arrasou as cidades de Messina e Reggio Calabria. Retorna sobre o argumento neste número com a publicação dos textos de um *Memorial concert* realizado na Basílica - Santuário Santo Antônio dos Padres Rogacionistas em Messina em 18 de abril de 2009, na comemoração do centenário daquela imensa tragédia. O *Memorial*, além a reconstruir o trágico evento com os testemunhos escritos pelos sobreviventes, evidencia as figuras de duas testemunhas protagonistas do renascimento, Padre Aníbal Di Francia e Don Orione, realçando as respectivas obras, a amizade e a santidade.

O *Memorial* traz a manchete «*Das ruínas as esperanças*» e é dividido em duas partes que realçam argumento: *Messina 28 de dezembro de 1908: memória de uma tragédia*; *Don Orione e Padre Aníbal entre as ruínas do terremoto: dois amigos, dois santos construtores de esperança*.

A Teologia do Nome: o dado bíblico e patrístico. Prolegômenos à espiritualidade rogacionista

Massimiliano Nobile, R.C.I.

pp. 51-72

O artigo, partindo da espiritualidade rogacionista, evidencia o valor que o *Nome*, em geral, assumiu nas várias culturas e, em particular, na cultura bíblica do Antigo e do Novo Testamento. Além do mais realça o pensamento dos Padres Apostólicos, os quais são os herdeiros imediatamente sucessivos dos que viveram com Jesus. O elaborado portanto não é um estudo específico sobre a *Festa do Nome de Jesus*, mas simplesmente uma introdução sobre o argumento; um gancho bíblico e patrístico da “espiritualidade do *Nome*”, imagem característica da espiritualidade rogacionista; um envio à uma época mais antiga da *Devotio moderna* à qual de repente si atribui a espiritualidade do *Nome* de Jesus.

Como bem sabemos, de fato, os Apóstolos invocavam o *Nome* de Jesus, anunciavam o *Nome* de Jesus, curavam no *Nome* de Jesus.

Igreja e Vida Consagrada na Europa. Situação atual, tendências e desafios

Rois Alonzo Luiz

pp. 73-94

A maior riqueza da Europa é a sua grande diversidade. Embora se trata do mesmo Continente, de fato, emerge com clareza quanto seja diversificado, não só do ponto de vista cultural, mas também do ponto de vista social e religioso.

Torna-se sempre mais evidente como o afirmar-se dos mass média tenha criado uma sociedade mediática e em contínua evolução tecnológica, alterando radicalmente o conceito dos valores tradicionais (família, vida, verdade, dignidade, solidariedade). Também as vocações de especial consagração (sacerdotes, religiosos, religiosas, missionários) receberam um forte impacto. A Europa, que no passado foi vertente e fábrica de vocações de todo tipo e contribuiu em maneira decisiva à evangelização no mundo, hoje registra uma forte queda vocacional em todos os níveis. Por isto a Igreja tenta aproximar-se sempre mais aos jovens, fonte e esperança de novas vocações. Dois os caminhos a percorrer: entrar totalmente na cultura mediática para difundir e propor o evangelho da vocação e pôr-se a serviço dos pequenos e dos pobres.

A rendosa missão na cidade de Galati Mamertino

Angelo Sardone

pp. 95-127

Aníbal Maria Di Francia escreve: «Na cidade me olhavam como um bicho raro, nunca visto. Gente tão boa, se manifestava muito respeitosa. Fiquei lá três dias, empenhado na pregação, nas confissões e no aconselhamento. Poderia-se fazer um monte de bem àquelas almas e poderia ser também um meio para fazer propaganda do Rogate e suscitar vocações. Percebia que seguiam este assunto com muito interesse». Com estas palavras Padre Aníbal descreve a cidade de Galati Mamertino onde passou alguns dias em seguida a vários convites feitos a ele pela família Drago.

Ainda hoje se sente a eco da breve permanência de Padre Aníbal a Galati Mamertino. O Santo dos pobres deixou o marco de sua presença numa pequena cidade da Sicília onde floresceram numerosas vocações, acima de tudo na família Drago.

Santo Aníbal, também nesta circunstância, nos demonstra como a difusão do Rogate seja a arma vencedora para incrementar o amor de Deus e do próximo e a promoção das vocações.



De los escombros a la esperanza

Milena Romeo

pp. 15-49

La revista «*Studi Rogazionisti*», atenta a todo lo que atañe la historia de Padre Aníbal María Di Francia, de las Congregaciones fundadas por él (Rogacionistas e Hija del Divino Celo) y de la ciudad (Messina) en la que él nació y obró, ha intervenido otras veces en el tema del terremoto que el 28 de diciembre de 1908 devastó las ciudades de Messina y Reggio Calabria. Vuelve al mismo tema en este número con la publicación de los textos de un *Memorial concert* que ha tenido lugar en la Basílica - Santuario de San Antonio de los Padre Rogacionistas en Messina el 18 de abril de 2009, en el centenario de esa enorme tragedia. El *Memorial*, además de reconstruir el trágico acontecimiento a través de los testimonios escritos de los sobrevivientes, destaca las figuras de dos testigos y protagonistas del renacimiento, Padre Aníbal Di Francia y Don Orione, ensalzando sus respectivas obras, su amistad y santidad.

El *Memorial* lleva por título general «*De los escombros a la esperanza*» y está dividido en dos partes que especifican su argumento: *Messina 28 de diciembre de 1908: memoria de una tragedia; Don Orione y Padre Aníbal entre los escombros del terremoto: dos amigos, dos santos constructores de esperanza.*

La Teología del Nombre: el dato bíblico y patrístico. Prolegómenos a la espiritualidad rogacionista

Massimiliano Nobile, R.C.I.

pp. 51-72

El artículo, tomando inspiración de la espiritualidad rogacionista, destaca el valor que el *Nombre*, en general, ha asumido en las distintas culturas y, especialmente, en la cultura bíblica del Antiguo y del Nuevo Testamento. Además pone en luz el dato de los Padres Apostólicos, que son los herederos inmediatamente sucesivos de los que habían vivido con Jesús. El trabajo por lo tanto no es un estudio directo de la *Fiesta del Nombre de Jesús*, sino simplemente una introducción sobre el argumento; un anclaje bíblico y patrístico a la “espiritualità del *Nombre*”, rasgo característico de la espiritualidad rogacionista; un reenvío a una época más antigua de la *Devotio moderna* a la que de costumbre se hace remontar la espiritualidad del *Nombre* de Jesús.

Como sabemos, pues, los Hechos de los Apóstoles invocaban el *Nombre* de Jesús, anunciaban el *Nombre* de Jesús, curaban en el *Nombre* de Jesús.

Iglesia y Vida Consagrada en Europa. Situación actual, tendencias y desafíos

Rois Alonzo Luiz

pp. 73-94

La riqueza de Europa es su gran diversidad. Pues aunque hablemos de un mismo Continente, sobresale con claridad cuán variada y diversificada es en su interior; no solamente del punto de vista cultural, sino también del punto de vista social y religioso.

Aparece siempre más evidente como la llegada de los mass media haya creado una sociedad mediática y en continua evolución tecnológica, alterando radicalmente el concepto de los valores tradicionales (familia, vida, verdad, dignidad solidaridad). También las vocaciones de especial consagración (sacerdotes, religiosos, religiosas, misioneros) han sufrido un fuerte retroceso. Europa, que en el pasado había sido manantial y fábrica de vocaciones de todo tipo e había contribuido de forma decisiva a la evangelización en el mundo, hoy registra un fuerte decrecimiento vocacional en todos los niveles. Por esto la Iglesia trata de acercarse siempre más a los jóvenes, fuente y esperanza de nuevas vocaciones. Dos los caminos a recorrer: entrar de lleno en la cultura mediática para difundir y proponer el evangelio de la vocación y ponerse a servicio de los pequeños y de los pobres.

La fructífera misión en Galati Mamertino

Angelo Sardone

pp. 95-127

Aníbal María Di Francia escribe: «En el pueblo me miraban como a un bicho raro, nunca visto. Gente muy buena, se mostraba tanto respetuosa. Me entretuve tres días, predicando, confesando y dando consejos. Se podría hacer tanto bien a esas almas y podría ser también una forma para propagar el Rogate y conseguir vocaciones. Veía que este tema les interesaba mucho». Con estas palabras Padre Aníbal describe el pueblo de Galati Mamertino donde transcurrió unos días, tras las repetidas invitaciones que le hizo la familia Drago.

Todavía hoy se siente el eco de la breve estancia de Padre Aníbal en Galati Mamertino. El Santo de los pobres ha dejado su huella en un pequeño pueblo de Sicilia donde florecerán numerosas vocaciones, sobre todo en la familia Drago.

San Aníbal, también en esta circunstancia, nos demuestra cómo la difusión del Rogate sea el arma vencedora para incrementar el amor de Dios y del prójimo y la promoción de las vocaciones.



I CENTRI VOCAZIONALI ROGATE

Gli argomenti di questo numero di “*Studi Rogazionisti*” mettono in luce, da prospettive diverse, l’opera, il carisma e la spiritualità di Annibale Maria Di Francia.

Il primo lavoro, “*Dalle macerie la speranza*”, di Milena Romeo, raccoglie i testi del *Memorial concert* tenuto nella Basilica - Santuario Sant’Antonio dei Padri Rogazionisti in Messina il 18 aprile 2009, nel corso del ricordo del centenario del terremoto del 1908 che imperverò nell’area dello Stretto distruggendo le città di Messina e Reggio Calabria. Il *Memorial*, oltre a ricostruire il tragico evento attraverso le testimonianze scritte dei sopravvissuti, evidenzia le figure di due testimoni e protagonisti della rinascita, Padre Annibale Maria Di Francia e Don Luigi Orione, esaltandone le rispettive opere, l’amicizia e la santità.

L’articolo di Massimiliano Nobile, “*La teologia del Nome: il dato biblico e patristico. Prolegomeni alla spiritualità rogazionista*”, prendendo spunto proprio dalla spiritualità rogazionista relativa alla *fešta del Nome di Gesù*, fortemente voluta da Annibale Maria Di Francia come celebrazione “speciale” per i suoi Istituti, evidenzia il significato del *Nome* nelle varie culture, in modo particolare nella cultura biblica e nel pensiero dei Padri Apostolici. Lo studio intende offrire un ancoraggio biblico e patristico alla “spiritualità del *Nome*”, che ordinariamente si fa risalire all’epoca della *Devotio moderna*.

Il contributo di Rois Alonzo Luiz “*Chiesa e vita consacrata in Europa. Situazione attuale, tendenze e sfide*”, traccia un panorama della Chiesa e della vita consacrata nel Continente europeo con particolare attenzione al problema delle vocazioni, tema centrale del carisma rogazionista.

Lo studio storico di Angelo Sardone, “*La proficua missione a Galati Mamertino*”, presenta Annibale Maria Di Francia nelle vesti di missionario evangelico ricco di umanità e zelante predicatore del *Rogate*.

Quando si parla della spiritualità di Annibale Maria Di Francia si devono prendere in considerazione i diversi elementi della spiritualità cristiana, da lui vissuti in maniera armonica e integrale. Alcuni di questi elementi sono stati espressi in modo creativo e originale, come la spiritualità eucaristica, la devozione mariana, il culto dei santi, i misteri della vita di Cristo. Ce n’è uno però che è centrale nella sua vita, impregna il suo pensiero e il suo apostolato a tutti i livelli, identifica la sua

fisionomia ecclesiale, struttura la sua santità. È il *Rogate*, la preghiera comandata da Gesù per il dono degli “operai della messe”.

L’XI Capitolo Generale dei Rogazionisti, nella linea dei precedenti Capitoli, ha messo in rilievo l’importanza e la centralità del *Rogate* nella vita e nella missione dei figli spirituali di sant’Annibale. L’ha scritto nel Documento Capitolare “*La regola di vita rogazionista*”, l’ha ribadito in maniera autorevole nella nuove Costituzioni e Norme.

Non disponendo ancora del testo ufficiale di quest’ultime, facciamo riferimento al Documento Capitolare, richiamando qui solo il n. 75: «Ogni Circostrizione abbia, possibilmente, il proprio *Centro Vocazionale Rogate* (CVR), come strumento efficace per la promozione del carisma rogazionista nella dimensione della preghiera, della sua diffusione e della pastorale vocazionale nelle diverse aree geografiche. Ogni CVR abbia uno statuto nel quale vengano definiti il ruolo, i compiti, le finalità, i finanziamenti. Fra i compiti del CVR venga inserita *l’organizzazione e l’animazione dell’Unione di Preghiera per le Vocazioni e dell’Unione Sacerdotale di Preghiera per le Vocazioni*».

È importante aver puntualizzato la necessità che ogni Circostrizione abbia il suo *Centro Vocazionale Rogate*. Viene in tal modo evidenziata, ancora una volta, la centralità del *Rogate* nella vita e nella missione dei Rogazionisti.

Si deve però osservare che i *Centri Vocazionali Rogate* nelle Circostrizioni non possono e non debbono ridursi a istituzioni solo formali, ad attività marginali, spesso affidate come secondo o terzo lavoro ad una sola persona animata di buona volontà. Occorre conferirgli dignità di personale specializzato, di mezzi e risorse adeguate, nella consapevolezza che essi sono chiamati a svolgere un ruolo determinante per la vita della Chiesa e qualificante per la missione della Congregazione.

Degno di nota è anche il richiamo al compito di inserire nell’attività dei Centri “*l’organizzazione e l’animazione dell’Unione di Preghiera per le Vocazioni e dell’Unione Sacerdotale di Preghiera per le Vocazioni*”.

Quasi tutti i Capitoli hanno parlato di queste due forme aggregative, entrambe riconducibili allo stesso Fondatore, e ne hanno richiamato l’importanza; in tempi recenti si sono tenuti convegni di studio sull’argomento, se ne è discusso e se ne sono rinnovati gli statuti per il rilancio. I risultati conseguiti però, ad oggi, sono davvero irrilevanti. Come mai? Perché queste forme aggregative sono



poco efficaci per la diffusione del *Rogate* nella Chiesa di oggi? Per la scarsa o mancata organizzazione a livello centrale e periferico? Non c'è lo spazio sufficiente per analizzare il problema in tutti i suoi aspetti. La natura dell'*editoriale* consente solo di richiamare l'attenzione sull'*orientamento* capitolare e manifestare una personale convinzione: *l'Unione di Preghiera per le vocazioni*, se trova la sua giusta organizzazione a livello centrale e periferico, può essere il vero collante per l'unità e la vitalità del laicato rogazionista, che oggi appare frammentato, limitato e legato a realtà locali che spesso finiscono per condizionarne lo sviluppo. *L'Unione Sacerdotale di Preghiera per le Vocazioni*, alle stesse condizioni indicate per la prima *Unione*, può risvegliare in maniera efficace nella Chiesa l'impegno costante per la promozione della vocazioni alla vita consacrata e al ministero ordinato. Entrambe, infine, possono contribuire a rinnovare in noi la gioia e lo zelo della missione carismatica.

ANTONIO FIORENZA

Dalle macerie la speranza

Milena Romeo

La rivista «Studi Rogazionisti», attenta a tutto ciò che riguarda la storia di Padre Annibale Maria Di Francia e delle Congregazioni da lui fondate (Rogazionisti e Figlie del Divino Zelo), e della città (Messina) in cui egli nacque ed operò, è intervenuta più volte sul tema del terremoto che il 28 dicembre 1908 devastò le città di Messina e Reggio Calabria¹. Ritorna sull'argomento in questo numero con la pubblicazione dei testi di un Memorial concert tenuto nella Basilica - Santuario Sant'Antonio dei Padri Rogazionisti in Messina il 18 aprile 2009, nel corso del centenario di quella immane tragedia. Il Memorial, oltre a ricostruire il tragico evento attraverso le testimonianze scritte dei sopravvissuti, evidenzia le figure di due testimoni e protagonisti della rinascita, Padre Annibale Di Francia e Don Orione, esaltandone le rispettive opere, l'amicizia e la santità. Ovviamente si tratta di una rievocazione storico - artistica, i testi pertanto non hanno la forma né il contenuto dell'articolo di studio. Sono stati scritti per essere letti e recitati. Si è preferito lasciarli così come sono nati, con il loro stile frammentato, immediato e spontaneo, nella speranza che possano trasmettere, almeno in parte, quella freschezza, pregnanza e intrinseca capacità evocativa che ha caratterizzato la loro resa "dal vivo".

Il Memorial ha per titolo generale «Dalle macerie la speranza» ed è diviso in due parti che ne specificano l'argomento: Messina 28 dicembre 1908: memoria di una tragedia; Don Orione e Padre Annibale tra le macerie del terremoto: due amici, due santi costruttori di speranza (n.d.r.).

¹ PELOSO FLAVIO, *Luigi Orione e Annibale Maria Di Francia: uniti dal terremoto e dalla santità*, n. 84 (2004), 35-67; MONTINI PIERINO, *Il terremoto di Messina del 1908: un'occasione per ipotizzare un seducente rapporto, poetico e non, tra Salvatore Quasimodo e Padre Annibale Maria Di Francia*, n. 92 (2007), 46-64; MAGNO VITO, *Il terremoto di Messina e Reggio Calabria. Una lettura di sociologia religiosa*, n. 99 (2008), 99-128; SARDONE ANGELO, *Luci nel buio del terremoto*, n. 101 (2009), 15-23; PRACANICA GIUSEPPE, *La Chiesa di Messina al tempo del terremoto e il suo ruolo nella ricostruzione*, n. 101 (2009), 25-41; NALIN GIORGIO, *Padre Annibale, un terremoto di carità*, n. 101 (2009), 43-58; PELOSO FLAVIO, *L'agire di Don Orione: indicazioni per i costruttori di speranza*, n. 101 (2009), 59-67; LIPARI GIUSEPPE, *Le Congregazioni religiose a Messina al tempo del terremoto e nell'opera di ricostruzione*, n. 101 (2009), 69-75.



PARTE PRIMA

MESSINA 28 DICEMBRE 1908: MEMORIA DI UNA TRAGEDIA

Introduzione

Era il 28 dicembre del 1908, festa dei Santi innocenti, era passato da poco il Natale...

Dopo i latrati ossessivi e sinistri dei cani, si udì un boato profondo, cupo e la terra si scrollò di dosso le case e tutta la vita in esse contenuta. Con un rombo sordo le acque al centro del porto parvero aprirsi e un'onda liquida e anomala scaraventò barche sui palazzi e risucchiò persone.

Lo scoppio d'ira del mare e il suo ululato, si ripeté quattro volte.

In alto le tenebre dense e le stelle tremolanti nel blu glaciale del cielo.

Ottantamila degli abitanti di Messina erano passati dal sonno alla morte, giacendo sotto le proprie case, sotto gli armadi, i letti, i comò. Le mura che avevano protetti quegli uomini, ora li uccidevano, le pietre con cui avevano costruito il proprio mondo e i propri sogni, adesso li colpivano a morte.

Bambini invocano i genitori.

Da tutte le parti si levava l'urlo disperato dei feriti, una litania di fiati.

Al boato iniziale seguivano fragori di nuovi crolli, inaspettati colpi di coda e di terrore di questo mostro ancora vigoroso.

Fiamme divampavano all'improvviso.

Dalle viscere dello Stretto ancora gemeva l'acqua issatasi verso l'alto, quel filo di mare sembrava un oceano convulso e illimitato.

Un furore caotico di mare avanzava verso la riva impietoso, e sciabole di piombo si abatterono su chi scappava e su chi dormiva; l'assassina salmastra bramosa di morte, sazia, ritirò i tentacoli di sangue nelle sue viscere, come antichi gorgi mitici e infernali, morse ineluttabili, trappole metalliche.

Urla rimbalzavano dall'una all'altra parte della città, terrificanti e prolungate.

Dopo, il silenzio.

Quando la luce si fece più chiara e l'alba illuminò fredda il massacro, Messina sembrava precipitata in un pozzo, di schianto.

Tutta una rovina. La città era un'immane piaga aperta.

Le lancette degli orologi cinicamente ferme sulle 05.21.

A terra si intravedevano carte da gioco, fotografie in bianco e nero, statue del presepe, scarpe spariolate, libri di preghiera, lettere d'amore, cucchiari e occhiali, anelli di fidanzamento, chiavi delle case di campagna: segni di un'intimità violata, di un passato remoto.

Nel doloroso risveglio, uomini seminudi si aggiravano inebetiti tra strade sconosciute.

Vecchi allucinati vestiti da donna, donne vestite con tranci di tela.

Tra le macerie, ombre trascinavano dita in cerca di oro e argenti per piegare a sé quella tragedia collettiva e infierire sul male e sul turpiloquio della natura con il proprio male.

Uomini in divisa scavavano affannosamente tra le macerie incerti su quale voce salvare, con fazzoletti imbevuti di alcool e acido fenico.

Spesso si udivano colpi di artiglieria sparati contro quegli sciacalli per interrompere atti che la ragione non poteva tollerare.

Animali moribondi si lamentavano nel buio.

Il mare era invaso da merci, mobili lanciati dalle case, rottami di barche, corpi senza vita e uomini in sordo lamento.

La luce livida di quell'alba singolare rimuoveva il velo su quella carneficina.

Nessuna via era riconoscibile, nessuna casa.

Le fontane asciutte.

Mute le campane.

Si erano sbriciolate la Chiesa di San Francesco d'Assisi, di San Gregorio, dell'Annunziata, della Santissima Annunziata dei Teatini, dell'Immacolatella, di San Filippo, dello Spirito Santo; atterrati il Municipio, il Palazzo delle Dogane, la Camera di Commercio, il Monte di Pietà, la Corte d'Appello, il Tribunale, la Prefettura, l'Università, la Biblioteca, la Pinacoteca, che conservava opere di gran pregio, fra le quali dipinti di Antonello da Messina, il Liceo, l'Intendenza di Finanze, il Teatro!

Ridotti a un mucchio di ruderi muti, le scuole, le caserme, le banche, gli ospedali, il manicomio, il camposanto monumentale... Gli imponenti edifici della Palazzata.

Distrutti gli archivi.

Dissolti gli archi, le antiche porte, le torri, le reliquie dei santi.

In polvere i quaderni di calcoli, i libri delle messe di Natale, gli spartiti con le arie famose, le note della spesa.

Crollate le mura affrescate da Caravaggio, le sirene del Nettuno, gli angioletti della Chiesa dello Spirito Santo.



Polvere e silenzio.

La terra ancora scossa dai fremiti.

Lunga l'agonia.

Una pioggia fitta e continua si accaniva sui resti della città senza estinguere i roghi che da più parti si accendevano con i fiotti di gas liberati dai condotti e si levavano in sinistre colonne di fumo.

Dentro i corridoi di macerie le urla, i pianti e le risate convulse dei sopravvissuti.

Su tutto aria acre di morte.

Era il 28 dicembre del 1908, festa dei Santi innocenti, era passato da poco il Natale e Messina precipitava nel buio.

Premessa

Da un vecchio «Almanacco delle Famiglie Cristiane» stampato nel 1909, una cronaca d'epoca:

«Io mi proverò a brevemente richiamarlo in queste pagine, poiché è salutare per tutti il ricordarsi della fragilità di ogni cosa creata e della stessa vita umana, come è ufficio di carità il commemorare e quelli che, per simili catastrofi, d'un tratto, si trovarono balzati nell'eternità e quelli che, pure essendo rimasti fra i viventi, tutto hanno miseramente perduto quaggiù, perché poi non cessiamo di dare ai primi il conforto delle nostre preghiere e agli altri quello della nostra compassione e del nostro soccorso. Il 28 dicembre, dì dei Santi Innocenti, alle 5 del mattino, due scosse di terremoto, ondulatoria la prima e sussultoria l'altra, in un lampo di trenta secondi, distruggevano Messina, Reggio Calabria e molte altre terre dinanzi felici e rigogliose, strappando dalle braccia del sonno riparatore, per gettarli in quelle della morte, centomila nostri fratelli, ed altri centomila e più lanciando nella più squalida miseria e desolazione.

*Della “nobile” Messina, “perla della Sicilia”, della città “lumino-
sa”, come la chiamò il De Amici, non rimaneva più che un cumulo di macerie».*

1. Il fatto

Da «Il Corriere di Catania», 02/01/1909. Padre Alfani, sismologo:

«Preceduto nei giorni più prossimi da debolissime e frequenti scosse, il 28 dicembre 1908 alle ore 05:20 circa, si iniziò il terribile avven-

nimento. Il mare dapprima si ritirò, poscia ritornò furioso e la differenza di livello fra le due onde, in ritirata e in invadente, raggiunse a Messina 6 metri».

Da «La Stampa» di martedì 29 dicembre 1908:

«Stamane, ore 05.22, amplissima registrazione di terremoto lontano».

Il comandante Bellini sul torpediniere «Serpente», telegrafa a Roma:

«Oggi la nave torpediniera Spica, da Marina di Nicotera, ha trasmesso alle ore 17.25 un telegramma in cui si dice che buona parte della città di Messina è distrutta. Vi sono molti morti e parecchie centinaia di case crollate. È spaventevole dover provvedere allo sgombero delle macerie, poiché i mezzi locali sono insufficienti. Urgono soccorsi, vettovagliamenti, assistenza ai feriti. Ogni aiuto è inadeguato alla gravità del disastro».

A. Blok:

«La nave partita alla ricerca della città, non ha saputo trovare il posto dove sorgeva. Il telegrafo batte in tutta Europa: non abbiamo abbastanza calce per coprire la defunta Messina».

Da «La Gazzetta del Popolo» del 29 dicembre del 1908:

«I disastri del maremoto e del terremoto in Sicilia e Calabria: la città di Messina è quasi interamente distrutta».

M. Marosso:

«Quello che è stato detto o scritto, quello che ognuno si raffigura non dà neanche una pallida idea dello straziante e pauroso disastro».

2. Lo scenario

Concetto Marchesi:

«Messina era simile a “un’enorme, mostruosa e irregolare cava di pomice, desolata e cinerea”».



La cortina del porto, secondo i cronisti dell'epoca, pareva «*sorridere come una bocca sdentata*»; le mura degli edifici sembravano «*sboconcellate dalle mandibole immani di un mostro*».

«[...] *La città sventurata è ormai deserta dei suoi abitanti. Quella bella fila di palazzi che circondavano Messina dalla parte della Marina, quella magnifica Palazzata per cui Messina faceva pensare a Venezia... è crollata anch'essa a pezzi... sembra un assurdo; ma io ritengo che non ci sia che un mezzo: compiere l'opera distruttrice perpetrata dal terremoto: buttare giù quel poco che resta di queste case: buttarlo giù nel modo più energico, più rapido: a colpi di cannone*».

Longo G. da «Il Giornale d'Italia», 11 gennaio 1909:

«*Al posto dei grandi palazzi succedettero grandi montagne di macerie... mucchi di macerie. Tutto era terrore e morte. Ovunque giravi lo sguardo era miseria! Miseria di grandezza, miseria di umanità...*».

Axel Munte «La storia di San Michele»:

«*La maggior parte delle barche da pesca erano affondate o si erano sfracellate per il maremoto che aveva spezzato la spiaggia portando via a centinaia le persone accovacciate lì in cerca di salvezza. Una gran parte di questi finirono rigettati sulla sabbia dove giacquero per giorni, marcendo al sole*».

3. Le testimonianze

Il capitano della nave «Washington» Maksik Gor'kij seguì la catastrofe dal mare e così ne racconta:

«*Facevamo rotta da Palermo a Messina; nei pressi del faro messinese, alle 05.20, il mio vascello sussultò tremendamente e fu sollevato in alto; le onde in quel momento non erano alte e io credetti che avessimo urtato contro uno scoglio. Ma nello stesso istante il faro di Messina si spense, sul mare si abbassò una strana nebbia, secca, come fosse polvere, e perdemmo di vista sia il porto di Messina che la costa calabra.*

Continuai a procedere lentamente, con ogni precauzione, inquieto, percependo che a terra stava accadendo qualche disgrazia.

Alle 5 e 25 un nuovo scossone sul vascello e un rombo sulla costa. Le scosse e i boati si ripeterono a terra alle 6 e 15, 6 e 40, 6 e 45, ac-

compagnati da fracasso e strepito. Alle 7 stavamo alla fonda immersi nella foschia, la quale diradandosi lentamente ci permise di vedere il faro diroccato.

Si avvicinò una barca che ci informò della disgrazia e chiese soccorso. L'imboccatura dello stretto era ingombra di battelli capovolti, barche, mobili, pezzi di legno. Avvicinandoci alla riva scorgemmo al posto della città mucchi di rovine e dappertutto case diroccate».

Il farmacista messinese dottor Fulco dice:

«Mi trovavo sul ferry - boat che collega Messina e Reggio. Erano le 5 e 20 del mattino. All'improvviso risuonò un forte boato, il livello del mare si abbassò, l'acqua si ritirò, tanto che il vascello toccò il fondo, dopodiché fu sollevato in alto a più di otto metri sopra il livello normale. Vidi dal ferry - boat come l'acqua irrompeva e allagava la stazione, i magazzini, il forte della Cittadella...

Sulla città si sollevò una densa nebbia, come non si era mai vista, impenetrabile anche alle luci dei riflettori. Appena albeggiò corsi a riva, ma riuscii a muovermi con grande difficoltà: dappertutto vi erano macerie. Non incontrai quasi nessuno. Cercai – con alcuni soldati artiglieri sopravvissuti che mi erano venuti incontro quasi nudi, scalzi e tremanti per il freddo – di darmi da fare per dar soccorso sotto le macerie, ma ci riuscì di tirar fuori solo due uomini, in quanto intorno a noi crollava ogni cosa, e la polvere dei calcinacci e il fumo degli incendi impediva di respirare».

Paola Koraleck:

Cantante lirica, soprano, a Messina, per la rappresentazione dell'*Aida*. Direttore Franco Palantonio, giovane maestro argentino che uscì illeso dal disastro. Il teatro la sera era gremito, un pubblico elegantissimo accolse l'ultima replica con grande entusiasmo, da Reggio arrivarono molti appassionati di opera che rientrarono tardi ammirando la loro città che proprio quella sera aveva inaugurato l'impianto di illuminazione elettrica.

La cantante racconta:

*«Ieri sera cantai l'*Aida*, il pubblico messinese, buono e gioioso, mi applaudì a lungo. Contenta, ritornai verso le due al mio albergo, il "Trinacria". Stetti a lungo distesa sul letto, senza dormire, quando all'improvviso tutto intorno a me s'iniziò a muovere, cadere, rotolare. In-*



torno a noi sentivamo rumori non forti, ma indescrivibilmente terrificanti [...]; ci lanciammo per il corridoio verso le scale, ma ormai queste non esistevano più, davanti a noi si apriva una buia e polverosa buca, il pavimento sotto i piedi tremava, gli armadi si rovesciavano, e tutto, insieme a noi, precipitava giù. Obbedendo all'istinto, chiusi gli occhi e saltai nel vuoto, e quando sbattei contro qualcosa, sentii che entrambe le braccia si erano fratturare ed il volto ferito.

Con la forza della disperazione mi alzai in piedi e, non ricordo più come, riuscii ad arrivare in piazza; intorno a me si agitavano sopravvissuti, imbiancati e soffocati dalla polvere, che gridavano, piangevano, pregavano. Mentre l'albergo si disfaceva tra le nostre gambe rotolavano pietre, e sulle teste cadeva una fitta pioggia grigia di cenere. Dal dolore, perdetti conoscenza, e mi svegliai, alle undici, sulla coperta del "Piemonte". Ancora ieri credevo di aver raggiunto la vetta più alta della felicità, e oggi mi ritrovo con le braccia spezzate, brutta e povera; oltre la coperta in cui sono avvolta, la camicia che ho sotto e questo paio di scarpe che qualche buona persona mi ha infilato ai piedi, non mi rimane più nulla».

Gaetano La Corte Cailler:

Illustre studioso di storia, arte, tradizioni locali; musicista e musicologo (abitava in via Cardines 298, non lontano dall'Ospedale Militare della Maddalena, con la moglie, il figlioletto Nicolino e la neonata Maria venuta alla luce il 24 dicembre 1908. In casa c'era anche la suocera).

Dal suo diario:

«Erano le 5 e 20 del mattino, quando uno schianto fulmineo mi destò di soprassalto: il letto ondulava, sbalzava, girava, né il movimento tendeva a finire, quando si ebbe una piccola diminuzione che mi aveva animato ad alzarmi.

Ma il terremoto ricominciò con violenza maggiore: cominciarono i calcinacci a cadere, le travi scricchiolavano, la terra pareva che girasse: un tonfo tremendo successe, e di botto si spensero, contemporaneamente, il fanale del gas che era all'angolo dell'ospedale militare e la mia lampada da notte: ci sentimmo coperti da un peso enorme e soffocati dal calcinaccio, mentre mia moglie urlava e chiamava in aiuto...

Ero così atterrito che non potevo articolare parola, né potevo muovermi affatto... Sopra di me un ostacolo: era la volta in canne, caduta

per intero, che come un coperchio si era fermata obliquamente sulle colonnine decorative del letto. Comincio febbrilmente a rompere quelle canne... apro un buco ed esco la testa e il busto... le stelle splendevano in cielo ed una frescura confortante mi avvolgeva tutto: ma era l'oscurità che bisognava combattere: sul comodino accanto al letto le macerie avevano coperto la candela e i fiammiferi... Acceso un fiammifero, posso aprire un tiretto, inforco gli occhiali e comincio l'opera di salvataggio.

Dal buco traggo fuori mia moglie, Nicolino e poi mia suocera... la neonata, non si sa come fare, perché c'è una montagna addirittura ai piedi del letto, dove si trovava una dormeuse [...]. Sulla strada un gran vocio, un affannarsi, un correre rapido di lumi [...]. Cominciammo a gridare aiuto, ma la gente aveva i propri parenti da ricercare, e poi si era in alto per circa tre metri ancora, nudi senza scale [...]. Era giorno, intanto due soldati, arrampicatisi sulle macerie, vedendo tanto materiale sul posto ove Maria dormiva, assicurano che la bambina deve essere morta [...]. Eravamo scesi nella strada con una scala a pioli portata da un vicino.

Spunta l'alba del 29 dicembre, martedì, e prima cura è quella di provvedere alla mia Mariuccia... ad alcuni operai della ferrovia che cominciavano a costruire baracche in legname, volgiamo la preghiera di preparare una piccola cassa per la neonata... io non mi sento il coraggio di andare sul posto e vedere morta la mia creatura, né mia moglie sa farlo. Vanno il cognato e la servetta Domenica Costa... Domenica si arrampica, si ficca sotto il tetto rovesciato di casa mia, fa largo, apre il buco e penetra fino alla dormeuse e vede la bambina che muove la mano! Grida dalla gioia, trae la piccina avvolta com'era in uno scialle di lana, che l'aveva riparata dal freddo e dall'umido e la porge a mio cognato giubilante [...].»

Sergej Stepanovic Tchakhotine:

Nacque a Istanbul e studiò nell'università di Mosca. Pensatore e figura di primo piano nel panorama scientifico europeo del '900.

A Messina dal 1907 come assistente universitario nel Laboratorio di ricerca di biologia marina, sopravvisse al terremoto del 28 dicembre del 1908 (il sisma lo colse nella sua casa in collina con la moglie e il figlio di due anni).

Dalle sue Memorie:

«[...] Non riesco a dormire. Mi sento addosso una sorta di stato



nervoso. Mi sveglio spesso e poi di nuovo affondo nel dormiveglia. Domani ci aspetta la prova generale di un apparecchio scientifico che è stato costruito sul mio progetto e i miei disegni.

[...] Mi sveglio, sono le 05.10 oh Dio, che cos'è? Un boato... un cigolio, un tintinnio di vetri, il mio letto... ah è la morte, la fine!

Un istante e capii che era un terremoto. La fine? In un attimo saltai dal letto... attorno tutto tremava in una danza pazza e violenta, tutto trepidava di un terribile fremito. I pensieri correvano nella testa come fulmini... la moglie, Sereza... il respiro si fermò...

All'improvviso qualcosa si mosse, le gambe si muovevano come in un impasto, sentii che stavo sprofondando... un fragore terribile, un grido, un ululato e in mezzo al caos di suoni e terrore, riconobbi inaspettatamente la mia prima voce, ma del tutto cambiata, era un grido selvaggio, alto e penetrante: mamma, mamma...

Trascorse un secondo e mi accorsi di essere rimasto schiacciato, ma ero vivo.

Subentrò un terribile silenzio, le oscillazioni ebbero fine. Muoversi era del tutto impossibile. Cominciai a soffocare... una polvere terribile e sottile riempiva ogni cosa, cominciai a tossire insistentemente e a sputare.

Nella bocca qualcosa di caldo e denso... sangue... significa che ho preso un forte colpo da qualche parte... Non sentivo dolori... soffocando, cominciai a gridare: Emma, Sereza. Non lontano da me, qualche debole, sordo gemito... il buio è completo. Tasto questo buio con il braccio sinistro libero, lo porto in avanti: ecco c'è qualcosa di duro, appuntito: pietre [...]. Sono rimasto sepolto in posizione seduta, le gambe sono sepolte dalle anche alle ginocchia, sono schiacciate e non potrò tirarle fuori. La spalla e il braccio destro sono come se non ci fossero [...].»

(Finalmente riesce a liberarsi. Alcuni pastori lo portano in una capsupola già piena di scampati).

«La notte si prolunga senza fine. La gente ha freddo, si imbacucca con scialli e fazzoletti... ognuno racconta dove e come l'ha sorpreso la catastrofe, come si è salvato, come sono morti i suoi cari; ascolto come contano impassibili il numero dei loro morti e perfino di quelli rimasti vivi sotto le macerie: non capisco, che cos'è mai questo? La mente di questa gente è rimasta a tal punto sconvolta, da ottundere tutti i loro sentimenti, da rivolgerle tutto sotto sopra? ... Parlano molto di fame, di cibo, di come e cosa mangeranno domani [...].»

Una donna così racconta la morte di una sua amica:

«Vivevamo in una casa ad un piano. La forte scossa mi fece cadere lateralmente dal letto, e alla luce della lampada vidi il soffitto che si muoveva e mi crollava addosso e le mura della casa che si agitavano. Gridando, corsi verso la stanza della mia amica, la quale era già sveglia e sedeva sul letto, ma presa dal terrore non riusciva ad alzarsi. Cercai più volte di condurla fuori dalla stanza ma non vi riuscii, fin quando giunse un'altra scossa che fece crollare una parte del muro. Io mi gettai verso la porta e riuscii a saltar fuori della casa, ma lei rimase lì, dietro il muro che le crollò addosso, e nelle mie orecchie rimarrà per sempre il suo lamentoso, sommesso urlo».

Il racconto di un medico messinese sopravvissuto:

«Quella mattina fatale fui svegliato da una scossa terribile, volevo scendere dal letto, ma fui scaraventato a terra, tra bottiglie, sedie, tavoli e armadi che volavano da ogni parte. Raccolsi qualcosa e mi infilai un vestito, accesi un fiammifero e aprii la porta per cercare di salvarmi, ma mi dovetti fermare, perché non vedevo più nulla, avvolto in una nuvola soffocante di polvere.

Iniziavano a cedere i muri divisorii, quindi divenne necessario scappare nel corridoio. Gli inquilini dei diversi piani comunicarono che la scala era ancora intera e, prendendo il coraggio a due mani, iniziammo a scendere. Uscimmo nel cortile. Aprendo il portone ci scontrammo con una massa di macerie, attraverso le quali riuscimmo a passare con difficoltà. Solo allora comprendemmo la serietà di ciò che stava accadendo.

Iniziavano ad andare in rovina interi palazzi. Io fui ferito ad una spalla da un frammento. Imperava una piena oscurità e da tutte le parti giungevano grida di aiuto, urla e lamenti dei moribondi, dei feriti e di chi era impazzito dal terrore. Fin quando non sorse il sole vivemmo momenti terribili. Era angosciante ascoltare le invocazioni di aiuto e non poter fare nulla.

Appena iniziò ad albeggiare decidemmo di andare a piazza del Municipio e, aggirando gli ostacoli delle macerie, dei fili del telefono e del telegrafo, che da ogni parte ci tagliavano la strada, lentamente penetrammo attraverso le nuvole soffocanti, pregne di polvere. Di tanto in tanto, lungo il cammino, con un gran fracasso, crollavano gli edifici. Era impossibile per noi aiutare i sopravvissuti rimasti sui balconi, ap-



pesi agli infissi o ai cornicioni, in quanto non avevamo le scale e, principalmente, la forza. Procedevamo in questo modo, tra il terrore e la disperazione. Contro le nostre aspettative, in piazza non trovammo che poche persone. La piazza era invasa dall'acqua, a causa della rottura in più punti dei tubi delle condutture.

Ci avvicinammo allo splendido palazzo del Municipio; la stupenda scalinata in marmo si presentava come un cumulo di rovine e di polvere [...]. Cercammo di andare verso Corso Garibaldi, ma la strada in quella direzione era del tutto ingombra. Le case intorno continuavano a crollare ed a sfasciarsi. Da una di queste giungevano grida di aiuto: un uomo e una donna stavano davanti a una porta, al terzo piano, senza riuscire a oltrepassarla, e noi vedemmo come caddero insieme con la casa.

Andammo in via Marina, e anche lì non vi erano molte persone, ma già dall'incrociatore "Piemonte" giungevano barche con marinai e si iniziavano a raccogliere i feriti, ci presero a bordo. Il comandante dell'incrociatore ordinò ad una nave mercantile di raccogliere i feriti e trasportarli a Villa San Giovanni. La nave riuscì a muoversi con grande difficoltà in quanto tutto lo stretto era pieno di barili di olio, cassette di arance e datteri, piccoli vascelli, barche di pescatori rovesciate, pezzi di legno. Dall'incrociatore vedemmo crollare la cattedrale e ardere lingue di fuoco in diversi posti della città. Alcuni dicevano che bruciavano i depositi di kerosene, altri che era esploso il gasometro.

Così lasciammo la Sicilia [...]».

4. Ferite

G. LONGO, *Un duplice flagello, il terremoto del XXVIII dicembre MCMVIII in Messina e il Governo italiano, Messina 1911:*

«In soli 40 secondi distrusse 40 secoli».

Annibale Maria Di Francia:

«In trenta secondi circa», ricorderà Padre Annibale, «Messina civile, Messina commerciale, Messina industriale, Messina religiosa, Messina monumentale, Messina popolare, Messina bella, ridente, artistica disparve!».

Giovanni Pascoli:

«Una potenza nascosta, donde s'irradia la rovina e lo stritolio, ha annientato qui tanta storia, tanta bellezza, tanta grandezza. Ma ne è rimasta l'anima del cielo, come l'eco del mare».

5. Solidarietà

Ada Negri esortò la popolazione ad aiutare i superstiti:

«Fratelli in Cristo destatevi dal sonno andate a soccorso con zappe e leve con pane e vesti. Nelle lontane terre dell'arsa Calabria crollano ponti e città, i fiumi arretrano il corso sotto le case travolte le creature sepolte vivono ancora chissà. Batte la campana a storno. Pietà fratelli, pietà».

Relazione al Senato del Regno sul terremoto di Messina:

«Un attimo della potenza degli elementi ha flagellato due nobilissime province abbattendo molti secoli di opere e di civiltà. Non è soltanto una sventura della gente italiana; è una sventura dell'umanità, sicché il grido pietoso scoppiava al di qua e al di là delle Alpi e dei mari, fondendo e confondendo, in una gara di sacrificio e di fratellanza, ogni persona, ogni classe, ogni nazionalità. È la pietà dei vivi che tenta la rivincita dell'umanità sulle violenze della terra».

Da «Il Giornale d'Italia», 11 gennaio 1909:

«In tutto il mondo si è levato un grido di simpatia e d'amore. Abbiamo avuto in molta sventura la prova che siamo amati e stimati. Nobili e generose manifestazioni ci sono pervenute dalla Francia, Germania, Inghilterra, Russia, America, da tutte le nazioni civili, dalla stessa Turchia e dal lontano Giappone».

Dalla Relazione al Senato del Regno sul terremoto di Messina, 1909:

«Il Senato nell'intraprendere, con il pensiero alla patria, l'esame dei provvedimenti intesi a risollevarle le sorti delle province di Messina e di Reggio Calabria, rende omaggio e riverente plauso alle Loro Maestà il Re e la Regina, a Sua Maestà la Regina Madre ed ai Principi Reali, primi a portar sollievo al luogo del disastro; al Governo, all'esercito, alla nostra marina, alle nazioni e alle marine straniere, che con generosa abnegazione si adoprarono a riparare l'immensa sciagura che commosse tutte le genti civili».



Matilde Serao:

«I marinai hanno portato insieme l'impeto più santo e la delicatezza più profonda: così hanno rotto le loro mani contro le pietre e hanno sanguinato, giacché temevano di uccidere qualche sepolto vivo, se adoperavano un piccone; essi hanno scalato le altitudini delle macerie; essi sono discesi nelle voragini fatte dal terremoto; essi hanno prodigate le loro forze e Dio le ha centuplicate».

6. Rinascita

Messina, 07 gennaio 1909:

«I cittadini di Messina scampati all'immane disastro e qui presenti, nonché i consiglieri provinciali superstiti, il senatore Durante, gli onorevoli Pantano, Faranda, De Felice, Micheli, Orlando, Salvatore, Cascinai, Buccelli, Fulci Ludovico, riuniti sulle rovine della città, incoraggiati dall'universali e commoventi gesta di solidarietà umana, affermano essere un dovere storico e nazionale il risorgimento di Messina».

E. VITTORINI, *Conversazioni in Sicilia*:

«Messina non era più un'ammucchiata di macerie sull'orlo del mare, ma case e moli e tranvai bianchi e file di vagoni nerastri su larghi spiazzi di ferrovia».

Annibale Maria Di Francia:

«Addio, spiagge messinesi; addio, bella città del Peloro, così gettata per terra e immersa nella polvere! Addio, cari estinti messinesi, che dormite un sonno ferale sotto la tomba delle vostre stesse case! Oh, quante volte stendeste la vostra mano benefica a soccorrere questi orfanelli! [...].

Addio, Messina!

Erano questi, presso a poco, i nostri mesti pensieri, mentre il ferry-boat a gran vapore solcava le onde, e le rovine di Messina ci sparivano dagli sguardi».

Salvatore Quasimodo

Al Padre

Dove sull'acque viola era Messina, tra fili spezzati
e macerie tu vai lungo binari
e scambi col tuo berretto di gallo isolano.
Il terremoto ribolle da due giorni,
è dicembre d'uragani e mare avvelenato.
Le nostre notti cadono nei carri merci e noi bestiame infantile
contiamo sogni polverosi con i morti sfondati dai ferri,
mordendo mandorle e mele disseccate a ghirlanda.
La scienza del dolore mise verità e lame
nei giochi dei bassopiani di malaria
gialla e terzana gonfia di fango.
La tua pazienza triste, delicata, ci rubò la paura,
fu lezione di giorni uniti alla morte
tradita, al vilipendio dei ladroni
presi fra i rottami e giustiziati al buio
dalla fucileria degli sbarchi, un conto
di numeri bassi che tornava esatto
concentrico, un bilancio di vita futura.

Hâfiz Ibrâhîm

Il terremoto di Messina (1908)

Ditemi o stelle, se lo sapete, cosa sta succedendo all'universo:
O Signore, qual è lo scampo se mare e terra congiurano contro l'uomo?
Cos'è successo a Messina, doppiamente uccisa nel fiore della sua
gioventù?
Le sue incomparabili bellezze sono venute meno all'avvento delle
due calamità.
In un attimo è stata risucchiata dal suolo e ricoperta dalle acque, la
sua beltà è perita d'un tratto e si è compiuto il suo fato.
Magari le avessero concesso il tempo almeno di congedarsi dagli
amici e dai vicini, lasciando ai compagni la gioia di incontrarsi, agli
amanti di riunirsi...
La morte assume diversi colori: qui nero fitto, là rosso vermiglio.
Fuggire è impossibile, regna la disperazione e svanisce il coraggio
dei valorosi.
La terra si è ingozzata ed anche il mare è sazio tante sono le vittime
che hanno ingoiato.



Dio maledica i predatori delle vette e dell'abisso che han divorato nobili mani, create da Dio per operare meraviglie.

Come han potuto non provarne pena, aver riguardo per simili dita? Ma tu, Messina, non scomparirai nel nulla dell'oblio.

Sia pace a te nel giorno in cui sei venuta meno con la tua bellezza, sia pace a te quando ritornerai ad essere come un tempo il paradiso d'Italia.

Un saluto da ogni essere umano della terra per ognuno di coloro che sono scomparsi, di coloro che il lupo ha divorato e i falchi hanno straziato, un saluto per ciascuno di quelli che hanno versato una lacrima e un'offerta per ricostruirti.

Charles Peguy

Da I misteri dei santi innocenti

È sperare che è difficile... l'inclinazione è disperare, ed è la grande tentazione. La speranza nell'eternità. Ama quello che non è ancora e che sarà. Sulla via ripida, sabbiosa, malagevole. La piccola speranza avanza e fa camminare tutti quanti, la piccola speranza è quella che tutte le mattine ci dà il buon giorno.

G. Ungaretti

Sereno

Dopo tanta
nebbia
ad una
ad una
si svelano
le stelle.

G. Ungaretti

Aura

Udendo il cielo
spada mattutina,
e il monte che gli sale in grembo,
torno all'usato accordo:
ai piedi stringe la salita
un albero stanco.
Dalla grata dei rami
rivedo voli rinascere...

T. S. Eliot

Cori da La rocca

In luoghi abbandonati
noi costruiremo con mattoni nuovi.
Vi sono mani e macchine
e argilla per nuovi mattoni
e calce per nuova calcina
dove i mattoni sono caduti.
Costruiremo con pietra nuova
dove le travi sono marcite.
Costruiremo con nuovo legname
dove le parole non sono pronunciate.
Costruiremo con nuovo linguaggio.
C'è un lavoro comune
e un impegno per ciascuno.



PARTE SECONDA

DON ORIONE E PADRE ANNIBALE TRA LE MACERIE DEL TERREMOTO: DUE AMICI, DUE SANTI COSTRUTTORI DI SPERANZA

1. Quadro storico

Il 2008 è stato l'anno del centenario del terribile terremoto "calabro - siculo" che il 28 dicembre 1908 rase al suolo Messina e i paesi della costa calabra provocando circa centomila morti.

Tra i protagonisti degli aiuti nei giorni successivi al sisma vi furono i due futuri santi don Orione e Padre Annibale Di Francia. Don Orione giunse a Messina il 14 gennaio del 1909, mandato dal Papa Pio X per organizzare i primi soccorsi ai terremotati. A seguito dell'accordo tra il Papa e l'Arcivescovo di Messina, Monsignor D'Arrigo, il religioso piemontese venne nominato Vicario Generale (Episcopale) della Diocesi, ruolo che tenne dal 25 giugno 1909 al 7 febbraio 1912.

Appena giunto a Messina, don Orione salì a bordo della nave Sardegna dove era stato installato il quartier generale delle autorità militari e del Regio Commissario Generale Francesco Antonio Mazza, originario di Rivanazano, che aveva come attendente il soldato Enrico Lanzavecchia, che il sacerdote riconobbe come ex allievo del Collegio Santa Chiara di Tortona.

Carico di grandi borse, le tipiche "bèrtole" piene di pane e fichi, don Orione distribuiva viveri e sorrisi ai superstiti accovacciati tra le macerie, in una spola della carità tra le strade di Messina e il suo ricovero posto in un carro merci abbandonato. Successivamente trovò sistemazione presso il pensionato "Contardo Ferrini" per studenti di viale Roma, traversa 49, nell'area dell'attuale Istituto "Don Orione", operando nella zona della Mosella che comprendeva i primi centri della ricostruzione di Maregrossa, del quartiere Ferrovieri, dei Villaggi Romano e Americano e del quartiere Lombardo. Nella città peloritana, tra l'altro, riuscì a costruire una delle prime chiese - baracche della città nuova intitolata a Maria Santissima Consolata.

Come ricorda lo studioso Pietro Borzomati in un saggio pubblicato nel 1984 negli atti di un incontro di studio sul santo a cura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, egli "divenne calabrese tra i calabresi e siciliano tra i siciliani", sobbarcandosi enormi sacrifici e cercando di coordinare i soccorsi insieme al clero locale e agli altri enti di soccorso.

Uno dei suoi primi impegni fu quello di cercare di collaborare fattivamente con il Patronato per gli Orfani “Regina Elena”, intitolato alla sovrana che tra le macerie di Messina si fece “angelo della carità”, impegnata in prima linea a soccorrere i feriti allestendo appositi navi - ospedali e il villaggio di case di legno che prese il suo nome in un quartiere nord di Messina. Grazie al suo intervento, dopo aver radunato i primi orfanelli a Cassano Ionico, quattrocento bambini furono affidati alle istituzioni del Vaticano, mille al patronato statale, seicento ad altri istituti.

Don Orione svolgeva attività di soccorso, di assistenza, di coordinamento degli aiuti, diffondendo la sua luce evangelica e il suo carisma tra la gente comune e tra i tanti benefattori che giungevano da tutte le parti d’Italia. Tra questi, la bolognese Gina Tincani, la figlia del Provveditore Carlo, che, come osserva la studiosa Cesarina Broggi, iniziò il suo percorso che la porterà alla consacrazione religiosa proprio a Messina, come operatrice sociale nell’Orfanotrofio “Casa Famiglia Bologna” del Villaggio “Regina Elena”, coordinato proprio da don Orione.

Il religioso collaborò fattivamente anche con il delegato pontificio Monsignor Cottafavi che era stato inviato con la sua “Missione Pontificia” a Messina e Reggio Calabria con il compito di portare i sussidi, realizzare ricoveri e luoghi per il culto (ne aprì ben 208) e organizzare il trasporto dei feriti e degli orfani a Roma.

L’azione sociale preziosa e instancabile non venne però accettata facilmente dall’ambiente messinese del tempo che lo temeva in quanto ostacolo ad interessi speculativi, e in particolare da quello liberal - massone di ispirazione anticlericale e da quello vicino alla Curia, che lo vedeva come un “commissario del Vaticano”.

Tra gli episodi ostili, vi è quello, rievocato da Flavio Peloso, relativo alle false accuse di aver contratto la sifilide, calunnia che venne fatta diffondere a seguito di pustule che aveva contratto nell’estate del 1910 dopo un taglio della barba nel salone del barbiere della Curia. Lo stesso “cerusico” Tommaso Pasqua nel 1953 si presentò a don Orione per chiedergli scusa, mostrandogli il denaro con il quale era stato pagato per quell’atto intimidatorio.

A offrirgli un caloroso e fraterno sostegno vi era il grande santo sociale di Messina, Padre Annibale Maria Di Francia, fondatore dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo, che ospitava spesso l’amico don Luigi, con cui aveva intrapreso un carteggio fin dal 1900, nei suoi istituti maschili e femminili (Antoniano e Spirito Santo) di Quartiere



Avignone. Don Orione portava a Padre Annibale gli aiuti offerti da Papa Pio X per i suoi assistiti, collaborando anche alla costruzione di una chiesa - baracca. Una fotografia li immortalava nella loro serena presenza, vicini nella loro santità che verrà ufficializzata, autentico segno del destino, nello stesso giorno, il 16 maggio 2004, quando a piazza San Pietro, Papa Giovanni Paolo II li canonizzerà in un abbraccio comune che aveva Messina, e quel tragico 1908, come incredibile segno di congiunzione.

Così Padre Annibale Maria Di Francia, fondatore dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo, ricorda il terremoto di Messina del 1908:

«Io seppi il terribile avvenimento in Roma alle ore 10 del martedì, 29 dicembre, seguente al gran terremoto. S'immaginino i nostri pietosi amici quale fu il mio cuore alla tremenda notizia: Messina distrutta dai terremoti. 80 mila morti sotto le macerie. Io ho pianto per morti tutti i miei cari figli e figlie spirituali! Agli occhi miei tutto era finito! Se nonché di tratto in tratto, invocando il Cuore Santissimo di Gesù e di Maria e sant'Antonio di Padova, un raggio di speranza brillava un istante nell'animo mio ottenebrato, e spariva.

[...] Il giorno 2 gennaio 1909, le orfanelle cominciarono un triduo di preghiere per il mio ritorno, innanzi al Santissimo esposto, dentro una grande baracca, dentro cui erano rifugiate. E il nostro sant'Antonio, la statua del bel sant'Antonio venutoci da Roma, al quale le orfanelle rivolgono le loro preghiere per tutti quelli che aspettano le grazie, si trovava nella grande chiesa dello Spirito Santo, la quale crollò completamente. Oh, Dio! Che pena temendo che non esistesse più! Ma non fu così; dopo alquanti giorni ci siamo affacciati tra le rovine, e nella sua vetrina il prodigioso simulacro stava intatto. Con grande entusiasmo si penetrò, e fu preso, e trasportato tra le orfanelle che ora più che mai pregano il loro protettore!» (da Dio e il Prossimo, gennaio 1909).

Sergio Di Giacomo

2. Don Orione

Era piemontese, alessandrino.

Prete, umile, dall'aria un po' goffa, appassionato, coraggioso.

Allergico agli onori, nascondeva, per quanto dipendeva da lui, la propria persona, ma non si tirava indietro quando c'era da testimoniare la ragione della sua vita, attraverso la stampa, la radio, con qualunque mezzo.

Ardente, intraprendente, intrepido, ottimista.

Orione: un nome stellare!

La sua vita: un'avventura.

Fondò tante opere: il Colletto, il Piccolo Cottolengo e la piccola opera.

«Se qualche cosa di buono c'è nella piccola congregazione è tutto opera e bontà della Divina Provvidenza. Se vi è qualche cosa di difettoso e di storpio è tutta roba mia, robaccia mia» così la descrive: «[...] nata per i poveri, a raggiungere il suo scopo essa pianta le tende tra i piccoli. Suo privilegio è servire Cristo nei poveri e più abbandonati e reietti».

«Il Piccolo Cottolengo si regge in Domino, sulla fede; vive in Domino, della Divina Provvidenza e della vostra generosità; cioè con la carità di Cristo. Tutto per amore. E niente impiegati! Niente formule burocratiche, che spesso angustiano, se pur non rendono umiliante il bene: niente che somigli a un'amministrazione: nulla di tutto questo».

Fiorivano accanto a lui le opere: case per orfani e tutti gli emarginati della società, scuole, officine, tipografie, colonie agricole, famiglie religiose, missioni, case di riposo, riformatori, orfanotrofi, santuari.

«Fruga nei tuguri, negli angiporti, in quartieri malfamati, per trovare storpi, menomati, incurabili, alcolizzati, dementi: li elegge a suoi padroni, ne lava con le sue mani le piaghe, li serve».

Il suo motto è “*Charitas Christi urge nos*”; il suo programma: “*la nostra carità non serra porte*”, di dantesca memoria.

Costruisce con piglio operoso, robusto, veloce, affidato a Dio e seguendo un'intuizione, un incontro fortuito, una circostanza rocambolesca.

La sua vita è costellata di incontri: *«un mare aperto d'impreviste storie, circostanze e grandi opere, un mescolarsi continuo e sorprendente di Pontefici e avanzi di galera, uomini di Stato, eremiti, politici e derelitti, letterati, orfanelli, santi e stinchi di santi.*

Come “facchino della Provvidenza” lavora e spalanca le porte, lasciandosi provocare dalla realtà, leggendo e anticipando i tempi con intuito formidabile, “folle di Dio”. Sì, soprattutto perché ha fatto capolavori senza rendersene conto. Ha avuto il dono di illuminare uomini senza fede. Qualcuno ha osservato che riusciva perfino a commuovere e a far piangere i preti».

Dunque non stupisce il fatto che nei documenti riservati delle diverse congregazioni vaticane sono stati ritrovati, in fondo alle pagine di



questioni scottanti, gli appunti autografi di Pio XI: «*Su questo, consultate don Orione. [...] Per questo, raccomando, mandate don Orione.*».

E poi le sante amicizie di don Orione. Un altro fitto intrecciarsi di storie. Un'altra estesissima rete di rapporti e di aiuti reciproci, che sta a documentare come i santi si cercano e si riconoscono reciprocamente.

Come nel caso di Messina e nella vicende post - sisma dove ebbe al suo fianco Annibale Maria Di Francia.

Ma legò anche con don Umberto Terenzi, don Giovanni Calabria, don Luigi Guanella, il cardinale Ildefonso Schuster, per non dire di Pio X, di don Bosco e di tanti altri poi canonizzati o candidati agli onori degli altari. In questa rete c'è anche Padre Pio.

Poi la fine: nel '39 ha un grave attacco di angina pectoris, nel febbraio del '40 un altro. L'8 marzo, a Tortona, nella Casa Madre, chiede gli ultimi sacramenti e, con un presentimento, saluta tutti con l'ultima "buona notte".

L'ultimo saluto: «*Sono venuto a darvi la buona notte... Sono venuto anche a salutarvi, perché a Dio piacendo domani mi assenterò per qualche tempo, per poco o per molto, o anche per sempre, come piacerà al Signore.*

Nessuno più di me sa e sente che la mia vita benché apparentemente sia, data l'età, florida, nessuno più di me sente che la mia vita, che questa vita è attaccata ad un filo e che tutti i momenti possono essere gli ultimi [...].

Dunque addio, o cari figliuoli... pregherete per me e io vi porterò tutti i giorni sull'altare e pregherò per voi. Buona notte.

(Tortona, 08.03.1940)

Il giorno seguente parte per Sanremo, sapeva che non sarebbe più ritornato, andando incontro alla morte come per aprire un'altra porta: "Gesù, Gesù... vado".

Morì il 12 marzo 1940.

2.1. Le sue parole di carità

«La Carità dev'essere il nostro slancio, il nostro ardore, la nostra vita.

Vorrei farmi cibo spirituale per i miei fratelli che hanno fame e sete di verità e di Dio; vorrei vestire di Dio gli ignudi, dare la luce di Dio ai ciechi e ai bramosi di maggior luce, aprire i cuori alle innumerevoli miserie umane e farmi servo dei servi distribuendo la mia vita ai più indigenti e derelitti; vorrei diventare lo stolto di Cristo e vivere e morire della stoltezza della carità per i miei fratelli.

Gesù è morto con le braccia aperte.

Tante volte Gesu l'ho come intravisto, Gesù nei reietti e infelici.

Lo splendore e l'amore divino mi sublima e mi dilata il cuore, così che vorrei stringere nelle mie piccole braccia umane tutte le creature [...]. Ne avessi 100, 1.000 di braccia per arrivare là dove nessuno vuole.

[...] Amore purissimo ai fanciulli, orfani e derelitti; amore al prossimo, particolarmente ai fratelli più poveri e doloranti; amore ai reietti, a quelli che sono ritenuti quali rottami, rifiuti della società; amore ai lavoratori più umili, agli infermi, agli inabili, agli abbandonati, ai più infelici, ai dimenticati; amore e compatimento per tutti: ai più lontani, ai più colpevoli, ai più avversi, a tutti; e amore infinito a Cristo.

Bisogna pregare e lavorare. I Santi ce li figurano retrogradi [...]. I Santi veri trafficarono tutti e molto bene i loro talenti. Gettiamoci nel fuoco. Confortatevi e siate gagliardi nella carità. E nella fede».

2.2. Di lui dissero

«Sempre lieto, sempre vivo, sempre travolto nel suo amore come un fuscello, sempre travolgente con il suo amore come un vento, un fuoco, una fiamma».

(Don Giuseppe De Luca)

«Una delle personalità più originali ed eminenti del ventesimo secolo.

Il bandito di Dio... genio della carità... ebbe la tempra e il cuore dell'apostolo Paolo, impulsivo e tenace, tenero e sensibile fino alle lacrime, infaticabile e coraggioso fino all'ardimento».

(Douglas Hyde)

«Viveva in una sfera che era quella del miracolo [...].

Io devo dire che forse l'unica persona che fu larga e comprensiva con chi poteva avere momenti di dubbio e di tormento, riguardo a certi problemi critici, in quel momento, fu don Orione [...].

Sentiva questo bisogno di conciliare, ma di conciliare non nella confusione. C'è qualcosa nell'anima umana che risponde, al tocco del santo, perché così profondo e così nascosto, ma vibra quando sente la voce di questa carità che parla. Questa è la prima grande esperienza che io ho avuto di lui e che non dimenticherò mai».

(Tommaso Gallarati - Scotti)

«Difficile sottrarsi a quello sguardo che, una volta incrociato, non lo dimenticavi più. Ti rimaneva dentro come il fascino di un vento leggero [...].



Io ho avuto la fortuna di vivere per un certo periodo accanto ad un santo.

Sentivo un piacere infinito a udirlo parlare in quel modo, provavo una pace e una serenità nuove.

Avevo l'impressione che egli vedesse in me più distintamente di me.

Mi si chiede di riassumere quali tratti di lui mi sono rimasti impressi.

Il particolare più notevole della sua persona era lo sguardo come si può vedere anche da certe fotografie. Per la statura media e il colorito bruno e altri tratti somatici, benché piemontese, don Orione somigliava ad un sardo, ma il suo sguardo era straordinario, esso era nello stesso tempo benevolo e profondo con una trasparenza che in certi momenti suggeriva l'idea della chiaroveggenza. Egli appariva uomo di rara semplicità e naturalezza. Ma uno dei tratti più salienti di don Orione era la sua fede. Don Orione visibilmente credeva nella continua presenza ed assistenza di Dio, al punto da avere l'impressione in certe contingenze che ogni frontiera fra il naturale e il trascendente in lui sparisse».

(Ignazio Silone)

2.3. Don Orione e il terremoto di Messina

Da Messina, vigilia dei Beati Apostoli Pietro e Paolo del 1909:

Mio sempre più caro Padre nel Signore, prima di venire a Tortona, ultimamente, ho visto due volte il Santo Padre, il quale mi disse di tornare qui a fare, per qualche tempo, da Vicario Generale.

Nessuno più di me sente di non essere né degno, né preparato a questo ufficio, e non ho lasciato di far conoscere a Sua Santità, e a Monsignor Arcivescovo, la mia nullità e grande ignoranza e impreparazione e la mia indegnità; ma il Santo Padre mi ha detto che questa era la volontà di Dio, e allora non ho più saputo che dire, fuorché mettermi nelle mani del Signore. Farò quanto potrò con l'aiuto della sua grazia, e mi consumerò per Lui e per la Santa Chiesa e per le anime, sotto la guida di questo santo Arcivescovo, e poi il Signore, che vede, farà il resto.

(Da una lettera al Vescovo di Tortona)

Don Orione sale sul treno diretto a Messina il 4 gennaio 1909. In quelle rovine di disperazione si getta senza riserve. Chi l'ha avvicinato in quei tempi concorda che se non lo si è visto lì, muoversi in mezzo a quella desolazione, non è possibile capire chi è don Orione. Eccolo da un luogo all'altro delle zone colpite a visitare i rioni più devastati. A

consultare vescovi e parroci, a chiedere istruzioni, a rendersi utile in tutti i modi possibili. Mandò orfani ovunque: Polistena, Cassano Ionio, Noto, Catania, Siracusa, Palermo, Tortona, Brà, Roma.

Eminenza Reverendissima,
[...] qui mi trovo con un lavoro spaventoso in tutti i sensi; tuttavia mi sono messo nelle mani della Madonna e tutti i momenti mi trovo fuori e cerco di tirare avanti un giorno dopo l'altro, ma ho bisogno di tutto: ho bisogno e sento specialmente che si preghi per me. L'unico mio conforto è la Santa Messa. Io mi sento siciliano con i siciliani. Amo Messina e i messinesi, perché ho sofferto con loro qualche poco e perché essi sono tra i più degni d'Italia. In quest'ora nessun pensiero, nel momento del dolore, riesce più salutare allo spirito che la persuasione che Dio e la Vergine Santissima sono presso di noi, raccolgono le nostre lacrime, sono pronti a soccorrerci ed aiutarci. Farò sorgere per i bambini messinesi orfani del terremoto, un istituto, un'opera di bene, che non veda partiti. Cari orfani del terremoto, che siete i miei più cari orfani e i più cari miei figlioli nel Signore, vi prometto che, fin che Dio mi darà vita e fin che potrò e quanto più lo potrò, con la grazia del Signore, prometto che vi aiuterò sempre e vi farò da padre in Gesù Cristo. Fatevi coraggio! Il Signore non vi abbandonerà.

3. Padre Annibale Maria Di Francia

Un altro uomo singolare viveva a Messina, si chiamava Annibale, un nome fiero e combattivo, un uomo straordinario, persuasivo, contagioso.

Amava la poesia, amava leggere, giocare a scacchi.

Era nobile, la sua famiglia discendeva addirittura da Carlo d'Angiò; era ricco, ammirato.

I circoli più esclusivi di Messina se lo contendevano: era un poeta notevole. Poi la chiamata: *improvvisa, irresistibile, certa*.

«Nella mia vocazione ci fu qualcosa di soprannaturale». Nessuno si aspettava quella scelta.

Diventa Canonico della Cattedrale di Messina.

Poi l'incontro con un povero, la folgorazione, la spinta verso gli ultimi.

Ha mollato tutto.

La realtà lo ha cambiato, ha seguito quel sommovimento, ha seguito Zancone e ha trasformato quel *pezzo di terra maledetta*, Avignone, in una grande casa, una città nella città.

Si lanciò con la passione di un cavaliere e la meticolosità di un padre di famiglia che non dorme per crescere e salvare i suoi figli.



Spirituale, mistico, ma, al contempo, concreto, organizzativo, puntuale.

Delicato, misurato ma anche coraggioso, sprezzante delle difficoltà, capace di umiliarsi per chiedere ed ottenere per i suoi bambini.

Umile: «[...] *Sento gran desiderio di Gesù Cristo e la sua presenza mi riesce assai amabile.*

Vorrei farmi gran santo a questo fine, però mi scoraggia il pensiero del miserando stato dell'anima mia, tanto che oggi parmi assai difficile il farmi santo».

Operoso: mise su orfanotrofi, tipografie, panifici, mense, scuole, congregazioni.

Avignone, il quartiere più emarginato e desolato della città, il luogo dell'abbandono, diventò il segno di speranza per senza tetto, bambini orfani, nobili decaduti, imprenditori falliti, turbe di poveri che nessuno voleva vedere.

Il giorno in cui entrò in quell'inferno come un raggio, i poveri dissero: "*Gli altri non parlano così!*".

Ai bambini faceva scuola, ricoverava gli orfanelli, avviava calzolerie e panifici per aiutarli ad emanciparsi, acquistava spezzoni di stradine e di casette, forniva i pasti ogni giorno ai derelitti.

Moderno: utilizzava tutti gli strumenti della modernità per aiutare le opere, basti pensare alla stampa e ai giornali che seguiva e dirigeva. E poi dialogava con tutti: amministratori locali, politici, a cui chiedeva costantemente aiuto per alimentare le opere.

Attento alla città, combattente, s'impegnava per salvare dall'incuria e dall'abbandono spazi religiosi e civili, come il monastero dello Spirito Santo che riscattò dopo che era diventato una stalla a seguito della chiusura degli enti di culto ed ecclesiastici decretata dalla legge Siccardi; si batteva perché i suoi poveri avessero un porticato dove ripararsi durante le giornate di pioggia andando alla mensa, in Piazza del Popolo; promuoveva lotte come quella cominciata con uno storico e seguitissimo corteo per salvare i luoghi natali di sant'Eustochia all'Annunziata; salvava reliquie e statue, opere d'arte dalla distruzione del terremoto.

Tanto mansueto, buono fino a consumarsi per gli altri, era intransigente con se stesso. Docile con tutti, ma graffiante e accanito nella difesa soprattutto dei poveri, degli abbandonati.

Così scriveva al Comune di Messina per Avignone:

Egregio signor Assessore, nel cupo e solitario androne che si chiama Avignone c'è un buio pesto che il raggio della carità non basta ad allevia-

re. Se volesse aggiungere un raggio di gas farebbe un'opera meritoria [...] dal Municipio, in nome della civiltà e degli abitanti di quei dintorni se non due, un fanale.

Il fanale il 21 gennaio arrivò!

Caritatevole fino a dare tutto di sé: spendeva ogni centesimo del suo patrimonio; dava tutto fino al pane della sua tavola, i suoi vestiti per strada se incontrava un povero, e persino i suoi fazzoletti perché li vendessero e ricavassero qualcosa; si privava di tutto, quando non c'era più nulla in casa da donare, dava anche l'olio destinato alla chiesetta; si aggirava tra i suoi bambini con il metro in tasca per controllarne l'altezza con l'ansia di un padre.

Camminava sempre carico di cose da distribuire, con leggerezza diceva di sé, riferendosi al suo vestito di Canonico della Cattedrale:

«Come mai io con il fiocco in testa e con la fascia che mi cinge, pieno di questo rosso, posso andare per la via, portando in una tasca la bottiglia dell'olio, nell'altra quella di vino, sotto le ascelle pane, cacio e pesce con il tutto per recarmi nelle catapecchie dei poveri che attendono la Santa Provvidenza?!».

Durante il colera del 1887 fissava i bambini in volto se accennassero ad un pallore, se avessero nausea, carenze alimentari.

Come li guardava in viso, negli occhi, sulla lingua se potessero accennare a qualche male, uno ad esempio era pallidiccio... e conveniva nutrirlo particolarmente, uno accusava un po' anemia... e gli si prescriveva una cura ricostituente.

Alle volte i bambini li ordinava tutti in fila ad uno ad uno e li passava in rivista: faccia, occhi, mani, battito polso; la notte si accertava che tutti dormissero bene, entrava in cucina ad assaggiare il cibo e fiocavano i rimproveri se non fosse stato sano e gustoso. Se il cacio era duro e la frutta acerba la toglieva da tavola, se la luce era fioca proibiva ai bambini di continuare a studiare; non teneva in tasca soldi per più di un giorno, li dava smisuratamente, accoglieva al suo tavolo i poveri chiamandoli "i miei signori"; lottava strenuamente perché cessasse la caccia al povero che prevedeva l'arresto per accattonaggio.

Bussava a tutte le porte, scriveva a tutti i santi e a tutti gli uomini forti e generosi del suo tempo per condividere l'avventura delle sue opere, dormiva poche ore a notte e studiava ogni possibile soluzione per costruire spazi umani per chi incontrava, ma tutto senza angoscia, con totale abbandono nelle mani della Provvidenza.



Metteva tutto in mani sicure e tutto miracolosamente cresceva...

Tutto per tutti, fino all'ultimo istante... sul letto di morte nominava uno ad uno i poveri a cui i Padri dovevano attendere dopo la sua morte.

3.1. *Dissero di lui*

«Quando stavo accanto al padre Di Francia, vedevo nel suo santo volto l'immagine di don Bosco e di don Rua».

(Ispettrice Figlie di Maria Ausiliatrice)

«Quest'uomo è tutto pieno di Dio».

(Missionario della compagnia di Gesù)

«Conoscete il santo che avete nella vostra città?».

(Don Orione)

«Abbracciando Padre Annibale, oh quanto ho desiderato di vedere la faccia di Gesù Cristo».

(Padre Gaetano Oliva)

«Stemmo circa un'ora in conversazione con lui e ci sembrava e ne avevamo profonda convinzione che parlavamo ad un santo e non è da meravigliarsi, l'apparenza era confortata dal suo agire e dalle sue parole».

(Suore Clarisse di Messina, venute dopo il terremoto 1908 a riaprire il monastero di Santa Chiara)

«Siamo state noi stesse oggetto della sua carità sconfinata, inviadoci spesso soccorsi in denaro, non rifiutandoci mai quando siamo ricorsi alla sua generosità. Noi non abbiamo parole per esprimere la nostra viva riconoscenza».

(Superiora delle Visitandine)

«Noi tutte lo proclamiamo santo per la grande carità che ci ha usato. Noi teniamo il canonico in conto di un grande santo».

(Dal monastero di Arona)

3.2. *Le sue parole*

«Che ne fate di me. O mio Dio, servo inutile io sono. Mandate a Messina un vero apostolo: un sacerdote puro, semplice, sobrio, giusto, pieno di misericordia, di forza per adempiere nel modo più degno della vostra gloria. Vi supplico, o Gesù mio, suscitare nuovi sacerdoti santi, numerosi in Messina e in tutte le città.»

Se per suscitare questi sacerdoti volete, Dio mio, l'offerta della mia vita, ecco ve la offro ora stesso. Vi offro la mia vita meschina com'è. Mandate Signore ciò che dovete mandare».

Lettera del Canonico Annibale Maria Di Francia ai suoi amici e signori che egli ama come se stesso e il cui benessere e felicità desidera e brama come di sé medesimo.

«Mi sembra di avere legame di una santa amicizia con tutti sulla terra, siano della mia religione o di un'altra, siano ricchi o poveri, signori o operai. Ho veduto mio fratello in ognuno e ciò che di meglio ho desiderato per me in questa vita o nell'altra l'ho desiderato ugualmente per tutti».

3.3. Padre Annibale e il terremoto di Messina

«Seppi a Roma l'infausta notizia del terremoto quale fu il mio dolore alla tremenda notizia, Messina era distrutta dal terremoto, io piansi per morti tutti i miei cari figli e figlie.

Partii [...] la città pareva orribilmente percossa e rovinata, non si poteva scendere dal piroscavo [...].

Cos'era successo: quando sopravvenne il terremoto, gli orfani si erano spostati allora da un sito ad un altro, innanzi ad un quadro della Madonna per pregare. Quel tratto del dormitorio dove erano prima crollò con un fracasso, rimase in piedi il tratto dove loro si trovavano: cioè la chiesetta crollò, ma rimase intatta quella striscia di tettoia sotto la quale i ragazzi si trovavano.

Nella casa femminile, 60 bambine si trovavano vestite pronte per la preghiera, tutto cadde, tutto si scompaginò ma nessuna morì.

Sotto le macerie le orfanelle gridavano, pregavano, nessuna perì. Fatto giorno, parte da sé parte aiutate, uscirono tutte salve».

In lacrime Madre Nazarena si gettò in ginocchio davanti a lui e anche le suore e le orfanelle.

Seguirono giorni terribili, mancava tutto, la stagione era inclemente, si doveva sempre vivere all'aperto. Con il ritorno del Padre, si ripresero tutti. Fu come se dopo una notte buia, fosse apparso il sole. Era così, ormai c'era Lui con la sua immensa fiducia in Dio. Lo stesso terremoto con il suo terrore perdeva ogni carica di spavento.

Padre Annibale si dava animo e corpo per aiutare in ogni modo: a disseppellire i feriti che si impegnava a fare ricoverare; a dissotterrare i cadaveri; a consolare e soccorrere in tutti i modi i disastri. Lavorava con la pala, con il piccone, aiutava a portate sulle spalle i feriti e i cadaveri. Non guardava né a pericoli né a fatiche.



Era pure sua preoccupazione di portarsi sulle macerie delle chiese per estrarre, se fosse stato possibile, eventuali pissidi, reliquie, immagini sacre.

Per alleviare la fame di tutti, cercò sotto le macerie del pastificio dello Spirito Santo e trovò pane, pasta, farina. Occorreva recuperarli per dar da mangiare non solo alle persone dei due istituti ma a tutti i sinistrati.

A Messina non esisteva commercio alcuno e non un posto dove comprare un soldo di pane. Ma un pastaio perdette quintali di pasta tra le rovine. Si ebbero alcune centinaia di vestiti militari che aveva acquistato il padre e che servirono a coprire gli orfani e le orfane in quelle dure e rigide notti invernali.

In quei giorni irraggiava carità e amore accanto al Padre, Madre Nazarena, protesa ad alleviare la sofferenza di tutti: nessuno bussò alle porte dell'Istituto senza ricevere conforto e scorte alimentari.

Madre Nazarena era a Taormina, saputo la notizia si avventurò in un viaggio che non si sapeva come sarebbe finito. Arrivò in città e attraverso le macerie poté raggiungere il monastero. La sua presenza fu di grande incoraggiamento per tutte.

Con Padre Palma rimase a condividere tutte le ansie e le pene di quel giorno.

«Arrivate alla stazione di Giardini il bigliettaio sorpreso mi domandò la ragione che mi aveva fatto decidere di venire a Messina, era un rischio... ma io dissi: “Non importa se è così, vado a morire con i miei”. S'incominciò il viaggio meste e piangenti, vedevamo i treni venire da Messina che trasportavano feriti, quasi morti, giacché le loro sembianze sembravano cadaveri.

Arrivati a Messina, di fronte alla città interamente atterrita... che stringicuore. Le montagne di macerie impedivano il transito, già non si riconoscevano le strade non si vedeva più dove dovevamo dirigerci, dappertutto fili elettrici, travi, chiodi e acqua che veniva giù, a questo si aggiungeva lo straziante spettacolo di tanti morti a destra e a sinistra».

Giorni di dolore, ma tutti erano salvi in quelle case, tranne 13 giovanissime, in parte suore in parte in cammino per diventarlo:

Maria D'Amore
Gaetana Toscano
Luigia Roversi
Maria Ciuni
Maria Giuseppa Zucco

Giovanna Concetta Mormina
Rosetta Cabasino
Maria Figura
Giuseppa Arena
Maria Fiorello
Carmela Manigrasso
Paola Giorgianni
Maria Stella Zùccaro

Padre Annibale volle che fossero ricordate con 13 lampade che ardono tuttora, nella cappella del monastero.

Così scrisse:

Noi siamo le tredici Vittime elette che in quel terribile giorno, costrette fra le macerie, stemmo a perir là nelle tenebre, sepolte vive, così in un alito dolce e soave, partì lo spirito dal peso grave. Tredici lampade siamo di Gesù.

Poi scrisse:

O Madre della Sacra Lettera, ricordatevi del patto che faceste con Messina, la quale, quantunque prevaricata, non cessò di amarvi, e d'invocarvi...

Madre pietosissima! Noi ci rivolgiamo a quel materno vostro Cuore che è divenuto per la caduta di Messina un mare di affanni e di compassione. Accogliete questa ardente supplica. Fate che Messina risorga...

Amorosissimo Cuore, come non ricordare quanto e come Vi siete dimostrato con noi un vero e provvido padre di famiglia nel tremendo flagello del terremoto? Ci avete miracolosamente preservati, abbondantemente provveduti di ciò che ci era necessario in mezzo alle generali penurie e calamità.

Con il tremendo disastro pareva che gli istituti dovevano perire, invece accrebbero. Gli orfanatrofi furono accolti in Puglia con grande entusiasmo. Quest'anno abbiamo avuto anche con il Santo Padre Pio X udienze, private per me, per le suore, benedizioni, aiuti e l'avvicinamento singolare di don Orione che ha spiegata per noi grande protezione e affetto.

4. L'amicizia fra i due santi

Ad Annibale Maria Di Francia, attento alle iniziative importanti nel campo della carità, erano giunte notizie delle opere di don Orione. Da quel momento ebbe tanto desiderio di conoscerlo e gli indirizzò una lettera... Era l'anno 1900.



*Reverendo Padre e carissimo fratello,
ho conosciuto come lei essendo ancora giovane, si è tutto consacrato
anima, mente e cuore, al servizio del dolcissimo Signore Nostro Gesù,
da quel giorno non ho cessato di averla presente nelle mie deboli, inuti-
li e meschine preghiere domandando al Signore che voglia darle sempre
più lena, vigore, ardore, forza coraggio virtù e costanza. Ora sarei lie-
tissimo, carissimo, se volesse mandarmi una sua pregiatissima lettera e
farmi conoscere quando passerà da Messina, perché io vorrei vederla di
presenza abbracciarla e baciarla in Gesù Cristo.*

Dovevano passare ben nove anni prima che avessero la gioia di incontrarsi. E l'occasione fu data dal terremoto di Messina.

Don Orione venne a Messina il 14 gennaio del 1909. Si conobbero sul campo, all'atto di soccorrere i terremotati, quando salvarono tanta gente dalla disperazione, diedero un futuro a tanti orfani, organizzarono la solidarietà di tante persone generose provenienti da tutta Italia.

Collaborazione ed intesa nella carità:

*Mio stimatissimo,
il latore Bonaventura Giuseppe è quell'uomo di cui le parlai l'altra sera,
il quale deve partire per l'estero e ha bisogno di qualche vestito,
qualche paio di scarpe e se si può qualche camicia, io lo raccomando alla
sua carità e ringraziandola di tutto mi dico:*

Devotissimo suo servo
Annibale Maria Di Francia

Dopo alcuni mesi, quando don Orione venne nominato da Pio X Vicario Generale della Diocesi, carica che tenne sino al febbraio del 1912, ricevette una lettera dal Canonico Di Francia, nella quale esprimeva la sua gioia e la sua profonda stima.

A Padre Annibale don Luigi chiese informazioni sulla Chiesa messinese, si fidava di lui. A Messina aveva incontrato resistenze, avversità, e subito anche un attentato. Al suo fianco, come un angelo custode, a consigliarlo, a difenderlo dalla malevolenza di profittatori senza scrupoli, c'era sempre Padre Annibale.

Padre Annibale che per una superiore sintonia spirituale strinse amicizia con quel "prete settentrionale", lo consigliava e lo difendeva, anche a costo di essere trattato lui come un estraneo dai suoi stessi concittadini.

«Fra gli ammiratori e cooperatori di don Orione posso annoverare molti del clero, religiosi o religiose, è da segnalare in particolare il Canonico Annibale Maria Di Francia, un vero angelo custode visibile di don Orione».

(Teste Gemelli)

La fiducia in don Orione arrivò a tanto da dichiarare don Orione Superiore Generale delle proprie opere:

Da questo momento la Signoria Vostra Reverendissima viene proclamata nostro Direttore Generale. Abbracci nel suo apostolico cuore quest'opera come la sua, mediante le sue ardenti preghiere, i suoi consigli, i suoi ammaestramenti, i suoi comandi.

Suo umilissimo servo Annibale Maria Di Francia

Queste nostre minime case sono sue e riconoscono nella Reverenza Vostra, non solo il loro superiore ecclesiastico, ma pure il superiore maggiore di tutta l'istituzione.

Padre Annibale invitò a parlare don Orione alle suore del monastero dello Spirito Santo, il 1° luglio 1909.

“Amico vero, amico vero” diceva don Luigi verso Padre Annibale.

Don Orione invitò il suo amico a predicare gli esercizi alla Moffa nel 1915 dove fecero la famosa foto che sarebbe stata utilizzata per gli altari.

«I siciliani, quando io parlavo al Papa, avevano dei santi autentici. C'era un santo, il Canonico Di Francia, che è stato qui a Tortona e a Villa Moffa a predicare gli esercizi ai sacerdoti e ai chierici. Di lui si tratta ora la causa di beatificazione. Se ho comperato la Moffa l'ho comperata perché questo Canonico mi è venuto in aiuto. La Moffa l'ho comperata quando ero a Messina. E mi mancavano 5 mila lire che mi furono prestate dal Canonico e poi furono restituite».

Nel marzo 1927 Padre Annibale scrisse un'accurata lettera a don Luigi, informandolo del suo grave stato di salute:

Veneratissimo e carissimo Padre Orione, mi trovo tra la vita e la morte, tanto il giorno che la notte. Non voglio se non quello che vuole Gesù: ieri 16 marzo 1927, tanto per divagarmi nel letto dei miei dolori e sempre unito alla divina volontà, dicevo al mio assistente fratello: “Prima vi erano dei santi viventi i quali guarivano gli infermi prodigiosamente, ma oggi dove sono?”. Ma c'è un uomo di fede viva, ed è il nostro carissimo don Orione e se Dio volesse lo chiamerei e mi guarirebbe. Passarono due o tre ore quando ecco ci giunse il suo preziosissimo telegramma, rimboccante di fraterna carità.

Bacio genuflesso le sue sacre mani.

Ecco il telegramma di don Luigi:

Vivamente addolorato sua malattia, vengo fraternamente a confortarla, tutti preghiamo il cuore di Gesù e Madonna Sacra Lettera consolarla e conservarla bene per Chiesa, orfani e derelitti. Voglia benedirci.

Don Orione



Il 1° giugno 1927 muore Annibale Maria Di Francia.

Profondamente addolorato morte sacerdote di Dio Canonico, padre degli orfani, apostolo carità, gloria clero messinese, onore Sicilia, Italia, Chiesa, abbracciavi tutti in Gesù crocifisso. Raccomandando figli della Provvidenza all'intercessione vostro santo fondatore.

Sacerdote Orione

Il 2 agosto 1934 inviò un telegramma a Padre Vitale:

Urge scriviate vita e affrettiate causa Canonico Di Francia intanto che vive Arcivescovo Paino. Sarà monumento grande che arcivescovo alzerà onore a Messina ed edificazione clero di Sicilia.

Quando tornava a Messina, don Orione andava a salutare Padre Annibale, inginocchiandosi sulla tomba e restando a lungo con il capo poggiato al marmo.

Un giorno don Orione andò a trovare alcuni seminaristi rogazionisti, dicendo: «*Fatevi santi, come il vostro fondatore, il quale è stato un grande santo, io l'ho conosciuto e lo posso testimoniare.*»

Il 12 marzo del 1940 muore don Luigi Orione.

Sembrava che queste due vicende umane non si dovessero intrecciare più.

Da questi uomini erano nate case, mense, ricoveri, si erano uniti sacerdoti, suore, bambini e bambine, un popolo che ancora oggi esiste, cammina per il mondo... eppure la storia fra questi due amici, fra questo piemontese ardente, veloce e quel siciliano alto, dolce e coraggioso non finì così, ci fu un ultimo e decisivo incontro: Roma, 16 maggio 2004.

Ultimo appuntamento.

Giovanni Paolo II alle 11 di una mattina di sole volle unire per sempre questi due amici alle sorti della Chiesa universale.

Cappella Papale per la canonizzazione di sei Beati

«In questa luce mi piace contemplare nuovi Santi, che la Chiesa addita oggi all'universale venerazione: Luigi Orione, Annibale Maria Di Francia.

San Luigi Orione, uomo totalmente donato alla causa di Cristo e del suo Regno. Sofferenze fisiche e morali, fatiche, difficoltà, incomprendimenti e ostacoli di ogni tipo hanno segnato il suo ministero apostolico. Il cuore di questo stratega della carità fu "senza confini perché di-

latato dalla carità di Cristo". La passione per Cristo fu l'anima della sua vita ardimentosa, la spinta interiore di un altruismo senza riserve, la sorgente sempre fresca di una indistruttibile speranza.

Annibale Maria Di Francia, che l'amore per il Signore spinse a dedicare l'intera esistenza al bene spirituale del prossimo. Ai Padri Rogazionisti e alle Suore Figlie del Divino Zelo lasciò il compito di adoperarsi con tutte le forze perché la preghiera per le vocazioni fosse "incessante e universale". Questo stesso invito Padre Annibale Maria Di Francia rivolge ai giovani del nostro tempo, sintetizzandolo nella sua abituale esortazione: "Innamoratevi di Gesù Cristo"».

Quella mattina, in quell'ora, si chiariva l'incertezza per quell'opera nuova, quella storia misteriosa che si erano trovati tra le mani, che nessuno di loro due sapeva che forma avrebbe preso, che strada, che nome, quale futuro.

A san Pietro quel giorno c'era tutto: tutti i passi fatti per cercare sostegno, tutto l'inchiostro delle lettere scritte per comunicare questa nuova strada, per condividere la vita, c'era tutto.

Diventava evidente, un segno per tutti, ciò che era già avvenuto nei loro cuori, come un impeto irrefrenabile, ciò che già aveva inondato le loro città e paesi lontani, in tutto il mondo.

La Chiesa diceva quel giorno: «*Guardateli, guardate ogni giorno il volto dei santi, guardate quei punti luminosi nel buio del dolore del mondo*».

Tutto trovava compimento.

Perfino la loro amicizia, i loro sguardi che si erano riconosciuti, quel legame misterioso che accade ai santi, quel giorno si capiva, si faceva chiaro e rimaneva in quella foto che li ritraeva insieme.

Quel giorno c'era tutto, c'erano tutti: Zancone, le tredici suore, i Signori poveri in fila come alla mensa di mezzogiorno, gli amici, Silone, il Papa, don Bosco, Madre Nazarena, il papà selciatore, e c'erano loro: c'erano i bambini che tante volte loro avevano pettinato, fatto giocare, ridere, sfamato.

«O miei bambini, un dì verrà che voi, saprete il mio martirio e l'amor mio. Che più non ama il padre i nati suoi, che per voi scongiurai gli uomini e Dio».

Quel giorno era arrivato.

La Teologia del Nome: il dato biblico e patristico. Prolegomeni alla spiritualità rogazionista

Massimiliano Nobile, R.C.I.

Premessa

Il presente lavoro vuole inserirsi in quel concerto di ricerche che contribuisce a dare una visione più completa della spiritualità rogazionista.

La *Festa del Nome di Gesù*, per i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo, rappresenta una delle pagine di spiritualità più significative del genio creativo del loro Fondatore. Sant'Annibale Maria Di Francia, infatti, richiamando a fondamento di tale celebrazione il passo di Gv 14, 14: «*Se mi chiederete qualcosa nel mio Nome, io la farò*», ha voluto sottolineare la forte valenza teologica e cristologica della preghiera fatta «*nel suo Nome*». Superato, infatti, il dato meramente devozionistico ha manifestato una comprensione «alta» del Nome: «*In Gesù il Nome è la Persona*».¹ Non una semplice convenzione sociale. Egli considera il Nome come ipostasi: «*Il 31 gennaio non è solo la festa del Nome di Gesù, ma festa nel Nome di Gesù*».² Pregare nel Nome di Gesù significa che egli è presente in persona, significa che egli è il «nuovo Tempio» in cui la preghiera risuona. «La consacrazione al *Rogate*»³ non può prescindere da questa dimensione cristologica della preghiera, anzi ne risulta avvalorata. I comandi: «*Rogate ergo*» (Mt 9, 38) e «*Petite in Nomine meo*» (Gv 14, 14) nell'esperienza di sant'Annibale si fondono in: «*Rogate in Nomine meo*».⁴ Nella misura in cui la «Rogazione» è cristologica tanto più è vera e tanto più è efficace. L'articolo, prendendo spunto dalla spiritualità rogazionista, vuole evidenziare il valore che il Nome, in genere, ha assunto nelle varie culture e, in specie, nella cultura biblica dell'Antico e del Nuovo Testamento. Inoltre mette in luce il dato dei Padri Apostolici, i quali sono gli eredi immediatamente successivi di coloro che avevano vissuto con Gesù. Appare a questo punto delineato il campo del lavoro che non è direttamente uno studio sulla *Festa del Nome di Gesù*. A seconda di come lo si inquadra, può consi-

¹ *Bollettino della Congregazione*, novembre - dicembre 1938, p. 27.

² *Ibidem*, p. 50.

³ Carisma dei membri della Famiglia del Rogate, al quale si legano con un quarto voto.

⁴ *Festa del Nome di Gesù, indagine storica, teologica e pastorale*, Roma 1999, p. 56.



derarsi un'introduzione sull'argomento: «un doveroso approfondimento al vaglio dei principi perenni della Liturgia»⁵ e più in generale della Teologia, ossia l'ancoraggio biblico e patristico della “spiritualità del *Nome*” che è un tratto tipico della spiritualità rogazionista, e quindi il rimando ad un'epoca più antica della *Devotio moderna* a cui di solito si fa risalire la spiritualità del *Nome* di Gesù. Come sappiamo, infatti, gli apostoli invocavano il *Nome* di Gesù, annunciavano il *Nome* di Gesù, guarivano nel *Nome* di Gesù.

Introduzione

Ancora oggi, come ai discepoli a Cesarea, Gesù pone la domanda: «*E voi, chi dite che io sia?*» (Mt 16, 15). La risposta non è affatto semplice. Nel panorama della teologia, un argomento fondamentale è quello della rivelazione del *Nome* di Dio: «*'Ehyeh 'ašer 'Ehyeh*», «*Io sono colui che sono*» (Es 3, 14). Questo *Nome* proprio, rivelato a Mosè sul Sinai, è alla base dell'*onomatologia* ebraico - cristiana. Stando alla tradizione evangelica, Gesù ha applicato parecchie volte a se stesso il *Nome* di Dio. La tradizione religiosa ebraica, in obbedienza al secondo comandamento, ha sacralizzato talmente il nome *Jahvé* fino a prevedere la pena capitale per coloro che lo avessero pronunciato. Una proibizione così serrata e il fatto che l'ebraico non abbia le vocali finirono per far dimenticare come il tetragramma (YHWH) dovesse essere pronunciato. Quando si doveva nominare o leggere nella Bibbia YHWH, si adoperavano nomi sostitutivi come: *Haššēm* (il *Nome*).

La teologia del *Nome* pertanto non interessa solo il *Nome* proprio di Dio, ma anche gli appellativi che lo sostituiscono. A partire dall'Antico Testamento si sviluppa una polinomia divina dettata dall'impossibilità di chiamare Dio con il suo nome proprio. In questo lavoro ci occuperemo dell'appellativo *Haššēm* a cui corrisponde, tradotto in greco dai LXX: «*τὸ ὄνομα*», il *Nome* in senso assoluto.

Quando si diceva il *Nome* si intendeva YHWH. Il termine *šēm* è usato circa 700 volte nella Sacra Scrittura. I rabbini nelle loro scuole ricorsero più spesso a questo titolo piuttosto che ad *'ädönäy*. Come appellativo designante *Jahvé* interseca tutta la storia di salvezza del popolo ebraico e subendo uno slittamento, nel Nuovo Testamento, esso venne a designare anche il *Lόγος* incarnato, la seconda persona della Tri-

⁵ NALIN G., GUERRERA D., *Presentazione degli Studi sulle Feste Rogazioniste*, in *Festa del Nome di Gesù, indagine storica, teologica e pastorale*, Roma 1999, p. 6.

nità, Gesù l'Uomo - Dio. La tradizione neotestamentaria e patristica di influenze giudeocristiane applica questo titolo al Cristo. Pertanto, quando troviamo l'espressione *il Nome, nel Nome, per il Nome*, un numero considerevole di volte viene a significare il *Λόγος* incarnato e la connaturalità tra il Padre e il Figlio. Quando si dice *il Nome* si intende Gesù Cristo consustanziale al Padre.

Si tenterà di rispondere a queste domande:

- Che cosa è il *Nome*?
- Quale la sua valenza sociale e religiosa?
- Chi è il *Nome*?
- Quale la sua funzione nel contesto della fede ebraica e della fede cristiana?
- Come i Padri Apostolici hanno inteso e usato il «titolo» *Nome*?

Il dato veterotestamentario è il punto di partenza. Lì il *Nome* è *Jahvé*, mentre nel Nuovo Testamento è Gesù. Possiamo già tirare una conclusione di assoluta rilevanza: i seguaci di Gesù di provenienza giudeo - cristiana, gli scritti neotestamentari e i Padri che risentono di tale influsso culturale, applicano un titolo esclusivo di *Jahvé* a Gesù.

1. Il valore del *Nome* per gli antichi

Ogni cosa che esiste, per essere qualificata, ha bisogno di un nome. Come la parola manifesta il pensiero così il nome identifica le cose. Nel variegato mondo delle popolazioni antiche il nome ha avuto sempre un valore sacro perché ha rappresentato l'anima di chi lo ha portato svolgendo due funzioni: designare la cosa, la persona o la divinità e renderla presente fino a configurarsi come il doppio incorporeo della realtà che indica: «L'essenzialità stessa ridotta a parola»⁶. Il nome non è un'etichetta che indica in modo indefinito qualcuno ma una componente essenziale della persona, tanto che si potrebbe dire: l'uomo è un *σύνολον*⁷ (sìnolo) di corpo, anima e nome.

Nel mondo antico è facile trovare personaggi *θεόφοροι* (teòfori) che portano cioè nomi in riferimento agli dèi. Per esempio, il generale cartaginese dal nome fenicio Annibale (*Hanniba'ial*, la mia grazia è *Ba'al*), oppure, presso i greci, *Δημήτριος* (di Demètra), *Απολλώνιος* (di Apollo)

⁶ VAN DER LEEUW G., *Phänomenologie der Religion*, Mohr, Tübingen 1933, pp. 129-142. Il volume è stato ristampato in italiano, *Fenomenologia della Religione*, Bollati - Boringhieri, Torino 1992; si veda pure, *L'uomo e la religione*, Boringhieri, Torino 1961.

⁷ In Aristotele il termine designa la sostanza, cioè l'unione di materia e forma.



e *Ηρακλῆς* (Eracle, figlio di Zeus e Alcmena). I legami tra gli uomini e le divinità erano molto stretti come nel caso della consacrazione del sacerdote dei misteri eleusini che entrando in carica abbandonava il proprio nome per assumere quello specifico della sua nuova condizione di sommo sacerdote. Anche il faraone in Egitto, durante una particolare cerimonia, assumeva un nome nuovo in riferimento al suo dio protettore.

1.1. Il Nome nella tradizione biblica

Sulla stessa lunghezza d'onda la tradizione biblica dell'Antico Testamento presentava nomi ebraici, maschili particolarmente, in relazione a *Jahvé*. Per mettere, infatti, i propri figli sotto la protezione di Dio, gli ebrei adoperavano nomi teòfori. Per esempio: Isaia (Dio salva), Giosuè (Dio è salvezza), Samuele (nome di Dio), Elia (il mio Dio è il Signore). Ci sono pure nomi che rimandavano alla circostanza della nascita come per esempio: *Ben - Oni* (Figlio del mio dolore) per sottolineare che Rachele lo aveva partorito nel dolore. Il nome assumeva pure una valenza simbolica. Eva per esempio è detta: "*Madre di tutti i viventi*" (Gen 3, 20) e Abramo: "*Padre di una moltitudine*" (Gen 17, 4). Con questi esempi si può affermare che: «Da tutto l'Antico Testamento traspare l'importanza attribuita ai nomi propri di persona: ne fissa l'identità, ne costituisce una parte. Spesso si può dire in senso stretto: uno è come si chiama»⁸. Si possono trovare nella cultura biblica caratteristiche che fanno del nome qualcosa di importante e non un *flatus vocis* o una semplice designazione convenzionale. Il nome distingue la persona, esprime la sua vocazione, la rende particolare. È parte costitutiva del suo essere. Chi non ha un nome nemmeno esiste.

1.2. La dinamica del Nome riferito agli dèi e a *Jahvé*

Al nome si attribuiva capacità di forza e di volontà tanto che gli uomini, invocando gli dèi, potevano ottenere ciò che chiedevano a patto che conoscessero il loro nome esercitando su di essi un esclusivo potere di coercizione. Da una parte, c'è un grande desiderio di conoscere il nome delle divinità, dall'altra c'è una fondata ritrosia a nominarlo *apertis verbis* perché altri avrebbero potuto a loro volta evocarlo e impadronirsi della sua forza che, da alleata, si sarebbe ritorta contro. L'invocazione del nome divino a scopo magico costituiva la parte più efficace

⁸ BIETENHARD H., ὄνομα, GLNT, vol. VIII, col. 683; 705-708; 710-712.

per operare incantesimi e, all'inizio della preghiera era garanzia di propiziazione. In molti casi si trattava di culti particolari che si basavano sull'*onomatomania* cioè l'impulso coatto a ripetere un determinato nome o una determinata parola per garantirsi il buon esito di ciò per cui si pregava.

Inoltre, la pronuncia rituale dei nomi divini rinforzava le potenze invisibili; mentre una pronuncia errata non rappresentava solo un errore linguistico ma anche un pericolo perché venivano a rinforzarsi le potenze menzognere e malefiche. In Mesopotamia, ad esempio, c'erano rituali di magia cerimoniale che si avvalevano dell'uso di parole così potenti da comandare gli dèi. Sembra pertanto che il nome sia per le divinità una condanna irrevocabile, un'imbarazzante *impasse* e una trappola del linguaggio da cui non possono sottrarsi. La sua importanza, inoltre, era tale da garantirne la reale esistenza e la possibilità di poterli invocare. Se qualcuno dice che esistono gli dèi ma non conosce i loro nomi non solo vaneggia, ma afferma che gli dèi non esistono affatto. Si capisce allora perché Mosè rivolgendosi a Dio durante la teofania al Sinai vuole sapere come si chiami colui che gli parla: «*Ecco io arrivo dagli israeliti e dico loro: il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: come si chiama? E io che cosa risponderò loro?*» (Es 3, 13). La tradizione ebraica contenuta nella Bibbia, che pure ha formule di invocazione del nome divino, si pone in netto contrasto con la tradizione religiosa pagana. Innanzitutto è Dio che rivela agli Ebrei il suo nome restando libero di fronte al suo popolo. Poi, esige rispetto con un comandamento esplicito: «*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano*» (Es 20, 7). A fronte del rispetto e della sacralità del nome di Dio rivelato a Mosè, il popolo ebreo usava i titoli che lo potessero sostituire.

1.3. Titoli sostitutivi del tetragramma

L'onore dovuto al nome *Jahvé* aveva contribuito a eliminarne una concezione magica. Per di più, l'abuso era stato vietato severamente tanto che il trasgressore veniva punito con la morte (cfr. Lv 24, 10-16).

Ci troviamo di fronte a due estremi⁹:

⁹ Il tetragramma sacro poteva essere pronunciato dal sommo sacerdote per la festa dell'espiazione all'interno del tempio di Gerusalemme e precisamente nella parte più sacra: il *sancta sanctorum*.



da un lato Dio rivela il suo nome, dall'altro comanda di farne un uso legittimo: «*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano*» (Es 20, 7) e: «*Non pronunciare invano il nome del Signore tuo Dio perché il Signore non ritiene innocente chi pronuncia il suo nome invano*» (Deut 5, 11). Il comandamento di Dio ha voluto preservare il nome *Jahvé* da un uso spregiudicato e irriverente, è stato un deterrente al pericolo di un suo uso incondizionato che poteva sfociare nella blasfemia. Per ovvie ragioni, si invocava *Jahvé* con altri titoli o nomi sostitutivi al tetragramma sacro creati per l'appunto. I titoli più usuali sono: *Signore, Nome, Padre, Re, Cieli, Giusto, Misericordioso* e molti altri che ritroviamo anche nel Nuovo Testamento (e nella letteratura cristiana antica) che per forza di cose è figlia del retroterra tradizionale e teologico ebraico.

La teologia del *Nome* nell'Antico Testamento pertanto, si svolge tutta tra questi due estremi: la rivelazione del Nome e il divieto di usarlo invano. Il pio israelita per non macchiarsi di lesa maestà nei confronti del suo Dio usava altri titoli che lo identificassero evitando di indicarlo esplicitamente con il suo nome proprio.

1.4. Fondamenti biblici della teologia del Nome

Per teologia del *Nome* si intende quella riflessione che prende in considerazione la rivelazione del nome di Dio a Mosè: «*'Ehyeh' ašer 'Ehyeh*», «*Io sono colui che sono*» (Es 3, 14).

In seconda battuta designa pure lo studio dei titoli che, nel periodo post - esilico, cominciarono ad essere impiegati dagli Ebrei per evitare di pronunciare il tetragramma sacro che doveva essere tenuto in grande onore e scevro da ogni abuso. Il testo della teofania al Sinai è a fondamento della teologia del *Nome* in generale, ma qui si tratta di fondare e giustificare l'uso di *Nome* in senso assoluto. I testi scritturistici fondanti la teologia del *Nome* in cui il titolo *Nome* è presentato come ipostasi divina, a mio avviso, sono: Es 23, 20-21 e Lv 24, 11-16.

Di seguito il primo testo:

«Ecco, io mando un angelo davanti a te, per vegliare su di te nel cammino e farti entrare nel luogo che ho preparato. Sii attento davanti a lui, ascolta la sua voce, non ribellarti a lui, perché non sopporterà la vostra trasgressione, poiché *il mio nome* è in lui». Questi versetti fanno parte delle istruzioni che *Jahvé* dà agli israeliti per bocca di Mosè. Il popolo procede sicuro nel suo cammino perché guidato da un angelo che porta il *suo Nome*. Questo vuol dire che la presenza di *Jahvé* è nel *suo*

Nome portato dall'angelo. A scanso di equivoci però conviene precisare che quello che si è detto non significa che l'essere e la regalità di Dio siano esauriti nell'angelo che porta il *Nome*, ma che «nell'angelo c'è soltanto il nome di *Jahvé* e non *Jahvé* stesso»¹⁰.

Di seguito il secondo testo:

«Il figlio dell'israelita bestemmiò il *Nome del Signore*, imprecaando; perciò fu condotto da Mosè. La madre di quel tale si chiamava Selòmit, figlia di Dibri, della tribù di Dan. Chi bestemmia il *Nome del Signore* dovrà essere messo a morte: tutta la comunità lo dovrà lapidare. Straniero o nativo del paese, se ha bestemmiato il *Nome del Signore*, sarà messo a morte». Questi due versetti sono parte di un racconto relativo al peccato di bestemmia commesso da un uomo che verrà lapidato da tutta la comunità (cfr. Lv 24, 10-16).

I due testi di Es 23, 20-21 e di Lv 24, 11-16 rappresentano: il primo un nuovo modo di *Jahvé* di manifestarsi al suo popolo. Da questa novità prende origine, forma e sostanza il titolo *Nome* che si configura come ipostasi divina.

Il secondo segna l'inizio scritturistico voluto e caricato del senso che ho fin qui descritto. Il testo greco dei LXX riporta il *Nome* senza la specificazione *del Signore* che risulta essere un'aggiunta del traduttore.

Gli ebrei potevano chiamare Dio attraverso il titolo *Nome* senza incorrere nel pericolo di lesa maestà con le relative conseguenze. Nasce da questi passi la teologia del *Nome* inteso come titolo sostitutivo che ritroviamo ancora nel Nuovo Testamento e nella teologia giudeocristiana dei primi tre secoli in riferimento a Gesù.

2. Il *Nome* nel Nuovo Testamento

L'importanza del *Nome* nel contesto del Nuovo Testamento rimane propria sia in riferimento all'uomo che a *Jahvé*. Gli ebrei continuano la tradizione dei nomi riferiti a Dio, alle opere da lui compiute o che descrivono la persona. Per esempio: Gesù (Dio salva), Giovanni (Dio ha fatto grazia) e Saulo (implorato a Dio). Se guardiamo a Gesù e all'autorità con cui egli cambia i nomi ad alcuni dei suoi apostoli: «Κηφᾶς»¹¹ (Pietro), «Βοανηργέες»¹² (figli del tuono), riconosciamo il di-

¹⁰ BIETENHARD H., *op. cit.*, col. 719.

¹¹ Trascrizione della parola aramaica in greco. Cfr. Gv 1, 42; 1 Cor 1, 12; Gal 1, 18.

¹² Giacomo e Giovanni figli di Zebedeo. Cfr. Mc 3, 17.



ritto di *ονομασία* (dare il nome) del Creatore (cfr. Gen 1, 2-8 e ss.) che poi viene pure partecipato all'uomo (cfr. Gen 2, 20-23). Anche per ciò che concerne i titoli sostitutivi del tetragramma sacro ineffabile¹³ la linea è quella tradizionale. Non è infatti inusuale che gli autori sacri del Nuovo Testamento presentino appellativi veterotestamentari di *Jahvé* che passano a designare il *Λόγος* incarnato. Alcuni di questi sono: *il Nome*, *la Legge*, *l'Alleanza*, *il Principio* e *il Giorno*.

2.1. Il Nome è il *Λόγος* Incarnato

Che tra l'Antico e il Nuovo Testamento ci sia soluzione di continuità è accertato fin dai tempi più antichi. Il dato che rivela il filo rosso della continuità tra i due Testamenti lo si può cogliere a partire dal Nuovo Testamento. La predicazione di Gesù si pone come completamento della rivelazione di Dio cominciata nell'Antico Testamento e conclusa nel Nuovo: «*Non pensate che io sia venuto per abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla Legge, senza che tutto sia compiuto*» (Mt 5, 17-18).

I Padri, adottando l'ermeneutica della continuità con gli autori degli scritti neotestamentari, fanno da paladini a questa verità fin dagli inizi. Contro l'eresia marcionita che rigettava l'Antico Testamento e si schierava a favore del Nuovo opponendo il Dio buono e misericordioso con quello vendicativo e geloso, interverranno Giustino, Ireneo e soprattutto Tertulliano.¹⁴

Agostino in linea con la tradizione dell'unità dei due Testamenti afferma: «*Multum et solide significatur, ad vetus testamentum timorem potius pertinere, sicut ad novum dilectionem, quamquam et in ve-*

¹³ Per Girolamo il nome *τετραγράμματος* è *ἀνεκφώνητον* (ineffabile), per Giovanni Damasceno *ἄρητον* (impronunciabile), per Teodoreto di Cirro *ἄφραστον* (indicibile).

¹⁴ Le *Antitesi*, opera perduta, è la principale di Marcione. Di essa si conosce molto poco e solo indirettamente per le confutazioni di Tertulliano che in opposizione scrisse *l'Adversus Marcionem*. Le *Antitesi* sono citazioni dell'Antico Testamento affiancate a quelle del Nuovo palesemente contrastanti. L'intento dell'autore era quello di dimostrare la superiorità del Nuovo sul Vecchio Testamento. Per la questione dell'unità interiore tra Antico e Nuovo Testamento cfr. PONTIFICIA COMMISSIO BIBLICA, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, LEV, Città del Vaticano 2001, in particolare pp. 18-43.

tere novum lateat, et in novo vetus pateat».¹⁵ Questa premessa giustifica pienamente il tradizionale uso del titolo *Nome* con la novità di riferirlo al *Lóγος* incarnato. Avviene nel Nuovo Testamento ciò che era nel Vecchio a proposito di *Jahvé*, il *Nome* viene a indicare Gesù. I Sinottici, il Vangelo di Giovanni, gli Atti degli Apostoli e le Lettere hanno familiarità con questo titolo che caricano di significato e potenza divina personificata in Gesù. Gli Apostoli parlano, operano, scacciano i demoni e battezzano “nel *Nome* di Gesù”.¹⁶

Ma come mette in evidenza Daniélou, tale titolo fu in uso solo nel contesto giudeocristiano e abbandonato perché non confacente alla cultura greca che veniva ad informare il messaggio evangelico. Come parola corrispondente alla realtà ineffabile di Dio i greci preferivano il termine *οὐσία*.¹⁷

La teologia del *Nome* applicata a Gesù diventa cristologia del *Nome*. Tante citazioni dell'Antico Testamento relative al *Nome* si trovano nel Nuovo e se, da una parte, sembra logico affermare che designano *Jahvé*, dall'altra sembra strano che siano state messe in un contesto messianico. Se questi testi non fossero stati percepiti in relazione al *Lóγος* non sarebbero stati certo inseriti. Il riferimento è per esempio ad Am 9, 19 citato in At 15, 16: «*Il mio Nome è stato invocato tra le nazioni*»; mentre Rm 2, 24 cita Is 52, 5: «*Il Nome del Signore è bestemmiato tra le nazioni per causa vostra*» e Es 9, 16: «*Che il mio Nome sia annunciato per tutta la terra*». Accanto a questi passi che lasciano dubbiosi circa la loro attribuzione, ve ne sono altri, veterotestamentari, che senza ombra di dubbio per il contesto in cui sono citati, attribuiscono il *Nome* a Gesù. Per esempio Gl 3, 5 citato in Rm 10, 13: «*Chiunque invocherà il Nome del Signore sarà salvato*». Su questo testo non c'è dubbio che sia riferito al Cristo in quanto prima al versetto 12 si dice: «*Dato che lui stesso è il Signore [Gesù Cristo] di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano*». Il *Nome* è chiaro riferimento al Signore (Κύριος). A partire da questo dato possiamo anticipare che in Paolo il

¹⁵ AUGUSTINUS, *Quæstionum in Heptateuchum*, CSEL, vol. XXVIII, 2, libro II, LVXIII. Riporto la traduzione: «*Molto e con solidi argomenti viene indicato che, all'Antico Testamento è pertinente piuttosto il timore, come al Nuovo l'amore, sebbene il Nuovo sia nascosto nell'Antico e l'Antico sia manifesto nel Nuovo*».

¹⁶ Cfr. Mt 7, 22; Mc 9, 38-39; Lc 10, 17; Gv 1, 12; 12, 28; 17, 12.26; 20, 31; At 2, 21; 4, 17-18; 5, 40-41; Fil 2, 9; Gc 2, 7; 1 Gv; At 2, 38; 4, 10; 8, 16; 9, 27. 2, 12. Queste sono solo alcune delle coordinate neotestamentarie che rimandano a quanto detto.

¹⁷ Cfr. DANIELOU J., *La Teologia del giudeo - cristianesimo*, pp. 253-254.



Nome designa il Signore, titolo che meglio si addice al Risorto. Un testo del tutto speciale il cui carattere giudeocristiano non può essere contestato si trova nella lettera di Giacomo (2, 7): «*Non bestemmiano forse il bel Nome che è stato invocato su di loro?*».

2.2. *Il Nome nei Vangeli*

Il termine *Nome* nei testi dei Vangeli si presenta legato alla persona e all'opera di Gesù in modi diversi. Quelli da evidenziare subito riguardano il periodo dell'infanzia e il contesto di esorcismi e guarigioni presenti nei sinottici. Del Vangelo di Giovanni parlerò più in dettaglio e per un risvolto teologico relativo a lui solo.

In Mt 1, 21 è raccontato l'episodio del sogno di Giuseppe e il comando dell'angelo di imporre al nascituro il nome Gesù: «*Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù*». Nel nome Gesù si manifesta tutta la pienezza della sua natura e della sua opera. Gesù è un nome che viene dall'alto, scelto da Dio e comunicato da un angelo. Inoltre, il nome Gesù esprime in sé la missione che dovrà compiere: «*Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati*» (Mt 1, 21). Già Filone d'Alessandria nel suo *De Mutatione Nominum* dava come etimologia del nome Gesù: «*σωτηρία κυρίου*» (salvezza del Signore). Il significato del nome Gesù poi viene spiegato meglio al versetto 23 in cui si dice che: «*Sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi*». In greco «*μεθ' ἡμῶν ὁ θεός*». Con ciò si vuole indicare che la presenza di Gesù è la presenza di Dio.¹⁸ Dio prende dimora in mezzo al suo popolo nel nome della carne di suo Figlio superando così il concetto di abitazione nel tempio presente nel Deuteronomio. I Vangeli sinottici presentano inoltre pagine che attestano una pratica devozionale rivolta al nome di Gesù. In contesti di esorcismo e di guarigioni, il nome di Gesù si rivela in tutta la sua forza ed efficacia.

Per esempio in Mc 9, 38: «*Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri*». A questa iniziativa dei discepoli Gesù replica (v. 39): «*Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me*». In Mt 7, 22 si traccia l'identikit del discepolo. Gesù dice: «*Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome?*». E ancora in Lc 10, 17 si narra l'esperienza

¹⁸ Cfr. BIETENHARD H., *op. cit.*, col. 761-762.

dei settantadue discepoli che tornando da Gesù dicono: «*Signore anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome*». Questi testi dei sinottici dimostrano che le prime cerchie cristiane davano importanza alla potenza del *Nome* di Gesù sviluppando una devozione profonda verso la sua persona.

2.3. *Il Nome in Giovanni*

A fronte del nome proprio dato all'uomo Gesù, troviamo nel Vangelo di Giovanni un'elaborazione teologica in cui il titolo *Nome* sta ad indicare Cristo. La missione di Gesù consiste nel fare conoscere il nome del Padre (cfr. Gv 17, 6), e manifestando il Padre manifesta se stesso. È stato osservato che: «Se questo Nome di Dio è il simbolo della sua vera natura, la rivelazione del Nome fatta dal Cristo è questa unità del Padre con il Figlio a cui egli rende testimonianza»¹⁹. Risulta allora che le due formule «*Padre glorifica il tuo nome*» (Gv 12, 28) e «*Padre glorifica me*» (Gv 17, 5) sono equivalenti. Questi testi affermerebbero l'unità della natura e la consustanzialità tra Padre e Figlio.

L'accostamento tra ὄνομα e δόξα nel discorso su Gesù, contribuisce ad indirizzare la nostra attenzione al significato e all'efficacia del nome stesso di Gesù.

I capitoli 14, 15 e 16 di Giovanni rimarcano l'efficacia del nome di Gesù invocato nella preghiera: «Ai seguaci di Gesù si dice ripetutamente di esprimere le loro richieste nel nome di Gesù.

In 14, 13-14 Gesù stesso promette di rispondere a domande presentate in suo nome, mentre in 15, 16 e 16, 23-27 vi risponderà *il Padre*. Queste affermazioni mostrano come il nome di Gesù fosse nella realtà una caratteristica della prassi di preghiera qui perorata. L'uso esplicito del Nome di Gesù nella preghiera contraddistingue quanti riconoscono che Gesù è stato inviato da Dio e significa anche che, in quanto inviato e autorizzato da Dio, è proprio il Nome di Gesù che ora è efficace. Naturalmente questa non è una concezione "magica", come se la semplice pronuncia delle sillabe del Nome di Gesù avesse un effetto automatico. Il contesto chiarisce che l'efficacia delle richieste dipende dai discepoli di Gesù, se credono in Gesù quale inviato da Dio e uno con il Padre (14, 11-12), se amano Gesù e ne osservano i comandamenti (14, 15.21.23-24) e se dimorano in uno stretto rapporto con Gesù (15, 1-10). Ma è pure innegabile che questi passi giovannei attribuiscono una po-

¹⁹ DODD C. H., *The gospel of John*, London 1955, pp. 95-96.



tente efficacia al nome di Gesù quando viene utilizzato da coloro che sono suoi fedeli credenti».²⁰

Per Giovanni incontrare Gesù significa incontrare Dio.

2.4. Il Nome in Paolo

Il termine «Nome» nelle lettere di Paolo compare 25 volte su un totale di 225 che presenta tutto il Nuovo Testamento. Il significato che assume nel pensiero di Paolo va da un semplice livello di identificazione specifica di un essere, alla descrizione di colui al quale ci si riferisce. Il *Nome* pertanto equivale a un essere o a una persona. In riferimento a Gesù Cristo, il sostantivo *Nome* ricorre 11 volte a cui è da aggiungere il passo di Rm 15, 20 che riporta l'espressione «ὠνομάσθη Χριστός» (glorificare il nome). I più antichi passi in cui si ritrova l'uso paolino di *Nome* si trovano nelle lettere ai Tessalonicesi. La sua preghiera, perché «sia glorificato il Nome del Signore Nostro Gesù in voi» (2 Ts 1, 12), tende a esprimere il desiderio che Gesù Cristo, come persona, possa ricevere la gloria che merita. In 2 Ts 3, 6 il comando dato «nel Nome del Signore Nostro Gesù Cristo» fa leva sull'autorità sovrana della sua persona, non su qualche proprietà magica da Paolo attribuita al Nome di Cristo. È interessante notare come le due ricorrenze del Nome di Gesù Cristo nella lettera ai Romani si trovino nell'introduzione (1, 5) e nell'epilogo biografico (15, 20). In Rm 1, 4-5 Paolo afferma che grazie al potere della risurrezione di «Gesù Cristo, Nostro Signore» egli rivolge il suo apostolato «ὑπὲρ τοῦ ὀνόματος αὐτοῦ» (a tutte le genti a gloria del suo Nome).

In sostanza, ciò significa che Paolo esercita il suo ministero apostolico per glorificare la persona di Gesù Cristo. In Rm 15, 20 Paolo dice di «non annunziare il Vangelo se non dove non era ancora giunto (ὠνομάσθη, nominato) il Nome di Cristo». Il verbo inizialmente potrebbe essere considerato come un ascolto superficiale del Vangelo, ma il contesto sembra richiedere una più profonda conoscenza, una risposta e possibilmente un culto alla persona di Cristo (Rm 15, 19-20).

I Corinzi usano il termine *Nome* quattro volte in relazione a Gesù Cristo (1, 2-10; 5, 4; 6, 11). Come nella maggior parte degli altri riferimenti di Paolo al Nome di Cristo, *Κύριος* ricorre come titolo che denota un'altissima autorità, enfatizzando ulteriormente la devozione e l'obbedienza dovute alla sua persona. Paolo si rivolge ai Corinzi come a

²⁰ *Ibidem*, p. 400.

«τοῖς ἐπικαλουμένοις τὸ ὄνομα τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ» (*coloro che invocano il Nome del Signore nostro Gesù Cristo*). Così l'accordo e l'unità tra di loro sono possibili nel *Nome* di Cristo (1 Cor 1, 10). La loro giustificazione e santificazione si realizzano «*nel Nome del Signore Gesù Cristo*» (1 Cor 6, 11), e la loro Chiesa è «*radunata nel Nome del Signore Nostro Gesù*» (1 Cor 5, 4). In ogni caso l'uso di *Nome* rimanda alla persona o all'autorità di Cristo, o ad entrambe.

I rimanenti tre riferimenti al *Nome* di Cristo si ritrovano nelle lettere della prigionia. In contesti che contengono un sorprendente numero di termini paralleli, Col 3, 17 ed Ef 5, 20 inseriscono il *Nome* del Signore Gesù Cristo all'interno delle parti in cui l'autore esorta ad avere in Dio rapporti nuovi con gli altri cristiani e a lui rendere continuamente grazie. Ogni parola o azione deve essere compiuta *nel Nome del Signore Gesù* (Col 3, 17). Così ogni momento della vita va vissuto sotto la consapevole autorità di Cristo e nell'attiva e riconoscente fedeltà alla sua sublime persona (Col 3, 17; Ef 5, 20).

Il più significativo uso cristologico di *Nome* in Paolo ricorre in Fil 2, 9: «*Il Nome che è al di sopra di ogni altro nome*». L'esaltazione di Cristo Gesù (Fil 2, 9-11) segue la sua ignominiosa umiliazione sulla croce (Fil 2, 5-8). Il successivo innalzamento da parte di Dio che consegna al suo Figlio il posto supremo, si collega al fatto che gli viene attribuito il *Nome* più alto che esista in tutta la creazione (Fil 2, 10). Qual è questo *Nome*? In base al contesto si suggeriscono solitamente due possibilità: «*Gesù*» (Fil 2, 10) o «*Signore*» (Fil 2, 11). Qui va tenuto presente lo sfondo dell'Antico Testamento a proposito del nome *Jahvé* (tradotto dai LXX con *Κύριος*), come pure si osservi l'influenza esercitata da Is 45, 23: «*davanti a me [Jahvé] si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua*», sul versetto immediatamente successivo (Fil 2, 10). Il Cristo esaltato condivide la signoria universale attribuita a *Jahvé*, e gli viene così concesso il titolo di *Κύριος*. La sua umiliazione fino alla morte di croce ha però conferito un nuovo significato alla sua signoria: la vera natura di colui che porta il *Nome* è stata profondamente segnata dalla condizione di servo assunta nella persona storica di Gesù.

2.5. Il Nome negli Atti degli Apostoli

I capitoli 2, 3, 4, 5 degli Atti sviluppano una teologia del *Nome* molto ampia. Essa necessita di un certo inquadramento prima di toccare nello specifico il titolo *Nome* come sostitutivo di Gesù.



Il *Nome* garantisce la presenza potente di Gesù come nel caso della guarigione del paralitico al tempio presso la cosiddetta Porta Bella (cfr. At 3, 1-5). In questo episodio, Pietro con parole solenni afferma: «*Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo dò: nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!*» (At 3, 6). Qui l'invocazione del Nome di Gesù ha una valenza di potenza guaritrice. Pietro si appella al nome perché sa di essere potente.

Dopo il miracolo in cui viene guarito il paralitico, Pietro fa un altro discorso per ribadire l'azione potente della fede nel Nome di Gesù: «*Proprio per la fede riposta in lui il Nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede in lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi*». Anche in questo caso il Nome equivale alla persona di Gesù risorto che è il reale autore del miracolo. Pietro e Giovanni a causa del clamore che la loro predicazione e il miracolo della guarigione del paralitico avevano suscitato, si trovarono davanti al sinedrio per essere interrogati: «*Con quale potere o in nome di chi avete fatto questo?... Nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo... In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati*» (At 4, 7.10.12). Argomento centrale della discussione tra Pietro, Giovanni e il sinedrio è il *Nome*. I sacerdoti sono curiosi di conoscere il *Nome* che ha potuto operare un tale prodigio. Con una certa evidenza si può notare in questo passo la netta correlazione tra *o, noma* e *du, namij*. La domanda del sinedrio: «*Con quale potere o in nome di chi avete fatto questo?*», nasce dal sospetto che gli Apostoli, per la guarigione del paralitico, avessero invocato il nome segreto di qualche divinità o usato una potenza magica oscura, in definitiva l'intervento di una divinità pagana. Come abbiamo avuto modo di evidenziare, conoscere il nome della divinità significava esercitare su di essa un dominio e rendersela in qualche modo favorevole. Ma gli Apostoli ribadiscono che: «*Nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti*» hanno potuto compiere il prodigio. Ad ogni modo, qualsiasi risposta degli Apostoli sarebbe stata interpretata come negativa. Se avessero usato il Nome di Dio si sarebbero macchiati di bestemmia, se avessero usato il nome di qualche divinità di un *pantheon* straniero avrebbero rinnegato l'unicità del Dio d'Israele, e invocando il *Nome* di Gesù vengono lo stesso redarguiti ed esortati duramente a non parlare più nel suo *Nome*.

La potenza del *Nome* di Gesù è efficace solo se c'è adesione, obbedienza a lui e alla sua volontà. Al di fuori di questo schema l'uso del *Nome* diventa un abuso inefficace. In tutto il Nuovo Testamento non sembra che esista una teurgia che costringa Dio o Gesù a rendersi operante. In quanto *Κύριος* Gesù è superiore a ogni tipo di coercizione magica. E inoltre, in tutto il Nuovo Testamento non c'è fede in alcun nome di efficacia magica e non c'è la presenza di nomi o parole misteriose e che suscitano paura.

L'autore sacro vuole sostenere che non c'è alcuna magia del nome ma solo che a guarire è Gesù Cristo. Calvinò colse questa sfumatura: «*Il Nome è inteso nel senso di autorità e potere. Non si deve immaginare che vi sia una virtù magica nel suono del Nome*».²¹

Il *Nome* rappresenta la persona stessa di Gesù che pone in autorità, opera guarigioni e più in generale è causa di salvezza.

Da At 9, 15: «*Egli [Paolo] dovrà portare il mio Nome davanti ai pagani ed ai re ed ai figli d'Israele*» si può cogliere l'analogia con il passo di Es 23, 20-21: «*Ecco, io mando un angelo davanti a te, per vegliare su di te nel cammino e farti entrare nel luogo che ho preparato. Sii attento davanti a lui, ascolta la sua voce, non ribellarti a lui, perché non sopporterà la vostra trasgressione, poiché il mio nome è in lui*». Come l'angelo diventava portatore del *Nome* di Dio così Paolo diventa segno della presenza di Gesù mediante l'annuncio del suo *Nome* che porterà in tutto il mondo, in modo che tutti lo conoscano.²²

Un'altra sfumatura da sottolineare è in At 5, 41: «*Ma essi se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del Nome di Gesù*». Il versetto presenta quel «paradosso cristiano che è la gioia nella sofferenza, in particolare in quella sofferenza tipica per il *Nome* che è anche una grazia e un onore».²³ L'espressione per il *Nome*, come abbiamo già rilevato fa riferimento a Gesù glorificato. Il *Nome* era un titolo che gli ebrei riservavano a Dio; indicare così Gesù equivaleva a dichiararlo Signore. La perifrasi «*essere stati oltraggiati per amore del nome*» secondo la testimonianza di Ireneo fu usata dallo gnostico Basilio.²⁴

²¹ CALVIN J., *The Acts of the Apostles*, vol. II, Edinburgh-London, 1965-1966, p. 94.

²² Cfr. BIETENHARD H., *op. cit.*, col. 766; 777-780.

²³ ROSSÉ G., *Atti degli Apostoli, commento esegetico e teologico*, Editrice Città Nuova, Roma 1998, p. 262.

²⁴ *Adversus Hæreses* I, 24, 6.



2.6. *Il Nome nella lettera di Giacomo*

La cristologia presente in questa lettera ha carattere arcaico in quanto opera di ambiente *giudeo - cristiano* della fine del I o dell'inizio del II secolo. Secondo alcuni autori lo scritto è da considerarsi un'omelia parenetica più che una vera e propria lettera in polemica con Paolo o con alcuni che ne deformavano l'insegnamento. Il suo contenuto appare come un ripensamento originale delle massime della sapienza giudaica alla luce dell'evento Gesù Cristo.

Al capitolo 2, 7 troviamo il primo punto che ci interessa: «*Non sono loro che bestemmiano il bel Nome che è stato invocato sopra di voi?*». La frase si riferisce ad un'azione di culto e più precisamente al battesimo e all'invocazione (*epiclesi*) delle Tre Persone. Anche se, in questo caso, il *Nome* non indica esclusivamente la Persona del Verbo, l'importanza del versetto rimane tale in quanto il *Nome* si trova inserito nel contesto del battesimo. I cristiani sono proprietà del Signore in quanto il suo Nome è stato invocato su di loro nel battesimo. Questa prassi ricorda l'esperienza di Israele che divenne il popolo dell'Alleanza in quanto il nome di *Jahvé* fu invocato su di esso.²⁵

3. *Il Nome nella Didachè*

È conosciuta dall'antichità pure con il nome *Didachai* (insegnamenti) *degli Apostoli*. Si tratta di un'opera a carattere disciplinare e liturgico con chiari riferimenti alla teologia giudeo - cristiana.

Appare strutturata in quattro sezioni:

1. Prescrizioni morali.
2. Contenuto liturgico (Battesimo, Eucaristia e digiuno).
3. Regola per la comunità.
4. Contenuto escatologico.

La riflessione sul valore di *ὄνομα* ne conferma il senso cristologico - religioso più vicino all'uso del giudaismo tradizionale che delle speculazioni di certe sette giudaiche o della gnosi valentiniana.

Leggiamo infatti: «Ti ringraziamo, o Padre santo, per il tuo santo *Nome*, che hai fatto abitare nei nostri cuori per la conoscenza, la fede e l'immortalità che rivelasti a noi per mezzo di Gesù tuo *servo*. A te la gloria nei secoli. Tu, Signore onnipotente, hai creato ogni cosa per il tuo *Nome* e hai dato agli uomini a piacere cibo e bevanda perché ti

²⁵ Cfr. Ger 14, 9; Deut 28, 10 e Sal 9, 9: «*Tu hai posto il tuo nome su di noi, Signore*».

rendano grazie e a noi donasti un cibo spirituale, una bevanda e una vita eterna per mezzo di tuo *servo*» (10, 2-3). Alcuni critici vedono nei capitoli 9 e 10 le caratteristiche di una liturgia eucaristica sebbene non sia completa. Per altri, invece, essa sarebbe completa²⁶. Questa lunga preghiera corrisponderebbe alle benedizioni giudaiche (*birkat ha-mazon*) pronunciate dopo il pasto.

Ci troviamo in questo caso in un contesto di liturgia eucaristica in cui una formula vetero - testamentaria viene applicata a Cristo? La correlazione tra Cristo con la *skhnh*, (*dimora*) richiama ad esempio: «Là ho stabilito la dimora del mio Nome» (Ger 7, 12). Se ipotizziamo un accostamento con l'espressione giovannea: «καὶ ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν» (Gv 1, 14), è molto probabile che quella della Didachè: *nei nostri cuori* significhi la dimora dell'Eucaristia.

Per i semiti era più semplice parlare di dimora che di incarnazione del Verbo, e l'espressione «κατεσκήνωσας ἐν ταῖς καρδίαις» sembra riferirsi a una dimora per l'Eucaristia. Se così fosse, all'interno della "*Fractio panis*", l'espressione è da considerarsi un'*epiclesi* in cui Cristo è il mediatore dei divini benefici che la comunità credente riceve.²⁷ Inoltre sembra che si evochi qui il Tempio di Gerusalemme: «La santa casa sulla quale il tuo Nome è stato invocato». Il credente è il nuovo tempio spirituale che custodisce nel cuore il Nome del Signore.²⁸

3.1. Il Nome in Ignazio di Antiochia

Con tutte le riserve del caso, sembra che la locuzione ὄνομα presso gli scrittori dei primi secoli volesse intendere il Nome di Gesù Cristo stesso, anzi che Gesù Cristo stesso è il Nome. Per Ignazio τὸ ὄνομα designa il Salvatore Gesù Cristo. Nella lettera inviata agli *Efesini* (III, 1), dichiara i suoi legami con loro: «Non vi comanderò come se fossi qualcuno. Se pur sono incatenato nel Suo Nome, non ancora ho raggiunto

²⁶ Cfr. MAZZA E., *Didachè IX-X: elementi per un'interpretazione eucaristica*, EphLit 92 (1978) pp. 393-419. L'autore sostiene che queste preghiere siano anteriori agli anni 48-49 d.C.

²⁷ Un esempio di *epiclesi* lo troviamo negli *Estratti di Teodoto*: «Il pane e l'olio sono santificati dalla potenza del Nome» (82, 1). Il pane (Eucaristia) e l'olio (Unzione battesimale) sono consacrati dalla potenza del Nome.

²⁸ Cfr. NIEDERWIMMER K., *Die Didache, Kommentar zu den Apostolischen Vätern*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 1993, pp. 173-209; RORDORF W., *Le preghiere del pasto in didachè 9-10 un nuovo status questionis*, in *Liturgia ed Evangelizzazione nell'Epoca dei Padri e nella Chiesa del Vaticano II*, Bologna 1996, pp. 55-76.



la perfezione in Gesù Cristo»²⁹. Da notare che qui è detto *incatenato nel* e non *per il suo Nome*. È come se Ignazio voglia sottolineare l'impossibilità di venire separato dal Nome di Cristo. Egli è legato a questo Nome per sempre, in vita o in morte.

Al capitolo VII, della stessa lettera, Ignazio fa un'accusa molto forte: «*Vi sono alcuni che portano il Nome, ma compiono azioni indegne di Dio*»³⁰. Il nome è quello cristiano e fa la differenza. Se portassero un nome qualunque non ci sarebbe rimprovero, ma portano il Nome di Cristo e non sono tollerabili comportamenti contrari a quelli che tale nome esige. I cristiani sono identificati come coloro che *portano il Nome*. Il verbo portare richiama l'episodio descritto nell'Esodo (Es 23, 20-21) in cui Dio stesso dice: «*Il mio Nome è in lui*» cioè portato dall'angelo che cammina alla testa del popolo. Il nuovo Israele porta il *Nome* nuovo di Gesù Cristo che è *Κύριος* anch'esso però arma a doppio taglio. Se i cristiani vivono in coerenza con il nome che portano benedicono il Nome di Cristo Gesù e si salvano, al contrario quel Nome sarebbe causa di condanna in una vita futura. Il nome diventa causa di morte fisica di fronte alle leggi dell'impero romano e di vita o morte spirituale di fronte alla legge di Dio.

Ignazio nella lettera ai Filadelfiesi X, 1-2 riporta quale debba essere il compito del diacono: «*Bisogna che voi, come Chiesa di Dio, vi eleggiate un diacono per la missione di Dio: portare a quelli che sono raccolti i vostri rallegramenti e glorificare il Nome. Beato in Gesù Cristo chi è ritenuto degno di tale servizio e voi ne avrete gloria*»³¹. La glorificazione del Nome di Dio è presente in tutto l'Antico Testamento e parte di questa gloria paradossalmente veniva tributata con il silenzio di fronte al tetragramma. Qui Ignazio consiglia la scelta di «*un diacono per la missione di Dio*»: fungere da ambasciatore di buone notizie e *glorificare il Nome* con un'integra condotta di vita. Qui nome lo ritroviamo senza nessuna specificazione, è in senso assoluto e sembra chiaramente designare Gesù.

L'uso assoluto del termine «*Nome*» sottolinea semplicemente il senso chiaro dell'identità che era gradita dai cristiani e che richiamava la profondità della fedeltà a Cristo: uno pensa straordinariamente al Nome.

²⁹ *Lettere di Sant' Ignazio, I Padri Apostolici*, collana di Testi Patristici diretta da A. Quacquarelli, Città Nuova Editrice, 1976, p. 102.

³⁰ *I Padri Apostolici, op. cit.*

³¹ *I Padri Apostolici, op. cit.*

3.2. Il Nome nel Pastore di Erma

Il “Pastore” godeva grande reputazione e popolarità già presso antichi autori come Ireneo, Tertulliano, Origene i quali lo consideravano come Sacra Scrittura. Venne, infatti, incluso nel Codice Sinaitico. A parte la tematica penitenziale, lo scritto presenta riferimenti interessanti relativi alla teologia del Nome. Risulta, pertanto, fuori discussione, la sua matrice giudeo - cristiana. Per designare Gesù Cristo, il “Pastore”, usa di frequente espressioni come «ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ» (il figlio di Dio) e «κύριος» (Signore). Mai «ἰησοῦς» (Gesù) o «Χριστὸς» (Cristo).

La fede tradizionale contenuta nell’opera considera come importante «τὸ ὄνομα » ai fini di un’azione redentrice. Il Nome è agente di salvezza per i credenti. Prendiamo in esame un primo passo: «ὁ εἰς τὰ δεξιὰ μέρη τόπος ἄλλων ἐστίν, τῶν ἤδη εὐαρεστηκότων τῷ θεῷ καὶ πᾶ θόντων εἵνεκα τοῦ ὀνόματος», «Il posto della destra è di altri, di quelli che sono piaciuti a Dio e hanno sofferto per il suo Nome» [Vis 3, IX (1), 9]. Appare da subito la distinzione tra coloro che siederanno a destra e a sinistra. Ma la separazione a cui pensa il “Pastore” non è radicale quanto quella di Gesù, il quale pone a destra i salvati e a sinistra i condannati (cfr. Mt 25, 31-46). Dice infatti: «Che cosa subirono? Ascolta, mi disse: flagelli, carceri, grandi tormenti, croci, belve a motivo del Nome: perciò la destra del luogo santo è loro e di chiunque abbia a patire per il Nome, la sinistra è degli altri. I doni e le promesse degli uni e degli altri sono uguali, di quelli che siedono a destra e a sinistra; soltanto che quelli che siedono a destra hanno una certa gloria» [Vis 3, X (2) 1]. Questa “certa gloria” è riservata a coloro che non hanno tentennato conservando sempre la fede anche di fronte alle tribolazioni. Il rispetto e la difesa del nome cristiano e del Nome di Gesù Cristo gli hanno guadagnato il posto di onore: la destra.³²

Il tema della sofferenza e della glorificazione del Nome sono speculari: soffrire per il Nome significa glorificarlo, e glorificare il Nome significa essere disposti a soffrire per esso. La fedeltà al Nome contribuirà alla costruzione della «ὁ πύργος» (torre) che rappresenta la Chie-

³² Fin dall’antichità la parte destra è stata considerata carica di positività. L’uomo accompagna la sua parola con il gesto della mano destra che dà forza al suo discorso. Guardando all’espressione letteraria di qualsiasi nazione si potrebbe compilare una cretomazia di brani che sottolineano l’importanza della destra. Per i latini ciò che era destro era favorevole: «*Dexter adi*» (sii destro) cioè propizio, si dice in una supplica a Ercole divinizzato nell’*Eneide* di Virgilio.



sa: «La costruzione della torre sarà terminata, e tutti insieme vi gioiranno intorno e glorificheranno Dio perché fu compiuta la costruzione della torre. Ma perché sia glorificato il Nome di Dio, ti furono rivelate e saranno rivelate per i dubbiosi che vanno pensando nei loro cuori se sono o non sono vere» [Vis 3, XII (4), 2-3]. La citazione evidenzia che sia Dio che il Nome di Dio sono oggetto di glorificazione espressa dallo stesso verbo. Trovandoci in contesto battesimale possiamo affermare che il Nome di Dio è quello di Gesù Cristo invocato sui battezzandi.

La seguente citazione ha come titolo: «I credenti dell'undicesimo monte».

Essa presenta il grado di beatitudine maggiore di alcuni rispetto ad altri: «I credenti dell'undicesimo monte, dove c'erano alberi pieni di frutti di varie specie, sono quelli che hanno sofferto per il Nome del Figlio di Dio e che patirono coraggiosamente con tutto il cuore, dando la loro anima. Chiesi: "Perché, Signore, tutti gli alberi hanno frutti, e dei frutti alcuni sono più belli?". "Ascolta" – mi disse – "quelli che un giorno patirono per il Nome sono gloriosi presso Dio e i peccati di tutti loro furono rimessi, in quanto patirono per il Nome del Figlio di Dio. Ascolta perché i loro frutti sono diversi e alcuni migliori. Quelli che tradotti alle autorità furono interrogati e non negarono, ma soffrirono volentieri, sono molto più gloriosi presso il Signore; il loro frutto è il migliore. Di quelli che furono timorosi e, nel dubbio, patirono, pensando nel loro cuore se rinnegare o confessare, i frutti sono inferiori, perché nel loro animo salì una tale intenzione. Cattiva è questa intenzione che il servo rinneghi il suo Signore. State bene attenti voi che pensate ciò, che mai una tale intenzione rimanga nei vostri cuori per morire a Dio. Voi che soffrite per il Nome, dovete glorificare Dio. Egli vi ha stimato degni di portare questo nome perché siano risanati tutti i vostri peccati. Reputatevi felici dunque. Credete pure di aver realizzato un'opera grande, se qualcuno di voi soffrisse per Dio. Non considerate che il Signore ci dona la vita? I vostri peccati vi comprimevano e, se non aveste sofferto per il Nome del Signore, sareste morti a Dio per i vostri peccati. Dico questo a quelli che sono incerti sulla negazione o affermazione. Confessate che avete un Signore, perché, negandolo, non siate affidati alla prigione. Se i pagani puniscono i loro servi, se qualcuno rinnega il suo padrone, che pensate farà a voi il Signore onnipotente? Allontanate questi pensieri dai vostri cuori per vivere eternamente a Dio"» [Sim 9, CV (28), 1-8].

Con chiarezza e semplicità elementare viene spiegato il motivo per cui alcuni godono di frutti migliori rispetto ad altri. Chi è stato subito

pronto a sacrificare la propria vita per il Nome, non solo avrà una ricompensa maggiore, rappresentata dai frutti migliori, ma perfino il perdono dei peccati. Soffrire per la fede è una forma di penitenza che cancella i peccati. Il martirio era come un secondo battesimo. Stavolta con il sangue e non con l'acqua. Coloro che hanno tentennato riceveranno frutti più scadenti a causa del loro indugio. Ma a coloro invece che rimangono indecisi sarà riservata la punizione. Questo lungo brano svolge una forte funzione parenetica nei confronti di coloro che sono timorosi nella professione della loro fede.

Un altro passo sottolinea l'importanza del Nome come fattore aggregante fra i fedeli. La Chiesa è innanzitutto la comunità dei battezzati che si costruisce attraverso il Nome: «Ascolta perché la torre viene costruita sulle acque: la nostra vita fu salva e sarà salva mediante l'acqua. La torre è stata innalzata con la parola del Nome onnipotente e glorioso ed è retta dalla potenza invisibile e infinita» [Vis 3, XI (3), 5]. La torre, come è già stato ricordato, simboleggia la Chiesa che viene edificata sulle acque. La metafora dell'acqua altro non è che il battesimo. Esso è necessario non solo alla costruzione della Chiesa ma ai fini della salvezza personale. Nel Nome di Gesù Cristo, invocato durante il battesimo, la torre si innalza una pietra dopo l'altra. L'onnipotenza e la gloria del Nome risiedono nel battezzato che viene investito della missione di portarlo per tutta la vita. Egli viene a costituirsi come pietra viva per la costruzione della torre.

Un ultimo testo con riferimento al nome alcuni: «Quelli che hanno consegnato i rami secchi con pochissimo verde, sono coloro che ebbero solo fede, compiendo poi solo opere di ingiustizia. Non apostatarono mai da Dio, e ne portarono volentieri il Nome accogliendo affabilmente nelle loro case i servi di Dio» [Sim 8, LXXVI (10), 3]. Tra tanti cristiani c'erano quelli che avevano fede ma non vivevano però secondo la fede. Ora la sola fede produce «pochissimo verde» se si accompagna alle «opere di ingiustizia». Si sottolinea in questo passo l'importanza delle opere ai fini della salvezza. L'uomo si salva per la fede in Gesù Cristo e per l'impegno personale che si manifesta nelle opere che egli compie. L'espressione «τὸ ὄνομα ἐβάστασαν», portare il Nome, indica il battesimo come una "*signatio*" sulla fronte.

Conclusione

Il giudeo - cristianesimo, che ebbe in Giacomo (vescovo di Gerusalemme) il rappresentante fondamentale, sopravvisse ancora un poco do-



po i Padri Apostolici finché non scomparve del tutto. Le tinte forti che avevano reso particolarmente riconoscibile la teologia giudeo - cristiana, detta «arcaica», finirono per stemperarsi fino a scomparire. L'uso del *Nome*, inteso come *ipostasi divina* dagli ebrei e *natura* (termine che indica la consustanzialità tra il Padre e il Figlio) dai giudeo - cristiani, fu abbandonato dalla sensibilità greca perché ambiguo. Per i greci la natura o sostanza è l'*οὐσία*.

Alcuni studiosi nel passato hanno ipotizzato che l'*incipit* del prologo di Giovanni sarebbe stato: «*In principio era il Nome, il Nome era presso Dio e il Nome era Dio*», a dimostrazione del fatto che la teologia giudeo - cristiana fu davvero potente e importante. In seguito alla predicazione di Paolo di Tarso si instaurò un nuovo processo, inarrestabile, di inculturazione del Vangelo. La fede in Gesù Cristo cominciò a «uscire di minorità» grazie all'assorbimento delle categorie filosofiche greche che la resero «moderna». Non ci fu più spazio per la *Chiesa della circoncisione* la quale conobbe un inesorabile declino nel III secolo.

Lo studio ha inteso fornire i presupposti di natura biblica e patristica alla «Teologia del *Nome*» che caratterizza la spiritualità dei Rogazionisti e di tutta la Famiglia del Rogate. Altri studi potranno tracciare quelle connotazioni tipiche della spiritualità rogazionista che conseguono da questo radicamento biblico e patristico della «Teologia del *Nome*».

Chiesa e Vita Consacrata in Europa.¹ Situazione attuale, tendenze e sfide

Rois Alonzo Luiz

Parlare dell'Europa come qualcosa di uniforme è un grande errore, oltre che una grande ingiustizia. La ricchezza dell'Europa è la sua grande diversità. Come consigliere generale ho potuto approfondire parecchio le sfide che i miei fratelli hanno nei diversi paesi europei². Incontrandomi con gli oblati negli altri continenti quasi sempre mi si chiede circa la situazione in Europa. E io rispondo sempre che dipende di che parte di Europa stiamo parlando. Pensiamo che attualmente in Europa ci sono 50 stati, di cui 27 appartengono all'Unione Europea. In uno stesso stato si possono parlare due o tre lingue differenti, senza contare i dialetti. Non pensano le stesse cose un europeo nato in Finlandia e uno nato in Sicilia, né debbono sopportare identiche condizioni climatiche, solo per fare un esempio. Per non parlare della nostra complessa storia comune, con la sua grande ricchezza di incontri e scontri tra i popoli.

La pretesa di abbracciare in quest'intervento la complessità della realtà europea è qualcosa di veramente impossibile. Perciò farò una scelta per concentrarmi sugli aspetti che reputo più significativi. In particolare cercherò di individuare quelle tendenze nella società europea attuale che credo siano una sfida per la Chiesa e la vita religiosa di oggi. Divido la mia esposizione in tre punti:

- 1° – La società europea.
- 2° – Sfide importanti per la Chiesa.
- 3° – Provocazioni per la vita religiosa.

1. Aspetti rilevanti della società europea attuale

La società europea sta sperimentando grandi cambiamenti nel corso degli ultimi 30 anni. Sembra che la caduta del muro di Berlino (novembre 1989) abbia scatenato dei processi che hanno fatto cambiare la

¹ Il presente studio è la relazione che l'Autore ha tenuto presso il «Centro di Spiritualità Rogate» in Morlupo (Rm) nell'ambito dei corsi quinquennali di formazione permanente rogazionista [luglio 2009] (*n.d.r.*).

² Dei 4249 missionari oblati distribuiti in 69 paesi nel mondo, 1207 (122 nella prima formazione) sono presenti in 18 paesi europei (dati del gennaio 2009).



nostra percezione delle cose. Effettivamente, molti degli antichi paesi dell'orbita sovietica sono passati ad essere democrazie secondo lo stile dell'Europa occidentale. Alcuni di essi sono stati annessi o sono in processo di incorporazione all'Unione Europea. Bisogna ricordare che, nonostante la pace apparente che regna in Europa abbiamo sofferto parecchie guerre negli ultimi 30 anni (le successive guerre nei Balcani e le ultime in Georgia). Siamo in un processo ancora incompiuto che ha fatto cambiare le relazioni tra paesi a tutti i livelli: economico, politico, sociale, militare ecc. Non voglio stancare con dati che, d'altra parte, sono facili da ottenere³. Per il nostro studio colgo sette fattori che secondo il mio punto di vista sono tra i più significativi.

1.1. La mobilità interna e i flussi migratori

L'Europa è andata costruendosi attraverso dei cicli migratori che si sono imposti in relazione, non sempre pacifica, ai diversi popoli che l'hanno abitata. Dall'Europa sono partiti molti emigranti verso distinte parti del mondo. In molti paesi europei si sono soppresse le frontiere interne ed esiste una grande mobilità tra i suoi cittadini.

Mi piacerebbe risaltare come un'enorme sfida sociale il progresso sperimentato negli ultimi anni. Nel 2000 c'erano 56,1 milioni di emigranti nei paesi europei (7,7% del totale della popolazione). Da allora fino al 2008 si calcola siano giunti in Europa 1,6 milioni di emigranti ogni anno. Per vedere come il fenomeno migratorio influisce e influirà in futuro pensiamo che attualmente l'89% dell'incremento demografico europeo si deve agli immigrati e che senza di essi staremmo parlando di un indice di crescita negativo.

Questo è un fenomeno complesso che varrebbe la pena analizzare con una certa attenzione. Credo che l'impatto sociale dell'emigrazione provocherà grandi cambiamenti in Europa a tutti i livelli: sociale, politico, religioso, culturale. Inoltre, mette a prova gli europei che hanno risposto con la loro faccia migliore e peggiore: all'accoglienza e all'offerta di lavoro, all'uguaglianza di opportunità e diritti per chi arrivava si

³ Dati sull'Unione Europea: nella pagina web: http://ec.europa.eu/public_opinion/index_en.htm, si trova il famoso eurobarometro con studi e dati aggiornati su come i cittadini percepiscono i problemi della loro zona. Il sito: http://europa.eu/index_es.htm è il sito ufficiale dell'Unione Europea. Ricordiamo che ci sono altri 23 paesi in Europa che non appartengono all'Unione. Altri dati sull'Europa sono facilmente accessibili in una moltitudine di pagine web in internet.

sono opposte politiche di restrizione di certi diritti agli immigrati così come crescono atteggiamenti razzisti e di rifiuto. Questi ultimi sono aumentati in proporzione alla crisi economica, dimenticando che una buona parte della crescita economica degli ultimi anni si deve al lavoro degli immigrati.

Per noi è importante capire come questo influisce nella vita ordinaria: per dare un esempio, circa 45 anni fa si costruivano nuovi quartieri a Madrid. Gli edifici crescevano alla stessa velocità con cui aumentava il numero dei ragazzi e giovani bisognosi di infrastrutture adeguate. Gli oblati giunsero in questa zona come una risposta ad un'urgenza della società e della Chiesa dell'epoca. Con la crescita economica e sociale nella zona gli oblati cominciarono a mettere in questione la loro presenza. Tuttavia, in seguito ad un discernimento realizzato negli ultimi anni decisero di rimanere a Madrid. Perché? È un quartiere in cui quasi il 40% degli abitanti sono immigrati che, per la loro gioventù, sono estremamente dinamici. Le antiche vicine convivono adesso con giovani e ragazzi che provengono da diverse nazionalità e che costituiscono una buona percentuale della popolazione scolare. Oltre alla chiesa parrocchiale ci sono diversi centri di culto di denominazione cristiana e qualche moschea più o meno clandestina. Lo stesso succede in molti altri posti.

1.2. La società del benessere e la crisi attuale

Qualcuno ha definito l'Europa come un grande supermercato. Effettivamente, questa è l'impressione che uno può riscontrare arrivando in un qualsiasi aeroporto di una grande città europea, ovviamente se ha la fortuna di avere tutte le carte in regola e abbastanza soldi in tasca. Anche se dobbiamo ricordare che ci sono regioni in Europa al di sotto di molti paesi in via di sviluppo, colpisce il livello di benessere economico raggiunto dagli altri paesi. Questo provoca un effetto - richiamo⁴ amplificato dai mezzi di comunicazione che presentano solamente l'aspetto attraente dell'Europa. Si è costruito ciò che conosciamo come società del benessere: accesso gratuito e universale all'educazione, alla sanità, certi diritti assicurati e pagati dallo stato, ecc. Tutto ciò è senza dubbio positivo.

⁴ Così è stato descritto il fatto che si parla del benessere e delle libertà dell'Europa attraverso i mezzi di comunicazione sociale nei paesi in cui la speranza di vita è minacciata e in cui si sogna di arrivare in una terra che offre loro nuove possibilità. La realtà per coloro che sbarcano in Europa spesso è ben diversa da quella che hanno sognato.



Assieme a tutto questo è aumentata la prassi del consumo senza criterio. Ciò ha modificato la maniera di vivere dei cittadini e anche la loro scala di valori. Con la crisi economica attuale sorgono molti dubbi: questo sistema di benessere è sostenibile? Fino a quando potremo mantenere tutto ciò? Il primato del consumo su qualsiasi altra cosa è il giusto cammino? Credo che in questi giorni abbiate studiato con attenzione questa dimensione e perciò non mi soffermerò ulteriormente sulla questione. Voglio solo sottolineare che è mia opinione che la situazione di crisi attuale sia un momento privilegiato per offrire alternative al sistema dominante.

1.3. Le delusioni politiche e la società civile

In linee generali possiamo dire che la maggioranza dei paesi europei è famosa per un sistema più o meno democratico che garantisce certi diritti ai suoi cittadini⁵. Nella maggioranza degli stati europei ci sono elezioni democratiche e certe libertà garantite dalla legge: libertà di stampa, di associazione, di voto, ecc. Molti di essi promuovono attivamente un riconoscimento dei diritti umani. Eppure, anche in questo campo ci sono elementi che devono essere analizzati. Non è chiaro per esempio che la migliore democrazia sia la rappresentanza attuale in partiti politici né che la migliore costruzione dell'Europa sia costituita dall'aumento della burocratizzazione. Di fatto sembra che ci sia una protesta silenziosa: la partecipazione elettorale è bassa, soprattutto nelle elezioni del parlamento europeo; si resiste ad accettare una costituzione europea, c'è meno partecipazione nei partiti politici ecc. Contemporaneamente, si moltiplicano le associazioni civili che radunano cittadini uniti da interessi comuni. Possiamo dire che c'è una specie di delusione nei confronti del sistema politico attuale e che esistono segni che la stessa società civile si sta organizzando ad un livello molto più elementare per rispondere ai suoi bisogni reali.

Nel campo dei diritti bisogna sottolineare alcune contraddizioni: assieme alla difesa dei diritti umani e alle leggi ecologiche (circa la difesa del pianeta, degli animali, ecc.) si fanno leggi che sembrano atten-

⁵ Dobbiamo insistere sulla diversità. In Europa ci sono paesi con differenti sistemi politici, come la Bielorussia, considerata come l'ultima dittatura occidentale e certamente con differenti interpretazioni di ciò che è un sistema democratico. Basti paragonare sistemi come il russo, il turco o quello dei piccoli stati. Ricordiamo che in Europa risiede lo Stato Vaticano, di difficile classificazione nelle categorie politiche.

tare direttamente contro la vita: aborto, eutanasia, ecc. Ci sono gruppi di pressione che stanno ottenendo vantaggi per minoranze (pensiamo all'accettazione del «matrimonio gay», ecc.) mentre nello stesso tempo sembra che si penalizzino altre forme che sono più favorevoli all'insieme della società (la famiglia, ecc.). Ancora maggiori contraddizioni si possono riscontrare nelle politiche estere di certi paesi europei.

1.4. Religione in Europa: ecumenismo, nuove religioni, secolarizzazione e laicismo belligerante

Anche in questo settore dobbiamo tenere conto dell'enorme diversità tra paesi. In generale possiamo dire che in Europa c'è libertà religiosa. Ciò ha permesso alle diverse religioni e riti di stabilirsi. Le tradizioni cristiane continuano ad essere quelle della maggioranza. Più del 75% degli europei sono stati battezzati in qualche confessione cristiana. I cattolici (maggioritari nell'area mediterranea occidentale) raggiungono il 39% della popolazione, le distinte denominazioni ortodosse (maggioritarie nei paesi dell'est Europa) si collocano intorno al 21%, e le confessioni nate dalla riforma e altri gruppi evangelici (maggioritari nel nord) raggiungono il 10%. Non sempre però essere battezzato è sinonimo di vivere con coerenza le pratiche o i valori che ogni chiesa proclama.

Un paio di mesi fa un amico mi mandò un video accessibile in internet⁶ che espone le proiezioni dei musulmani in Europa, con una cifra che raddoppierà nel giro di 20 anni (senza contare Turchia e Azerbaijan). Nel 2025 un terzo dei bambini europei nascerà in una famiglia islamica. Ci sono paesi in cui è già impossibile pensare ad un'azione futura senza tenere in conto questa realtà e zone in cui le moschee sono già più numerose delle chiese. Il colonnello Gheddafi ha dichiarato: «Ci sono segni che ci fanno pensare che Allah ci concederà la grande vittoria dell'Islam in Europa [...] senza spade, né armi, né conquiste. Non avremo bisogno né di terroristi né di kamikaze. Gli oltre 50 milioni di musulmani (in Europa) la trasformeranno in un continente musulmano in pochi decenni».

Torneremo su questo video quando parleremo delle sfide della Chiesa. Basti dire che secondo gli studi la religione musulmana, che attualmente professa il 5% della popolazione, è la religione con il più alto ritmo di crescita in Europa.

⁶ <http://www.youtube.com/watch?v=6-3X5hIFXYU>



In questo paragrafo dobbiamo fare menzione del fenomeno della secolarizzazione della società e dei gruppi laicisti che si coordinano in campagne contro la presenza della chiesa nella società. È un fenomeno complesso in cui entrano in gioco molti fattori. Diciamo che c'è un 18% di europei che si dichiarano non religiosi, mentre una minoranza si proclama atea. Una percentuale maggiore vive di fatto come se Dio non esistesse nella sua vita o, per lo meno, senza tenerne conto per le sue decisioni più importanti. Come contrappunto, cresce il numero di coloro che cercano forme di spiritualità di ogni genere, fenomeno questo che sembra contraddire le previsioni che pronosticavano un futuro senza religione in Europa. I battesimi degli adulti sono ancora pochi, ma si moltiplicano ogni anno.

1.5. L'Europa perde influenza a livello mondiale

Anche la geopolitica è stata materia di studio nel vostro programma. L'Europa sembra perdere peso circa la sua influenza economica, politica e culturale. Nascono nuovi referenti e nuovi equilibri. Nuove potenze economiche come l'India, la Cina e il Brasile giocano un ruolo più attivo e sembra che le proiezioni di futuro segnino un cambio di paradigma. Dobbiamo ricordare che in Europa c'è anche una buona parte di territorio e popolazione della Russia, che gioca sempre un ruolo particolare. Questo dato può essere positivo per un'Europa che deve cercare un posto in un mondo in cui gli scambi sono molto veloci. È un'opportunità per essere un punto di riferimento nel campo della solidarietà e della difesa dei diritti umani.

C'è una specie di contraddizione tra il discorso ufficiale degli europei e alcune pratiche delle loro politiche estere. Il discorso parla di solidarietà, di pace, di aiuto allo sviluppo, di difesa della democrazia e delle libertà. Le pratiche di imprese e governi sono, al contrario, una specie di colonialismo commerciale, di mancanza di etica, di vendita di armamenti, di ipocrisia nelle negoziazioni del debito esterno dei paesi. La stessa ipocrisia si verifica negli aiuti allo sviluppo e nelle misure per ridurre le emissioni di CO₂. Particolarmente doloroso è il rapporto con l'Africa. Inoltre, l'Unione Europea ha molti problemi ad avere una voce comune in tema di politica estera. A causa delle difficoltà economiche attuali la tentazione di quasi tutti i paesi è quella di tagliare i programmi di solidarietà con i popoli che storicamente sono stati sfruttati da governi e da imprese europee.

1.6. Crisi di valori? I mass media, nuovi maestri e nuovo potere

Io credo che più che una crisi di valori, sia avvenuto un cambiamento di questi. Ci sono dei supposti valori comuni tradizionali che avrebbero le loro radici nel Vangelo (solidarietà, dignità della persona, difesa della verità, della famiglia, della vita, del bene comune) che sono stati il motore dell'unità europea e ancora formano parte del linguaggio comune e addirittura del linguaggio ufficiale. Ma se uno verifica le scelte quotidiane della gente e le decisioni politiche dei suoi governi, possiamo concludere che i valori dominanti sono il materialismo, il consumismo, l'edonismo e il relativismo.

Credo sia molto importante rilevare a questo punto il ruolo che i grandi mezzi di comunicazione stanno giocando nella creazione dell'opinione. Mi azzarderei a dire che addirittura giocano un ruolo decisivo nella formazione delle coscienze. Ai mezzi più tradizionali (giornali, radio e televisione) si è unito il mondo di internet che in Europa sta sperimentando un'espansione incredibile. Il «magistero» dei mass media è divenuto un'autentica scuola di valori (e di controvalori) per una società europea che non ha un atteggiamento troppo critico verso di essi. Non si dà più credito all'opinione delle Chiese, o dei filosofi o degli scienziati autorevoli per dire che un'affermazione è vera. Basta apparire in tv nei momenti di massima udienza. I più giovani ti dicono: «Questo è vero, l'ho letto su internet!». Non potremmo capire i cambiamenti che si producono in Europa senza studiare l'influenza dei mass media. I nostri politici lo hanno capito molto bene e appropriarsi di questi mezzi è il primo obiettivo per accedere al potere. I discorsi sono sostituiti dai dibattiti televisivi e i programmi politici si costruiscono secondo le inchieste di opinione.

1.7. Un'Europa senza speranza? Gli anziani, i giovani, l'ecologia

Un confratello africano ci fece una visita circa 15 anni fa. Mi chiedeva: dove sono i bambini in Europa? La risposta era molto semplice: non ce ne sono più tanti. Se oggi possiamo vedere qualche bambino in più nelle piazze e nelle scuole europee, questo è dovuto ai figli degli immigrati. D'altra parte, contemporaneamente, la popolazione con più di 65 anni aumenta. A 65 anni si va in pensione nella maggior parte dei paesi europei. Possiamo immaginare il problema umano di tante persone che si sentono emarginate, spiazzate dalla loro società. Essi sono allo stesso tempo una sfida umana ed economica per la società.



La popolazione giovanile vive le conseguenze di tutti i cambiamenti subiti. Pensiamo solamente ai giovani che procedono da famiglie destrutturate o che ricevono un'educazione senza valori. Possiamo dire che sono vittime del sistema. Inoltre, le loro prospettive di futuro non sono certo rosee. C'è un dato che fa rabbrivire: il tasso di suicidio tra ragazzi e giovani nei paesi del nord Europa è tra i più alti dell'intera umanità. E questi paesi sono considerati dall'ONU tra i più sviluppati del pianeta.

Cresce la consapevolezza che le risorse naturali siano state sfruttate oltre il dovuto e che l'uomo stia lasciando un'impronta ecologica che mette in pericolo la vivibilità del pianeta nel futuro. In Europa si è consapevoli della grande responsabilità di questo continente in questa situazione. Ma più in là delle dichiarazioni magniloquenti e di qualche gesto più o meno spettacolare, il mutare delle abitudini di vita e del sistema di produzione verso altri più rispettosi della natura non si è ancora verificato. L'Europa è una delle aree in cui si danneggia di più la natura. Di fronte a questa situazione credo che sia legittima una domanda: c'è ancora speranza per l'Europa? E, se c'è, che tipo di speranza? Sembra che molti europei abbiano optato per la disperazione nelle sue diverse manifestazioni: attentare alla vita (aborto, eutanasia), contro il pianeta (consumismo esacerbato) senza prospettive di futuro (vivere il presente, l'assenza di bambini).

2. La Chiesa in Europa

Il posto delle Chiese cristiane nella storia e nella cultura in Europa è evidente. Basterebbe fare una passeggiata per i centri storici delle città. Finora l'Europa si è costituita con o contro la Chiesa e ciò ha generato conseguenze positive e negative. La stessa Chiesa ha portato il peso di molte istituzioni che ancora servono alla società europea. Nonostante io riconosca questo fatto credo che la Chiesa, per essere fedele alla sua missione, ha bisogno di un cambiamento di prospettiva: dovrebbe passare dal mantenere un cristianesimo sociale, culturale e istituzionale a fare una proposta evangelica, creativa e missionaria della persona di Gesù Cristo.

Gli ultimi due Papi hanno considerato l'Europa come un punto strategico del loro pontificato. Tanto è vero che negli altri continenti si è levata l'accusa con una certa ragione che il loro pontificato è stato troppo eurocentrico. Si sono celebrati due Sinodi sull'Europa in date significative: nel 1991 (poco dopo la caduta del muro di Berlino) e nel 1999, po-

co prima della celebrazione del grande giubileo del 2000⁷. In entrambe le assemblee si insistette nel ribadire che la Chiesa in Europa deve essere testimone del Vangelo della speranza.

Così come la società europea sta sperimentando cambiamenti profondi, anche per la Chiesa non fa male insistere sulla diversità: non è lo stesso il cattolicesimo vissuto a Tarragona e quello vissuto in Polonia, né c'è lo stesso stile di Chiesa e di tradizioni nel nord e nel sud Italia, per non parlare dei paesi in cui la Chiesa cattolica è una minoranza in mezzo ad altre confessioni cristiane o in situazioni tanto particolari come quella dell'Albania. In ogni modo, i vescovi cercano di coordinare le loro azioni e di avere una voce comune di fronte alle istituzioni europee attraverso la COMECE⁸. Nella loro dichiarazione per le elezioni al parlamento europeo individuano i punti che considerano fondamentali per la costruzione della società europea: rispettare la vita umana, appoggiare la famiglia fondata sul matrimonio, promuovere i diritti sociali, promuovere una governabilità economica fondata su valori etici, promuovere la giustizia con gli altri paesi, dimostrare la solidarietà, proteggere la creazione e promuovere la pace.

Ricordate il video sulle proiezioni della popolazione musulmana in Europa? In questo video c'erano due frasi che voglio evidenziare: «Il mondo sta cambiando, è l'ora di svegliarsi». E, la seconda: «Questa è una chiamata all'azione: condividi il messaggio del Vangelo con il tuo amico musulmano». Credo che queste due frasi possano riassumere quello che la Chiesa è chiamata a fare in questo appassionante tempo con ogni uomo e donna che vive in questo continente. «Chiesa, svegliati e condividi il Vangelo». La Chiesa, con un atteggiamento più propositivo che impositivo, deve rendere visibile una vita alternativa alle tendenze disumanizzanti della società europea.

Abbiamo bisogno di una visione di fede. Cristo è vivo nella sua Chiesa e ci chiama a partecipare alla sua missione. È urgente assicurare un esercizio permanente di discernimento per leggere i segni dei tempi. Questo esercizio dovrebbe farsi in forma comunitaria e senza paura su ciò che «lo Spirito possa dire alle Chiese». Uso le parole dell'Apocalisse perché Giovanni Paolo II la propone come un'icona della Chiesa in Europa: una Chiesa sposa del Signore che aspetta la sua venuta,

⁷ Giovanni Paolo II scrisse l'esortazione apostolica *«Ecclesia in Europa»* nel 2003.

⁸ Commissione degli Episcopati della Comunità Europea: <http://www.comece.org/index.html>.



una Chiesa impegnata con la storia, che lotta per dare una testimonianza fedele del suo Sposo tra mille difficoltà. Una Chiesa che riceve la chiamata del Signore a restare in piedi, alimentando la speranza e celebrando la liturgia delle nozze di Dio con l'umanità. A continuazione sottolineo sei sfide per annunciare la Chiesa nella sua missione di essere testimone della speranza che nasce da Gesù Cristo risorto.

2.1. Scoprire l'Oriente, approfondire l'Ecumenismo

Forse qualcuno di voi si sorprenderà con questa sfida. Questo è veramente importante per l'Europa? Qualche mese fa visitai gli oblati che lavorano in Ucraina da 20 anni. I nostri confratelli polacchi risposero con entusiasmo e generosità alla chiamata del Papa dopo la caduta del muro di Berlino: era giunta l'ora di evangelizzare i popoli che avevano sofferto la repressione del comunismo sovietico. Dopo qualche anno di apparente successo, la situazione sembra essersi bloccata: l'evangelizzazione va lentamente, non è facile evangelizzare l'uomo «post sovietico», il materialismo e il secolarista stile occidentale è penetrato e rende difficile il lavoro della Chiesa... E, naturalmente, non arrivano tante vocazioni come avevamo pensato al principio. Nella nostra esperienza ci fu qualcosa di enormemente positivo: la scoperta delle Chiese orientali, cattoliche e ortodosse, con la loro ricchezza di tradizioni e la loro penetrazione nel popolo e, perché no? Anche con i loro limiti.

Se all'inizio non si fu tanto rispettosi con questa realtà, adesso credo che dobbiamo cominciare a chiederci: che possiamo imparare da queste Chiese sorelle? E, ancor più importante, quale ruolo ricoprono nella missione evangelizzatrice di tutti i cristiani? Abbandonando le dispute sterili, dovremmo passare ad un autentico ecumenismo che implichi un apprendimento mutuo tra le distinte tradizioni cristiane. In questa stessa direzione dovremmo approfondire i rapporti ecumenici con le Chiese nate dopo la riforma e con le Chiese evangeliche. Sembra che per lo stesso Gesù la testimonianza dell'unità fosse fondamentale per esercitare la sua missione nel mondo: «che tutti siano uno... perché il mondo creda». E certamente il territorio europeo può essere un laboratorio per raggiungere un'unità che rispetti la diversità delle differenti tradizioni. Vi immaginate se per la forza dello Spirito raggiungessimo in Europa forme che facciano visibile l'unità dei credenti in Cristo? In questo mondo diviso per diversi motivi sarebbe una testimonianza insuperabile dell'azione di Dio nell'umanità: la Chiesa sacramento dell'unità dell'umanità con Dio (LG).

2.2. Testimoni della fede

Qualche mese fa in varie città europee potevamo leggere questa pubblicità negli autobus: «Probabilmente Dio non esiste, rilassati e goditi la vita». Un po' di tempo dopo sono apparse nei giornali opinioni contro le dichiarazioni del Papa o degli altri leaders religiosi. Ciò ci fa sospettare che ci sia una campagna orchestrata da quella che è stata denominata un'offensiva laicista. Si crede che non ci sia alcuna istanza religiosa che possa esercitare la sua influenza sulla società civile e ridurre il sentimento religioso all'ambito privato. È giusto riconoscere che alcune dichiarazioni di leaders religiosi, strategie sbagliate e scandali fatti da figli della Chiesa, hanno aiutato a creare un clima anticlericale così aggressivo.

Abbiamo segnalato qual è la realtà religiosa in Europa. Se la secolarizzazione della società è evidente, è ugualmente evidente la crescita delle religioni di ogni tipo e precedenza nel territorio europeo. Ci sono molti studi e inchieste che si atualizzano continuamente e che analizzano questo fenomeno. Oggi mi interessa sottolineare che questa situazione dimostra che ci sono molti cittadini europei alla ricerca di una certa spiritualità e che la Chiesa può e deve dare testimonianza della nostra fede e offrire e facilitare l'esperienza dell'incontro con Dio.

In questo campo credo che la Chiesa si trova davanti queste tre sfide.

La prima: **come parlare di Dio in una società secolarizzata?** Abbiamo bisogno di un linguaggio comprensibile per l'uomo di oggi. Nuove espressioni, nuovi racconti che servano da canale di comunicazione per il messaggio di Gesù Cristo. Nuovi segni che facilitino e non impediscano l'esperienza dell'incontro con Dio. Abbiamo bisogno di insistere che coltivare la dimensione trascendente della persona è un elemento essenziale di umanizzazione.

La seconda sfida è il **dialogo interreligioso**. In Europa si gode di una certa libertà religiosa che potrebbe facilitare quest'esperienza. La condizione è che la Chiesa sia umile e coerente con le sue dichiarazioni su questo punto. L'Europa può essere terreno di autentico dialogo paritario in cui ogni tradizione religiosa può arricchirsi. Questo dialogo potrebbe trarre grandi benefici in altri punti del pianeta.

In ultima istanza abbiamo bisogno di incontrare **le espressioni adeguate che manifestino gioiosamente la nostra fede nella vita pubblica**. Oltre ad una liturgia viva, essere aperti ad esprimere la nostra fede per strada (religiosità popolare) e offrire altre esperienze religiose più aperte e più visibili.



2.3. Testimoni di speranza, i giovani e gli anziani; il dibattito pubblico e la politica

I giovani e i bambini sono un settore della popolazione vulnerabile e per questo dovrebbero ricevere un'attenzione speciale dalla Chiesa. È urgente dare speranza ai giovani che non hanno prospettiva di futuro, che sono tentati dall'evasione con falsi dei o optano per mettere fine alla loro vita con il suicidio. Dobbiamo riconoscere che le Chiese in Europa stanno facendo sforzi straordinari per essere presenti in mezzo ai giovani. Questo non vuol dire che gli sforzi realizzati siano premiati con il successo. Una fonte di ispirazione è stata la celebrazione delle Giornate Mondiali della Gioventù. Questo sarà anche un fenomeno discutibile, ma non c'è dubbio che in molte diocesi, parrocchie e congregazioni religiose, queste giornate hanno aiutato a canalizzare gli sforzi e ad impiegare nuove energie nella pastorale giovanile.

Opzione per i giovani significa compromettersi nella loro educazione e nell'accompagnamento permanente. Significa gratuità, accoglienza, rispetto... Nell'estate 2008 abbiamo celebrato un Congresso sulla Missione con i giovani. In questo Congresso parteciparono oblato provenienti da tutte le provincie della Congregazione. Lo abbiamo chiamato «Missione con i giovani» e questa breve frase racchiude i nuovi atteggiamenti che dobbiamo accentuare.

Innanzitutto «Missione»: non basta una pastorale giovanile che accompagna coloro che già appartengono alla Chiesa; bisogna uscire e incontrare il giovane laddove costui si incontra.

In secondo luogo: «con i giovani». Questo anche significa che sono essi i protagonisti della missione, i giovani sono i missionari dei giovani, che reclamano una formazione missionaria. Bisogna essere testimone e proporre. Confidare nella capacità della gioventù per trasformare la società e per sognare l'utopia. Dobbiamo essere più accoglienti. Molto spesso il linguaggio che usiamo per descrivere la gioventù dei nostri giorni nasconde una certa sfiducia e non l'accettazione. Sembra che stiamo accentuando maggiormente ciò che ci piace di loro piuttosto che i valori e le possibilità che essi hanno.

Testimoni di speranza vuol dire anche lavorare decisamente **nella politica e nella società** per costruire un mondo che rispetti la dignità umana. Questo è ancora un compito da svolgere che tocca alla Chiesa europea. Com'è possibile essere presenti nelle decisioni politiche? Certamente è questo un compito specifico per i cristiani laici. Ma tutta la Chiesa deve essere implicata in questo settore. Rimangono ancora da

esplorare le numerose possibilità che hanno i cristiani per essere influenti nella società, non solo nei partiti politici, in cui molto spesso è difficile lavorare come cristiani, ma anche nelle numerose associazioni cittadine. Lì dovrebbero essere presenti dando il meglio di se stessi e lavorando nella lotta quotidiana per costruire una società più giusta e solidaria. Occorre anche creare programmi di formazione critici e impegnarci a fondo per conoscere e divulgare uno dei tesori della Chiesa per il XXI secolo: la sua Dottrina Sociale.

Parlando di speranza mi piacerebbe fare un riferimento **agli anziani**. Sono sempre più numerosi e con loro aumentano anche i loro bisogni. Allo stesso tempo, molti di loro sarebbero disposti a svolgere volontariamente numerosi servizi per il bene della società e della Chiesa. Si deve avere anche il coraggio di difenderli e di accompagnarli nelle loro malattie e fino alla fine della loro vita. Difenderli contro le politiche che li escludono dalla società o che attentano alla loro dignità e alla loro vita. Accompagnarli è una prova della nostra speranza e fede nella resurrezione. E, contemporaneamente, quanti sacerdoti e religiosi anziani potrebbero svolgere una meravigliosa missione in mezzo a loro.

2.4. L'amore culmine della testimonianza. Concentrarsi sugli immigrati e gli esclusi e la JPIC (Giustizia, Pace e Integrità della Creazione)

Se dovessi scegliere un gruppo prioritario tra gli esclusi direi che questi in Europa sono gli immigrati. In effetti sono i più esposti. Inoltre esiste una forte pressione per legistare contro di loro in tutta Europa. Ma voglio sottolineare che questo gruppo può contribuire a dare una nuova vitalità all'Europa e che possono essere agenti di un cambiamento che credo sia necessario. Parlando con più di un'organizzazione non ecclesiale sul ruolo che potrebbe giocare la Chiesa nel campo della difesa degli immigrati, uno dei presidenti di un'associazione tra le più attive a Madrid mi fece questa confessione: «Noi stiamo lottando per costruire reti che possano affrontare il problema integralmente: aspetti umani, sociali, prospettiva dei paesi che mandano e dei paesi che ricevono, leggi, possibilità di cambi dal punto di vista politico ed economico... Ci costa parecchio costruire queste reti. Ebbene, la Chiesa cattolica è un'istituzione globale che in qualche modo ha già costruito queste reti. Però non viene mai a lavorare con noi quando la chiamiamo. Il potenziale di quello che potrebbe fare la Chiesa farebbe la differenza». Io credo che la Chiesa dovrebbe mettersi a servizio dei più sfortunati del-



l'Europa come una rete che può dare una risposta (assieme ad altri) ai loro bisogni.

Credo inoltre che i membri della Chiesa dovrebbero apportare un plus di umanità. Lo voglio chiamare compassione, ovvero capacità di avvicinarsi al povero riconoscendo la sua dignità, riconoscendolo come uomo in grado di sviluppare tutte le sue possibilità, riconoscendo le sue ricchezze e accompagnandolo nella sua strada. Compassione, patire, fare le cose con passione, dovrebbe essere questa una nota distintiva della Chiesa. Bisogna imparare a pensare con il cuore, a guardare con tenerezza, «a fare la comunione» con il sacramento del povero.

Pensando *ad intra*, bisogna riconoscere che in molti paesi il settore più attivo della Chiesa cattolica sono gli immigrati. E sembra che le Chiese di grande tradizione non siano sufficientemente attente a questo fenomeno. Si dice che si agisce molto bene dalla Chiesa per rispondere ai problemi materiali, ma non sufficientemente per invitarli a formare parte della Chiesa. Non sarà che non gli si dà troppo nelle nostre liturgie e nei nostri gruppi? Non sarà che non diamo uno spazio sufficiente ad altre forme di sentire e di pensare? Non potrebbe la Chiesa essere un sacramento di integrazione? Senza dimenticare le possibilità di mantenere una comunicazione - comunione con i paesi di origine degli immigrati.

2.4.1. Solidarietà con gli altri popoli

Di fronte alla tentazione della società europea di chiudersi ai bisogni dei popoli più sfortunati o sfruttati, la Chiesa ha la missione profetica di continuare ad animare la solidarietà tra i popoli. Ed è molto significativo che le Chiese europee continuino a condividere risorse (umane ed economiche) e che in molti paesi siano motori e canali di solidarietà. Non solo, la Chiesa conta anche, con l'esperienza, di elaborare programmi sempre più rispettosi delle persone che ricevono gli aiuti, rendendoli veri protagonisti del loro sviluppo e rispettando la loro dignità. La Chiesa è e dovrebbe essere coscienza critica di una società europea che storicamente ha la responsabilità della sorte degli sfruttati, al di là dei loro confini geografici.

2.4.2. La JPIC (Giustizia, Pace e Integrità della Creazione)

La coscienza che bisogna lottare contro le strutture che causano l'ingiustizia nel mondo cresce sempre più. La Dottrina Sociale della Chiesa presenta un contributo interessantissimo circa le sfide del mon-

do del XXI secolo. Disgraziatamente è poco conosciuta e meno ancora messa in pratica. Inoltre la Chiesa ha una certa autorità morale quando alza la sua voce contro qualsiasi tipo di ingiustizia o a favore della pace, tra le altre cose perché può contare su molti missionari sul campo che le danno credibilità. La salvaguardia della natura e la consapevolezza ecologica si impone e anche negli ultimi documenti della Chiesa va acquisendo importanza. Che possiamo fare? Semplicemente passare dalla teoria alla pratica. Un piccolo esempio ce lo dà il Vaticano che ha ricoperto il tetto dell'aula Paolo VI con pannelli solari. Con l'energia prodotta possono coprire quasi tutti i loro bisogni di energia. Vi immaginate gli effetti che potremmo avere se tutte le congregazioni religiose facessero lo stesso, o se tutti i cristiani del mondo praticassero il riciclaggio, o se il rispetto della natura fosse il tema dei nostri esercizi spirituali o delle conferenze quaresimali parrocchiali, per esempio?

2.5. La Chiesa, i valori, la cultura

Non insisterò troppo su questo tasto perché possiamo incontrare molte dichiarazioni in questo senso negli ultimi anni: la difesa dei valori cristiani e l'evangelizzazione della cultura. Questo non vuol dire che io non lo consideri importante. Qui mi piacerebbe sottolineare che è necessario fare uno sforzo ancora maggiore per essere presenti nei mass media. Esiste un dibattito aperto sull'uso dei media e sul loro ruolo nell'evangelizzazione. Si moltiplicano iniziative molto creative ma anche senza la coordinazione e la qualità sperata. Mi piacerebbe contribuire a questo dialogo con alcuni punti: bisogna studiare la nuova cultura e il nuovo linguaggio che nasce dall'uso dei media; è necessaria una maggior professionalizzazione degli agenti ecclesiali; dobbiamo essere presenti nei media pubblici e non solo nei media confessionali.

2.6. Che stile di Chiesa per l'Europa?

Senza dubbio una Chiesa che ascolta il Signore che si manifesta nella storia e che aspetta la sua venuta. Una Chiesa che sia umile e più missionaria. Che sia audace per annunciare il Vangelo, che non abbia paura di perdere certi privilegi per servire di più gli uomini più indifesi. Per questo abbiamo bisogno di recuperare testi evangelici che ci aiutino ad attualizzare la nostra missione. *Ecclesia in Europa*, come abbiamo già sottolineato, propone l'icona dell'Apocalisse come la Chiesa impegnata con Gesù Cristo e con la storia. Altri propongono l'immagi-



ne dei discepoli di Emmaus come fonte di ispirazione. In quest'ultimo anno si sono proposti i differenti modelli evangelici e comunitari delle lettere di San Paolo. Senza dubbio, tutto questo ci aiuta.

Mi piacerebbe proporre la prospettiva del dialogo interreligioso come modello di missione per la Chiesa in Europa, una Chiesa che deve dialogare con le distinte confessioni cristiane, con le distinte religioni e con una società secolarizzata e materialista che non vuol sapere nulla di Dio. Una Chiesa che si metta all'ascolto e che sia capace di imparare dagli altri. Coloro che sono impegnati nel dialogo interreligioso ci offrono alcuni insegnamenti che credo possiamo applicare alle attuali sfide missionarie. Senza rinunciare alla nostra propria identità, stabilire un dialogo sincero per lasciarci arricchire dall'altro. Il dialogo interreligioso abbraccia diverse dimensioni e azioni quali sono: il dialogo nella vita ordinaria, il dialogo teologico (e culturale), il dialogo dell'esperienza religiosa, il dialogo dell'azione per trasformare la realtà. Potrebbe essere questo il nostro programma?

3. Vita Religiosa nella Chiesa per il mondo

Scomparirà la vita consacrata in Europa? Sebbene sia il continente con il numero più elevato di religiosi, i sacerdoti religiosi sono diminuiti da 64.803 (1997) a 59.787 (2005); i religiosi non sacerdoti da 24.460 a 19.547; le religiose da 388.693 a 322.995. Nello stesso tempo in altre regioni del mondo sperimentano una crescita e una grande vitalità. Se vediamo l'età media dei religiosi in Europa e senza tener conto delle possibili sorprese dello Spirito Santo, in un prossimo futuro in Europa ci saranno molti meno religiosi. Questo ha provocato che numerosi Istituti si siano prospettati una riorganizzazione profonda, a volte con criteri meramente burocratici o strutturali.

Si è scritto molto su questa situazione. C'è molta discussione sul futuro della vita religiosa, se bisogna cercare una nuova forma di vita religiosa o se sparirà definitivamente, ecc. Molti discorsi, a mio giudizio, troppo spesso provocati dall'angoscia, dalla mancanza di speranza e altre volte da ideologie confuse. Il documento *Ecclesia in Europa* diceva: «L'Europa ha sempre bisogno della santità, della profezia, dell'attività di evangelizzazione e di servizio delle persone consacrate». (*Ecclesia in Europa*, n. 37).

Siamo dunque in un tempo appassionante di ricerca e di cambiamento. Non ci dobbiamo dimenticare che la vita religiosa è una forma

specifico di vivere il Vangelo. Aiutandomi con alcune citazioni evangeliche mi piacerebbe offrire qui qualche proposta formulata a mo' di provocazione circa quello che ci dobbiamo aspettare dalla vita religiosa in Europa.

3.1. *La prima chiamata ad essere umili e radicali*

«L'umiltà è camminare nella verità» diceva Teresa di Gesù. Qual è la verità della vita consacrata? I religiosi sono un gruppo minoritario di cristiani che radicalizzano alcune espressioni della sequela di Cristo. È il momento di essere radicali, ovvero sia, di tornare alle radici dei nostri rispettivi carismi e di viverli con maggior audacia. È il momento di optare per una vita evangelica che offra un'alternativa alla società europea del nostro tempo. Effettivamente, vivere i valori del Vangelo oggi supone fare la scelta di andare controcorrente rispetto a tutto ciò che disumanizza gli uomini della nostra società. La Chiesa si aspetta da noi una testimonianza coraggiosa.

Essere umili allora significa essere più evangelici. I voti religiosi possono essere una delle risposte vitali che la Chiesa può presentare come un'alternativa di umanizzazione. Meno condanne e più proposte. «Voi siete il sale... ma se il sale perde il sapore, a che serve?» (Mt 5, 13). Questo versetto del Vangelo di Matteo è messo subito dopo le Beatitudini. E non sono le Beatitudini la nostra autentica regola di vita? Non dovrebbero essere la proposta della Chiesa per l'umanità?

3.2. *Maestri di comunione. La comunità e l'internazionalità* [At 2, 42-47; 4, 32-35]

La nostra società ha bisogno di vedere segni che sia possibile una società umana. Che sia possibile la società dell'amore, della solidarietà, del rispetto, della dignità delle persone: non è questa una chiamata per la vita religiosa? Pensiamo al contesto della società europea sempre più multiculturale. Le nostre congregazioni accumulano un'esperienza di convivenza e di armonia di persone che procedono da differenti culture e paesi. C'è un'esperienza vitale nella costruzione di una comunità apportando le ricchezze di ciascuno e superando le difficoltà. Sogno comunità religiose che siano un autentico laboratorio di comunione, profezia della Chiesa, sacramento di comunione per tutta l'umanità e proposta per il mondo attuale. Nella nostra congregazione si parla tanto di creare comunità internazionali come segno di nuova umanità. Certamente non sono un ingenuo. Sono comunità che avranno bisogno di



molto tempo per costruire un'autentica comunione. Ma immaginiamo il segno potente che potrebbe essere quello delle comunità internazionali con gli immigrati. D'altra parte la Chiesa chiede ai religiosi che siano maestri di comunione. Vivere con radicalità la comunità è un elemento essenziale per la sopravvivenza della vita religiosa in Europa.

3.3. Maestri dello spirito. Incontro con Dio

[Lc 11, 1-4ss]

«Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: “Signore, insegnaci a pregare...”». È la domanda della società secolarizzata alla Chiesa. Abbiamo bisogno di autentici testimoni dell'esperienza di Dio. E noi siamo chiamati ad essere questi testimoni. Abbiamo l'esperienza, il nostro tempo si organizza per l'incontro con Dio, le famiglie religiose hanno creato famiglie spirituali. Si parla molto di nuovi movimenti che mettono nel cuore della città moderna l'esperienza contemplativa monastica. Non potrebbero essere le nostre comunità case aperte per condividere l'esperienza religiosa? Non potremmo arrischiarci a vivere più profondamente la liturgia, la preghiera? Non siamo stati chiamati ad essere accompagnatori nel cammino, maestri dello spirito, nel più puro stile delle origini del monacato? Non potremmo essere più creativi e offrire percorsi di spiritualità per i nostri concittadini?

3.4. Con i poveri contro la povertà. Immigrati, esclusi, JPIC (Giustizia, Pace e Integrità della Creazione)

[Lc 10, 25-37]

Quasi tutte le congregazioni religiose sono nate da uomini e donne appassionati. Appassionati di Cristo e, in conseguenza, appassionati di tutto ciò che appassionava Gesù: compiere la volontà del Padre e annunciare la buona notizia ai poveri. Il voto di povertà è l'impegno di identificarsi, di comunicare con Cristo e con i poveri. Questo implica stare con i poveri, comunicare con la loro vita, lottare contro la povertà, annunciare il Vangelo. Ripassiamo le nostre origini: la nostra forza è stata grande non quando siamo stati molti di numero, ma quando siamo stati con i poveri.

Abbiamo sottolineato prima la sfida della giustizia, della pace e dell'integrità della creazione. In questo mondo così complesso quest'azione non può realizzarsi se non coordinando le forze. E noi religiosi abbiamo possibilità immense per lavorare insieme in questo campo. Ci

sono molte esperienze: famiglie religiose che si sono unite in gruppi per lavorare per la JPIC (francescani, domenicani, verbiti). C'è anche il servizio dei rifugiati dei Gesuiti in cui collaborano laici, religiosi ed anche uomini e donne di altre religioni.

Una parola in più sull'impegno missionario dei religiosi e sul loro lavoro nei paesi più sfortunati. Nonostante il nostro poco personale, i religiosi in Europa dovrebbero continuare a scommettere su quest'avventura. La nostra società e la Chiesa europea hanno bisogno di questo segno. Inoltre, i nostri carismi si vedono arricchiti dal contributo che i poveri provenienti da altre culture ci fanno. Anche se bisogna studiare di concentrare le nostre forze, non dovremmo cadere nella tentazione di chiuderci in luoghi sicuri. Dobbiamo avventurarci, come tanti uomini biblici, ad andare verso quella terra che non conosciamo e dove ci si darà una benedizione e una discendenza.

3.5. I mass media e la nuova cultura

«Mi sarete testimoni fino agli estremi confini della terra...» (At 1, 8).

Un antico consigliere generale partecipò ad un congresso missionario che organizzò la provincia oblata della Spagna. Costui era stato un grande predicatore e da molti anni lavora nei programmi di radio e di televisione, specialmente per gli immigrati ispanici della California. Gli piace molto parlare e lo fa per molto tempo. In questo congresso, dunque, disse che la sua unica proposta all'amministrazione generale era che lasciasse tanti programmi che non servono e che comprasse un satellite per le telecomunicazioni. Qualcuno nell'assemblea rispose che questo era molto caro. Ed egli replicò che se siamo missionari l'unico cammino è metterci a lavorare sul serio e professionalmente nel mondo delle comunicazioni. Certi gruppi religiosi hanno montato grandi canali televisivi. Perché noi no? E se noi non possiamo, perché non farlo assieme ad altri religiosi? Il futuro si gioca in questa nuova cultura che si sta creando attraverso i media e bisogna entrare in gioco e rischiare. Ci sono già alcuni religiosi che ci mostrano il cammino. Non dovremmo includere nelle nostre strategie di futuro l'assicurare una buona formazione ai mass media per i nostri formandi?

3.6. Testimoni di speranza. La gioventù e il discernimento vocazionale. Gli anziani e la fine della vita

Con i giovani.

«Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il maligno» (1 Gv 1, 13).



Ho sottolineato che una delle grandi sfide per la Chiesa è la gioventù. Molte sono le congregazioni religiose che sono nate, frutto dell'impulso dello Spirito Santo, per rispondere ad uno o ad un altro bisogno della gioventù: povertà, educazione, esclusione... E tutte sono cresciute con l'impulso dei primi giovani che abbracciarono il nuovo carisma. Inoltre, le congregazioni religiose accumulano una grande esperienza nell'accompagnamento vocazionale, sia perché ogni religioso lo ha sperimentato, sia perché ha le strutture adeguate per farlo. Sembra che la gioventù e la vita religiosa siano fortemente unite. Ebbene, che servizio possiamo prestare? Credo che ci si chieda soprattutto di accompagnare i giovani nel loro discernimento vocazionale. La Chiesa e la società hanno bisogno di questo servizio di aiutare e accompagnare il giovane che deve essere il protagonista delle decisioni fondamentali della sua vita.

Dobbiamo aprire le case perché siano un focolare per i giovani. Aprire i cuori come padri/madri e fratelli/sorelle e accompagnarli nel lungo cammino della crescita. Ci si aspetta da noi creatività e audacia per uscire all'incontro, abbandonando pregiudizi e accogliendoli senza condizioni. E, naturalmente, pregare per loro (non bisogna disprezzare questo punto) pregare, benedirli, far pregare per loro come comandò lo stesso Signore: «Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il Vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!»» (Mt 9, 35-38).

Un fenomeno interessante è che i giovani si sentono chiamati a partecipare in un modo più radicale del carisma delle differenti famiglie religiose. Nella nostra esperienza come congregazione questa realtà che si è andata poco a poco organizzando, ha comportato la rinnovazione missionaria di molte provincie e così è stata anche una fonte di nuove vocazioni. Accompagnare dal nostro carisma è anche un buon servizio alla Chiesa e alla società europea. Questo si dovrebbe fare gratuitamente, senza affanni di proselitismo o escludendo altre opzioni di vita.

Con gli anziani.

In Olanda da molti anni non abbiamo vocazioni. Laggiù vivono 20 oblati, tutti molto anziani e molti di essi donarono una buona parte della loro vita fuori dal loro paese. Nella mia ultima visita rimasi impres-

sionato per la loro felicità e la loro pace. Parlando con loro della missione della congregazione, uno di loro mi chiese: «E qual è la nostra missione a quest'età?». Un altro rispose: «Io credo che la nostra missione sia vivere felici la nostra vocazione fino alla fine». Pensando a quest'Europa, con un volto anziano, non potrebbero essere i nostri religiosi e religiose anziani veri agenti di speranza, vivendo la loro vocazione fino alla fine? Non potrebbero essere loro degli accompagnatori per coloro che sono in questa fase della loro vita? In questa società che tende ad escludere l'anziano e il malato, non dovremmo dare loro la parola e sfruttare la loro esperienza? Anche qui possiamo essere testimoni di una nuova umanità oltre i limiti, le malattie e la morte: «Sì, verrò presto! Amen. Vieni, Signore Gesù» (Ap 22, 20).

3.7 Non aver paura di «essere»

Siamo molto tentati dall'attivismo. La secolarizzazione e il materialismo hanno fatto breccia nelle nostre vite e non siamo estranei dal ripetere gli stessi difetti che identifichiamo nei nostri coetanei. Credo che dobbiamo ripeterci con frequenza che non serviranno molto i nostri piani, strategie, cambi di strutture, se non nascono da una profonda conversione. Conversione ad essere noi stessi, come Dio ci insegnò. Bisogna coltivare la nostra qualità di essere. L'attrazione che esercitavano i nostri fondatori nasceva dall'autenticità della loro vita. Quando la Chiesa parla di fedeltà creativa, io credo che inviti ciascuno di noi a vivere il dono dello Spirito Santo con radicalità. Questo è il nostro contributo al patrimonio comune del carisma che si attualizza o, se si preferisce, si incarna nella vita di ogni nuovo religioso professore del nostro istituto. Non si tratta di ripetere il passato, ma di essere fedeli a Dio e alla sua chiamata, al mondo attuale e alle sue provocazioni, a noi stessi. La creatività nascerà da questa triplice fedeltà. Dobbiamo entrare nella lotta quotidiana di rimanere noi stessi nella fedeltà a Dio e al carisma.

Conclusioni

Molti altri aspetti potremmo vedere sulla vita religiosa. Per esempio, mi sembra che si deve dialogare maggiormente sulla visibilità di questo piccolo gruppo minoritario nella Chiesa e nella società. In alcuni luoghi d'Europa questo dibattito è molto passionale e si concentra nell'abito e nei segni esterni. Io credo che dobbiamo farci visibili, anche se il come per me non è così chiaro. Forse come il granello di sena-



pe, o il lievito nella massa, o forse siamo chiamati a farci «invisibili» affinché possiamo servire coloro che la società mette al margine. In ogni modo, questo dibattito tocca molti dei punti segnalati sopra e che ho voluto sottolineare con il documento *Ecclesia in Europa*. Con il suo numero 38 vorrei concludere: *«L'apporto specifico che le persone consacrate possono offrire al Vangelo della speranza parte da alcuni aspetti che caratterizzano l'attuale volto culturale e sociale dell'Europa. Così, la domanda di nuove forme di spiritualità, che oggi emerge dalla società, deve trovare una risposta nel riconoscimento del primato assoluto di Dio vissuto dai consacrati attraverso la totale donazione di sé, la conversione permanente di un'esistenza offerta come vero culto spirituale. In un contesto contaminato dal secolarismo e assoggettato al consumismo, la vita consacrata, dono dello Spirito alla Chiesa e per la Chiesa, diventa sempre più segno di speranza nella misura in cui testimonia la dimensione trascendente dell'esistenza. Nell'odierna situazione multiculturale e multireligiosa, d'altra parte, viene sollecitata la testimonianza della fraternità evangelica che caratterizza la vita consacrata, rendendola stimolo alla purificazione e all'integrazione di valori diversi, mediante il superamento delle contrapposizioni. La presenza di nuove forme di povertà e di emarginazione deve suscitare la creatività nel prendersi cura dei più bisognosi, che ha caratterizzato tanti fondatori di Istituti religiosi. La tendenza, infine, a un certo ripiegamento su di sé chiede di trovare un antidoto nella disponibilità delle persone consacrate a continuare l'opera di evangelizzazione in altri continenti, nonostante la diminuzione numerica che si verifica in diversi Istituti».*

La proficua missione a Galati Mamertino

Angelo Sardone

A Galati Mamertino, un paese a 120 km da Messina che sovrasta con i suoi 800 mt di altezza una tra le più belle valli del «Parco dei Nebrodi», si sentiva parlare tanto bene di Annibale Maria Di Francia, come del Canonico di nobili origini che, ad Avignone, il quartiere malfamato di Messina, aveva intrapreso la grande opera degli Orfanotrofi Antoniani ed aveva fondato due Congregazioni religiose, le Figlie del Divino Zelo (1887) ed i Rogazionisti del Cuore di Gesù (1897). A lui si doveva anche il ripristino di un'antica pratica devozionale antoniana, nota con il nome de *Il pane di sant'Antonio* che procurava il sostentamento agli orfani ricoverati ed ai poveri che accorrevano al quartiere, anche attraverso l'obolo raccolto nelle cassetine collocate nelle chiese ed in qualche negozio dei villaggi e paesi dell'entroterra messinese.

Nei primi anni del 1900 due rogazionisti, Fratello *Giuseppe Antonio Meli* e Padre *Pantaleone Palma* percorrevano la Sicilia collocando le cassette antoniane e divulgando il «*Segreto Miracoloso*», un libretto scritto dal Di Francia per diffondere la pia pratica del *Pane dei poveri*. Nel loro itinerario, non mancavano di fare animazione, o come si diceva a quei tempi, reclutamento vocazionale, con la richiesta ai parroci se conoscevano e potevano indicare loro qualche buon giovane che aspirava a consacrarsi a Dio in qualche Istituto religioso anche come *fratello coadiutore*.

Nell'ottobre 1905, presumibilmente sabato 21¹, Fratello Giuseppe Antonio giunse a Galati Mamertino per lasciare una cassetina del Pane di sant'Antonio nella Chiesa Madre. Qui fu accolto con cortesia e l'arciprete², l'indomani, domenica, dopo la prima messa, lo fece parlare con il signor *Giacomo Drago*³, padre di *Gaetano*, Tano, come lo cono-

¹ Così afferma lo storico rogazionista TUSINO T., *Padre Annibale Maria Di Francia. Memorie Biografiche*, III, 1998, p. 486. Cfr. anche SANTORO S., *Luci sul sentiero rogazionista*, in *Bollettino della Congregazione*, anno 36, n. 6 (novembre - dicembre) 1960, pp. 444-452; anno 37, n. 2 (marzo - aprile) 1961, pp. 156-166.

² Si tratta dell'arciprete Antonino Emmanuele, definito "Economo spirituale". Dal 1907 si trova arciprete il sacerdote Antonino Bianco Natoli, fu Giacomo.

³ Nato a Galati il 28 luglio 1848, morì a 86 anni il 29 ottobre 1934. Cfr. Comune di Galati Mamertino, *Atti di morte*, anno 1934.



scevano tutti, un giovane di ventitre anni che proprio quel giorno era rimasto dietro il gregge sui monti, per dare la possibilità a suo padre di scendere in paese e partecipare alla santa messa. Egli da tempo nutriva il desiderio di consacrarsi al Signore. «Vedendolo così troppo devoto capii che era utile portarlo in convento a San Marco»⁴, racconta lo stesso Giacomo in una testimonianza scritta intorno al 1914⁵. Il giovane Gaetano era stato però distolto dalla mamma che lo aveva allarmato, facendogli intravedere discordie in famiglia se fosse partito per farsi frate francescano.

Fratello Giuseppe Antonio, tornato a Messina parlò di questo giovane a Padre Annibale, e nel novembre successivo scrisse una lettera a Gaetano Drago incoraggiandolo a seguire la sua vocazione.

Gaetano avuto il permesso dal padre e senza licenziarsi dai suoi, dalla stessa campagna nella quale si trovava, partì alla volta di Messina la sera del 28 novembre, a piedi, da solo. Si fermò presso la casa colonica di un amico nella Piana di Naso, e trascorse la notte in preghiera, come riferì poi la padrona di casa che dalla toppa aveva spiato i movimenti di quell'ospite particolare che l'aveva colpito per il suo aspetto di asceta. Prese il treno alla stazione ferroviaria di Zappulla nel comune di Torrenova e giunse a Messina al Quartiere Avignone, il 29 novembre 1905⁶. Qualche giorno dopo scrisse a suo padre comunicandogli che si trovava bene. Il signor Gaetano prima l'8 e poi il 15 dicembre rispose alle lettere del figlio e gli inviò un po' di biancheria⁷.

⁴ Si tratta del Convento dei Cappuccini a San Marco d'Alunzio in provincia di Messina, non molto distante da Galati Mamertino, reso celebre dalla presenza di Padre Giuseppe da Tortorici, chiamato dal popolo «Padre Maestro» e morto il 27 novembre del 1886 in fama di santità. Cfr. NUZZO A., *U patri Maistru, Padre Giuseppe da Tortorici*, Vita e miracoli di un umile cappuccino dei Nebrodi, Città Aperta, Troina 2010, 210 pp.

⁵ Vi era andato insieme con la moglie e lo stesso Gaetano. La testimonianza è conservata nell'Archivio degli Scritti di Padre Annibale, Postulazione Generale dei Rogazionisti – Roma, (APR 26-1291) e riportata nell'Appendice Documentaria.

⁶ Nell'APR si conserva inoltre una lettera del 14 gennaio 1914 nella quale, su richiesta di Padre Palma, il signor Giacomo fa una testimonianza sul figlio Gaetano, in religione Fratello Francesco Maria di Gesù Bambino. La lettera dettata dal signor Giacomo, fu trascritta dal suo genero, il signor Francesco Emanuele. Dagli atti anagrafici del Comune di Galati Mamertino consultati dall'impiegata Maria Corallina, non si riscontra altra figlia di Giacomo coniugata con l'Emanuele.

⁷ Cfr. le due lettere dell'8 dicembre 1905 (APR 26-1286), con la quale lo incoraggia a fare l'obbedienza ai superiori, e del 15 dicembre 1905 (APR 26-1289), nella quale esprime la gioia di sapere che si trova bene nell'Istituto, chiede preghiere ed invia capi di vestiario, sono riportate nell'Appendice Documentaria.

Il 6 maggio 1906 Padre Annibale procedette alla vestizione religiosa di tre fratelli coadiutori tra i quali c'era appunto Gaetano Drago cui diede il nome di religione di *Fratello Francesco Maria di Gesù Bambino*⁸.

1. Una storia centenaria

L'anno 1905 segna storicamente l'inizio dei rapporti dell'Opera di sant'Annibale con il paese di Galati Mamertino che si è distinto nella storia rogazionista per aver donato quasi contemporaneamente un grappolo di sei religiosi appartenenti alla famiglia Drago, nel ramo di due fratelli, **Giacomo** (sposato con *Maria Bontempo*⁹) e **Francesco**¹⁰ (sposato con *Rosa Fazio*) e tanti altri ragazzi, ragazze e giovani che hanno frequentato gli ambienti rogazionisti come orfani, collegiali e come *apostolini*, cioè seminaristi.

Nell'estate del 1907 *Fratello Francesco Maria* tornò al paese per una breve visita ai parenti. Durante questa sosta usciva da casa sua situata in via Plebiscito, prima della sera nelle campagne vicine seguito da alcuni fanciulli ai quali faceva un po' di catechismo con i primi rudimenti della dottrina cristiana¹¹.

Parlò inoltre dell'esperienza di Messina ai suoi fratelli ed ai cugini, figli di suo zio Francesco Drago, fratello del padre, la cui casa era a qualche decina di metri dalla sua, più in alto, a via Prato, 2. Suo fratello *Salvatore* e il cugino dodicenne *Giuseppe*, nel mese di settembre lo

⁸ Gli altri due erano *Luigi Barbanti* da Militello di Val di Catania e *Antonio Scolaro* da Brolo, reclutato dallo stesso Fratello Giuseppe Antonio Meli. I loro nomi di religione furono *Luigi Maria del Sacro Volto* e *Mariantonio del Cuore di Gesù*.

⁹ Fu Giacomo, nata a Galati Mamertino il 4 febbraio 1860 ed ivi deceduta il 16 febbraio 1925.

¹⁰ Francesco Drago fu Gaetano, nato a Galati Mamertino il 17 ottobre 1854, morto il 2 ottobre 1941. Aveva sposato Rosa Fazio fu Gaetano, nata a Galati Mamertino il 19 gennaio 1862 e morta il 18 gennaio 1945. Da questa unione nacquero Gaetano (26 marzo 1884 - 20 febbraio 1968), Salvatore (Fratello Concetto Maria), Calogero (Padre Carmelo), Antonino (Fratello Mauro di sant'Antonio di Padova), Giuseppe (Fratello Mansueto di San Giuseppe), Francesco Paolo (28 ottobre 1899 - 11 ottobre 1977), Santi Giacomo (1 novembre 1902 - 14 febbraio 1994) e Maria Teresina (25 maggio 1909 - 24 luglio 1909).

¹¹ Cfr. FRA' FRANCESCO MARIA DI GESÙ BAMBINO, *Lettera a Padre Annibale*, Galati 13 agosto 1907, in APR 99-IC-6. Un'altra lettera è del 26 agosto successivo (APR 99-IC-6) con la quale, secondo quanto Padre Annibale gli aveva suggerito, dice di posticipare la data di rientro a Messina, fissata al 27 agosto, per potersi rimettere completamente in salute.



seguirono al Quartiere Avignone. Qualche tempo dopo fecero altrettanto gli altri cugini, tutti figli di Francesco, *Calogero* (il 2 aprile 1908) accompagnato dalla mamma, *Salvatore*, ed infine, nel 1909, il più piccolo, *Antonino*.

Diventarono tutti religiosi rogazionisti ed assunsero rispettivamente i nomi di *Fratello Mariano* (Salvatore di Giacomo, l'8 dicembre 1908), *Fratello Mansueto di san Giuseppe* (Giuseppe, il 1° novembre 1911), *Fratello Carmelo di Maria Immacolata* (Calogero, l'8 dicembre 1908), *Fratello Concetto Maria* (Salvatore di Francesco, l'8 dicembre 1908), *Fratello Mauro di sant'Antonio di Padova* (Antonino, il 28 aprile 1912).

A questo gruppo si devono aggiungere *Calogero Drago*, figlio di Giacomo, che divenne religioso rogazionista con il nome di *Fra' Pasquale Antonio del Cuore Eucaristico di Gesù*, di cui si dirà, e *Francesco Paolo*¹², figlio di Francesco che i genitori volevano mandare in un collegio dei Salesiani per studiare ma che, per espresso desiderio di Padre Annibale, nonostante non avesse alcuna intenzione di farsi religioso, entrò nell'Istituto di Oria e vi rimase per diversi anni¹³. Durante la sua permanenza a Galati Mamertino Padre Annibale, assecondando il desiderio dei suoi genitori, gli fece da padrino di cresima¹⁴. All'inizio della Prima Guerra Mondiale i genitori visto che non mostrava buona volontà nello studio, se lo ritirarono in famiglia¹⁵.

Nel 1911 un altro giovane manifestò ai genitori il desiderio di voler diventare rogazionista. Sulle prime non ci furono ostacoli, ma quando si cominciò a fare le pratiche per essere ammesso, essi si pentirono e non lo lasciarono partire. Il giovane, fermo nella sua vocazione, si mantenne irrevocabile e tentò di persuaderli. Ma quelli si resero sempre più ostinati, dicendogli che l'amavano tanto, che non potevano sopportare la sua lontananza, che se egli veramente se ne fosse andato, essi sarebbero morti per il dispiacere. Il giovane si raffreddò nel suo desiderio, fino a perdere l'entusiasmo e giungere alla disperazione.

¹² Nacque a Galati Mamertino il 28 ottobre 1899 e quivi morì l'11 ottobre 1977. Si sposò con Teresa Emanuele (nata a Galati Mamertino il 13 marzo 1895 ed ivi deceduta il 22 novembre 1960). Una sua figlia, Concettina, divenne suora Figlia del Divino Zelo prendendo il nome di Suor Immacolatina di Gesù Sacramentato.

¹³ Cfr. DRAGO C., *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, Rogate, Roma 1995, p. 276.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 18, 66.

¹⁵ *Ibidem*, p. 276.

Non passarono una ventina di giorni, che andò ad impiccarsi ad un albero!¹⁶.

2. Padre Annibale a Galati Mamertino

La famiglia *Drago*, al dire di Padre Annibale per quanto semplice, era altrettanto esemplare, e manifestava tanta fede e carità. Godeva nel paese molta stima e il Signore l'aveva ricompensata largamente, dando a diversi suoi membri il dono della vocazione religiosa.

Alla fine del mese di maggio del 1909 Padre Annibale si recò a Galati Mamertino a seguito di insistenti inviti dei due fratelli Drago, Giacomo e Francesco.

Com'egli stesso raccontò un giorno a Padre Carmelo Drago, si decise ad accontentarli, volendo manifestare tanta riconoscenza ai genitori che avevano corrisposto generosamente alla grazia della vocazione dei figli, dando loro il consenso a partire alla volta di Messina in un Istituto che avrebbe potuto destare perplessità per l'ambiente malfamato¹⁷.

Il viaggio fu difficoltoso. Sicuramente giunse con il treno sulla costa tirrenica e poi fece più di venti chilometri, parte in sella ad una mula e parte a piedi, perché, non essendo abituato a cavalcare, si stancava e gli girava la testa. Giunto al paese, ebbe dalle famiglie Drago un'accoglienza tale che non sapevano più che cosa fare. L'arciprete si mostrò molto gentile e cortese, lo ringraziò della visita, ed approfittò per fargli fare come una piccola missione evangelizzatrice. Tra gli Scritti di sant'Annibale si conserva lo schema autografo della predica fatta il 28 maggio 1909¹⁸.

Padre Annibale raccontava: «Nel paese mi guardavano come una bestia rara, mai vista. Gente tanto buona, si mostrava tanto rispettosa. Mi sono trattenuto tre giorni, passati tutti a predicare, confessare e con-

¹⁶ Il tragico avvenimento è narrato da Padre Carmelo Drago nella «*Storia della Casa di Oria*», un manoscritto interamente autografo che si trova nell'Archivio della Postulazione Generale dei Rogazionisti di Roma (APR 85-5892). Il titolo è scritto di suo pugno da Padre Annibale a matita. Padre Carmelo Drago ha scritto queste memorie nel 1913 come informa Padre Tusino in un foglietto datato Oria 23 marzo 1936, conservato insieme al documento. La narrazione decorre dal 1909 al 1913. Non si conosce il nome del malcapitato.

¹⁷ DRAGO C., *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana, op. cit.*, p. 277. A questo si aggiungeva anche il fatto che il terremoto del 28 dicembre 1908 aveva distrutto ogni cosa e costretto il Fondatore a trasferire le sue opere in Puglia a Francavilla Fontana ed Oria.

¹⁸ Cfr. DI FRANCIA A. M., *Scritti*, vol. 25, p. 52 (APR 79-5420). È riportata nell'Appendice documentaria.



sigliare. Erano assetati della Parola di Dio. A volerli accontentare tutti, ci sarebbero voluti altro che tre giorni! Però io non potevo stare di più, perché avevo degli impegni a Messina che non potevo rimandare. Ho promesso a quella brava gente di ritornarvi, piacendo al Signore, quando sarà possibile. Si potrebbe fare tanto bene a quelle anime e potrebbe essere pure un mezzo per propagare il *Rogate* ed avere delle vocazioni. Vedevo che questo argomento lo seguivano con molto interesse».

Non si sa di preciso in quale casa dimorò. Una testimonianza di Calogero Drago (ex *Fra' Pasquale*), riportata dallo storico Tusino nelle *Memorie Biografiche* di Padre Annibale¹⁹, afferma che: «La mattina, uscito dalla stanza dove aveva dormito, il Padre disse al padrone di casa: “Grazie, troppo lusso per me quel materasso di lana: verranno giorni duri e quella lana sarà venduta a caro prezzo e salverà la famiglia dalla fame”. Passarono alcune decine di anni; e con la Seconda Guerra Mondiale vennero i giorni della carestia e la lana di quel materasso, venduto a prezzo corrente, fu una risorsa per quella famiglia»²⁰.

Attraversando i vicoli in discesa, Padre Annibale giungeva alla Chiesa Madre e poi si dirigeva alla chiesa della Madonna del Rosario²¹, un po' più in basso. In quell'occasione, come egli stesso narrava a Padre Carmelo, amministrò il sacramento del battesimo alla sua sorellina, *Maria Teresina* che era nata proprio in quei giorni e visse due mesi appena²²; inoltre, come già detto, fece da padrino di cresima a suo fratello Francesco Paolo.

Il viaggio di ritorno fu più fastidioso dell'andata, perché in discesa; mentre gli era meno faticoso camminare a piedi, era molto più scomodo andare a cavallo²³. Dalla marina prese il treno per Messina.

¹⁹ TUSINO T., *Padre Annibale Maria Di Francia, Memorie Biografiche*, IV, 2001, pp. 128-130.

²⁰ Cfr. *Il Servo di Dio Annibale Maria Di Francia* (numero unico pubblicato in occasione dell'inaugurazione del monumento), Istituto Mediterraneo Arti Grafiche, Siracusa 1969, p. 35.

²¹ La predicazione e l'apostolato nella tre giorni, avvenne nella chiesa della Madonna del Rosario (risalente al 1530, costruita sulle rovine della vecchia Chiesa Madre), abbastanza capiente e tuttora in funzione. Sull'altare maggiore domina una bella statua marmorea della Madonna della Neve, opera di Antonello Gagini.

²² Nacque il 25 maggio 1909 in via Prato e morì il 24 luglio 1909. Cfr. Comune di Galati Mamertino, *Atti di nascita*, anno 1909, n. 52 e *Atti di morte*, anno 1909, n. 37. Dai Registri di Battesimo della Parrocchia Santa Maria Assunta, non è stato possibile riscontrare la notizia che è invece riportata da Padre Carmelo Drago nei suoi *Frammenti*.

²³ Cfr. DRAGO C., *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, op. cit., pp. 66-67.

Dalla storia rogazionista non si riscontra alcun altro particolare e nessun'altra visita di Padre Annibale a Galati Mamertino.

3. Fratelli e cugini Drago, religiosi rogazionisti

Tra fratelli e cugini Drago che entrarono nell'Istituto di Padre Annibale, quelli che perseverarono furono in sei, quattro dei quali morirono prima di Padre Annibale.

Come ha scritto Padre Carmelo Drago, questo singolare fenomeno è forse dipeso dal fatto che i suoi genitori, specialmente la mamma, Rosa Fazio²⁴, aveva uno speciale «trasporto verso i bisognosi, in maniera particolare verso i piccoli, verso gli orfani che riguardava quasi fossero i propri figli. E così si sforzava di educarci, fin dalla più tenera età, con le parole e con l'esempio».

Il sentimento per gli orfani si radicò ancor più forte in loro dopo un episodio occorso nel dicembre del 1906 quando tutto il territorio montano di Galati Mamertino fu coperto da una abbondantissima nevicata.

Così racconta Padre Carmelo: «I pastori, temendo di rimanere sepolti, si accinsero a scendere con i loro greggi verso la costa. Noi ragazzi, dalla finestra, ci divertivamo a guardare quelle fitte e larghe falde di neve volteggianti nell'aria in un turbinio di vento. Mentre però ci deliziavamo a vedere fioccare la neve, ecco attraversare la stradiciola una mandria di pecore, ammassate e compatte come per difendersi dalla tempesta. Tra i pastori notammo un fanciullo che, sbattuto dal vento, si trascinava a stento. Era coperto di neve, dalla quale cercava di proteggersi avvolgendosi con un vecchio mantello. A quella vista, chiamammo la mamma per farle vedere il pastorello coperto di neve che stava morendo dal freddo. La mamma accorse e, vedendo il fanciullo,

²⁴ Una sua sorella, Teresa, viveva a Messina e aveva sposato l'avvocato Francesco Lo Sardo che, pur essendo un «accesso socialista e accanito anticlericale» nutriva molta stima per Padre Annibale, «perché, diceva, in vita mia non ho avuto mai occasione d'incontrare un uomo che si è dato tutto all'umanità, un sacerdote che vive veramente da sacerdote». Il Di Francia lo riteneva «un ottimo amico». Prima del terremoto del 1908 la signora Teresa andava a visitare i nipoti al Quartiere Avignone una volta al mese e non mancava di recare con sé un'offerta per gli orfani. Con l'avvento del fascismo, per le sue idee liberali l'avvocato Lo Sardo fu esiliato e messo in carcere. Grazie alle preghiere ed ai sacrifici della moglie si convertì. Aveva ricevuto l'opuscolo di Padre Annibale, *La Lettera agli Amici* (1925). Ogni tanto l'avvocato lo leggeva e rileggeva, tra sorpreso e pensieroso, ma sempre più calmo. Qualche volta fu udito esclamare: «Si vede che il Canonico Di Francia è veramente un uomo di Dio». (DRAGO C., *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana, op. cit.*, pp. 194-197).



prese uno scialle, scese in strada e pregò i pastori di lasciare entrare in casa il pastorello, promettendo loro che, cessata la tempesta lo avrebbe fatto accompagnare dove essi avrebbero indicato. I pastori accondiscesero volentieri, preoccupati com'erano per il piccolo che, oltre tutto, era anche di impedimento nel loro cammino. La mamma lo fece entrare subito in casa. A vederlo faceva pietà. Era tutto bagnato, scalzo, malvestito e sporco. Intirizzito dal freddo, tremava tutto. La mamma lo condusse subito in cucina, lo lavò con acqua calda, lo rivestì con un abito pulito, adattandogli un nostro vestito, lo rificillò prodigandogli cure veramente materne, e poi lo fece venire in mezzo a noi che lo aspettavamo con ansia. Il piccolo, sulle prime, quando si vide attorniato da noi, e tempestato di domande, si mostrò vergognoso e taciturno; ma poi, a poco a poco, cominciò a prendere confidenza e a rispondere spigliato alle nostre domande. Mostrava di essere un bambino piuttosto intelligente.

Con qualche lacrimuccia cominciò a raccontare la sua dolorosa storia. Aveva circa dieci anni. A sette era rimasto orfano d'ambo i genitori, e per due anni si era ridotto a vivere completamente abbandonato, rammingo, mendicando un tozzo di pane in mezzo a tante privazioni e sofferenze. Finalmente un suo lontano parente, uno di quei pastori che avevamo visto, lo aveva preso con sé a custodire il gregge del suo padrone. Questo suo zio era infatti un povero salariato, e il guadagno non gli bastava neppure per mantenere la sua famiglia. Per il servizio che prestava al pastore, il bambino riceveva solo il piatto giornaliero e raccontava quanto era dura la sua vita. Noi lo trattammo come un nostro fratello, ed egli si affezionò subito a noi. La mamma intanto continuava a prodigargli ogni cura. Dopo quattro giorni la neve cessò e giunse l'ora che il piccolo doveva raggiungere la località indicata dai pastori. Il pastorello, alla notizia, scoppiò a piangere, come pure facemmo noi che pregammo la mamma, perché lo lasciasse stare sempre con noi. La mamma però, nonostante dispiacesse anche a lei, disse che non era possibile, e, secondo la promessa, lo fece accompagnare nella località indicata.

Questo fatto rimase scolpito nell'animo nostro con un'impressione indelebile e produsse un desiderio ardente di aiutare i piccoli derelitti, specialmente gli orfani. Pochi mesi dopo si diede l'occasione della venuta a Galati di Fratello Francesco Maria di Gesù Bambino. Il suo tratto di religioso incantava. Ci parlava della vita dell'Istituto con vero entusiasmo. Quando ci disse che il primo fine di esso era di pregare il Padrone della messe per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa, non ca-

pimmo nulla, tanto che gli domandavamo se si trattava di falegnami, di sarti o di contadini. Egli cercò di spiegarci che per operai si intendevano principalmente i sacerdoti, e in tutti i modi si industriava a farci capire l'eccellenza del sacerdozio e la necessità della preghiera per ottenere da Dio sacerdoti santi. Nonostante le sue spiegazioni, noi non afferravamo il senso, e quindi non ci faceva molta impressione. Ma quando ci parlò del fine dell'Istituto di accogliere gli orfani poveri e derelitti, e ci raccontava come questi erano trattati e come stavano contenti nell'Istituto, esclamammo: "Oh che bell'Istituto! Vorremmo venire anche noi a fare quello che fai tu, essere cioè religiosi come te, e così buoni sacerdoti. Chissà se il Padre Francia ci accetta?". "E perché non dovrebbe accogliervi?", rispose Fratello Francesco, "però bisogna anzitutto che il Signore vi dia la santa vocazione religiosa. Bisogna poi pregare molto, essere buoni, e avere una età conveniente". E su questi argomenti ci fece una lunga spiegazione. In seguito quattro di noi e due miei cugini, fratelli di Fratello Francesco, man mano entrammo in Congregazione»²⁵.

Questi i religiosi rogazionisti provenienti dalle due famiglie Drago.

Fratello Francesco Maria di Gesù Bambino (Gaetano). Nacque il 5 marzo 1882. Modello di pace, raccoglimento e preghiera, visse in un ambiente familiare patriarcale, conducendo al pascolo il gregge di suo padre. Desideroso di consacrarsi al Signore nell'Ordine dei Cappuccini come laico converso, e non «padre di messa» come desideravano i genitori, aveva fatto un tentativo al Convento di San Marco d'Alunzio²⁶. Morì in concetto di santità di tubercolosi ossea a Messina il 24 novembre 1908, assistito dal Fondatore²⁷. Di lui si narrarono fatti straordinari. Padre Pantaleone Palma tessé un magnifico elogio funebre, e poi, sulla base anche di testimonianze dirette del Padre Gaetano, scrisse a puntate i ricordi biografici sul giornale «Dio e il Prossimo» di quegli anni²⁸.

²⁵ DRAGO C., *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana, op. cit.*, pp. 277-280.

²⁶ Nell'APR si conserva la sua lettera del 23 novembre 1903 inviata al Superiore del Convento dei Cappuccini di San Marco d'Alunzio, nella quale comunica di non poter entrare nel convento per l'opposizione di sua madre. È riportata nell'Appendice Documentaria.

²⁷ Cfr. *Fratello Francesco Maria del Bambino Gesù*, in *Luci sul sentiero rogazionista. I Confratelli defunti (1908-1992)*, Roma 1993, pp. 11-42.

²⁸ Dall'aprile 1913 al marzo 1916. Diverse ed interessanti notizie furono fornite dallo stesso signor Giacomo Drago in un memoriale trascritto dal genero Francesco Emanuele. Vedi Appendice Documentaria. Nella raccolta di dati fu interessato anche Calogero (Fra' Pasquale), da Fratello Giuseppe Antonio Meli che gli così scriveva: «Caro Calogero



Fratello Concetto Maria (Salvatore di Francesco) nacque il 5 marzo 1886, entrò in Istituto il 2 aprile 1908, fu profugo in Puglia dopo il terremoto del 1908²⁹. Lo troviamo al suo paese natale tra la fine di ottobre e la fine di novembre del 1909 per problemi di salute³⁰. Morì santamente ad Oria (Br) il 21 febbraio 1914 malato di tisi³¹.

dato che i nostri Superiori si vogliono recuperare di stampare qualche cenno biografico della vita della bon'anima di vostro fratello Fra' Francesco, m'incaricano di scrivervi che ci facciate avere le seguenti fotografie e cioè:

- 1 - Il panorama di Galati Mamertino.
- 2 - La casa dove nacque.
- 3 - Il gruppo della vostra famiglia.
- 4 - Il Crocifisso e il Santuario di san Calogero con il simulacro.
- 5 - Qualche collina con qualche albero grosso e pecore al pascolo.
- 6 - La cappella di campagna dov'era suo solito di orare.
- 7 - Qualche ricordo che ora gli sfugge.

Caro Calogero ricevei una letterina da un nostro Padre della casa di Trani il quale siccome tiene gli scritti della vita di vostro fratello Fra' Francesco il quale assieme ad un altro Padre pure nostro in quella nostra casa di noviziato vogliono stamparla a comune edificazione dei nostri confratelli novizi. Vedete se potete accontentarlo e per riuscire all'intento gli bisogna le seguenti fotografie che verrebbero inserite nella vita e quindi gli occorrerebbero un po' presto». Cfr. *Carte varie di Fratello Giuseppe Antonio Meli* in APR 8-351. Gli appunti sono senza data, ma sicuramente saranno degli anni '30 dal momento che il 27 dicembre 1931 si era aperta la Casa di Trani che funzionava come Noviziato della Congregazione. Cfr. anche SANTORO S., *Breve profilo storico della Congregazione dei Rogazionisti*, Roma 1985, pp. 46-47; GRECO S., *Annibale Maria Di Francia e la vocazione dei fratelli coadiutori*, in «Il carisma del Rogate nella vita e nelle opere del Di Francia», Atti del 1° Convegno di studi in preparazione al centenario di fondazione dei Rogazionisti 1897-1997, 7-8 gennaio 1995, Quaderni di «Studi Rogazionisti», 3, 1997, pp. 233-234. Cfr. i siti web www.difrancia.net e www.rcj.org e «ADIF», periodico trimestrale di informazione edito dalla Postulazione Generale dei Rogazionisti di Roma.

²⁹ «Tengo nel mio Orfanotrofio in Messina, ovvero nell'antico locale di detto Orfanotrofio, quattro ragazzi poveri che dovrei far trasportare nel mio Orfanotrofio in Francavilla Fontana. I detti quattro ragazzi sono della provincia di Messina. Prego la Signoria Vostra che voglia accordarmi il certificato di povertà di detti ragazzi perché possa ottenere dalla Questura il viaggio gratuito. Tanto spero. Nomi e cognomi dei quattro ragazzi ricoverati nel mio Istituto in Messina momentaneamente, per trasportarsi indi nel mio Orfanotrofio in Francavilla Fontana: Pantaleone De Salvo, di anni 12, di Pasquale e di fu Rosa Magistro (morta nel terremoto), nato al Camaro. Drago Salvatore di anni 17 e Calogero Drago, di anni 14, figli di Giacomo e di Maria Bontempo, da Galati di Tortorici. Drago Antonino, di anni 10, di Francesco, da Galati di Tortorici». DI FRANCIA A. M., *Lettera al sindaco di Messina*, 1° giugno 1909, in *Scritti*, vol. 41, p. 87.

³⁰ Probabilmente si trattava di tisi, dal momento che in una lettera inviata al Fondatore, parla di quindici sputi di sangue versati inaspettatamente. Cfr. FRA' CONCETTO, *Lettera a Padre Annibale*, Galati 24 ottobre, 1° novembre, 29 novembre 1909, in APR 99-IC-5. L'ultima lettera contiene anche un'annotazione clinica del medico locale dottor Giuseppe Cordano.

³¹ Cfr. *Fratello Concetto Drago*, in *Luci sul sentiero rogazionista. I Confratelli defunti (1908-1992)*, Roma 1993, pp. 61-70.

Fratello Mauro di sant'Antonio di Padova (Antonino di Francesco), nacque il 31 agosto 1897. Entrò dodicenne nell'Istituto di Francavilla Fontana (Br). Divenne valente tipografo. Morì di emottisi il 3 dicembre 1916 a Galati Mamertino, dove Padre Annibale lo aveva inviato con la speranza di farlo riprendere in salute. Aveva solo 19 anni³².

Fratello Mansueto di san Giuseppe (Giuseppe di Francesco), nacque il 4 febbraio 1895. Vesti l'abito religioso ad Oria il 31 ottobre 1911. Chiamato al servizio militare durante la Prima Guerra Mondiale ed arruolato in fanteria, fu colpito mortalmente alla testa sul fronte della Bainsizza, sul Monte Nero il 24 marzo 1917³³.

Fratello Mariano (Salvatore di Giacomo), nacque il 4 dicembre 1890, fu profugo a Francavilla Fontana nel 1909, divenne tipografo autodidatta, passando notti intere in tipografia, stendendosi per un po' di riposo sui cassoni che contenevano i caratteri tipografici. Affezionatissimo e beniamino del Fondatore, da lui raccolse preziose notizie sui primi tempi dell'Opera che poi trascriveva in alcuni suoi quaderni. Partito per le armi nella Prima Guerra Mondiale fu assegnato alla Compagnia di Sanità del Corpo d'Armata di Palermo, addetto ad accompagnare i tracomatosi. Qui contrasse un'infezione agli occhi che nel 1917 lo rese cieco³⁴. Padre Annibale lo portò anche da Padre Pio a San Giovanni Rotondo per ottenergli la guarigione³⁵. Dopo aver contratto anche una forma di epilessia, morì a Messina il 3 dicembre 1927³⁶.

³² Cfr. *Fratello Mauro Drago*, in *Luci sul sentiero rogazionista. I Confratelli defunti (1908-1992)*, Roma 1993, pp. 71-74.

³³ Cfr. *Fratello Mansueto Drago*, in *Luci sul sentiero rogazionista. I Confratelli defunti (1908-1992)*, Roma 1993, pp. 75-78.

³⁴ Nell'APR (97-7054) si conserva una lettera del 22 aprile 1920 a lui diretta da un suo fratello, molto probabilmente Calogero (ex Fra' Pasquale) che gli risponde ringraziandolo delle 15 copie di catechismo da lui ricevute. Inoltre chiede il foglio matricolare relativo al servizio militare di Fratello Mansueto e di Fra' Carmelo, il certificato di morte di Fra' Concetto Maria. Comunica inoltre notizie sulla famiglia.

³⁵ Un resoconto fu redatto dallo stesso Padre Annibale in due lettere scritte da Trani rispettivamente il 1° e il 5 luglio 1919 e dirette a Padre Francesco Vitale (APR 42-2665; 42-2767) ed in una scritta da Napoli l'11 luglio 1919 e diretta alla Madre Nazarena Majone (APR 47-3241). Cfr. anche BONTEMPO S., *Storia di un incontro e di un miracolo non avvenuto*, in «ADIF», periodico trimestrale di informazione, Postulazione Generale dei Rogazionisti, Roma, n. 3 (luglio - settembre) 1999, pp. 2-6.

³⁶ Cfr. *Fratello Mariano Drago*, in *Luci sul sentiero rogazionista. I Confratelli defunti (1908-1992)*, Roma 1993, pp. 83-98; GRECO S., *Annibale Maria Di Francia e la vocazione dei fratelli coadiutori*, Atti del 1° Convegno di studi in preparazione al centenario di fondazione dei Rogazionisti 1897-1997, 7-8 gennaio 1995, Quaderni di «Studi Rogazionisti», 3, 1997, pp. 234-235.



Padre Carmelo Drago (Calogero di Francesco) nacque il 25 dicembre 1892³⁷. A seguito del terremoto di Messina del 1908 fu trasferito in Puglia e a 22 anni divenne dirigente di fatto, accanto a Padre Palma, dell'Istituto Antoniano di Oria. Ebbe numerosi incarichi di responsabilità fino a quello di Superiore Generale della Congregazione dei Rogazionisti (1962-1968) ed Assistente Generale delle Figlie del Divino Zelo per tanti anni. Morì ad Albano Laziale (Roma) il 14 dicembre 1983³⁸.

Fa anche parte della famiglia Drago, **Calogero**³⁹ figlio di Giacomo e fratello di Gaetano (*Fratello Francesco Maria di Gesù Bambino*), entrato a Francavilla Fontana (Br) il 1909⁴⁰; divenne religioso rogazionista con il nome di **Fra' Pasquale Antonio del Cuore Eucaristico di Gesù**⁴¹. Era stato destinato dal Di Francia alla fondazione della Colonia

³⁷ Per Padre Carmelo Drago cfr. pure VICARIO S. G., *Un paese in montagna*, III ed., Zuccarello, Sant'Agata Militello 2002, pp. 125-128.

³⁸ Cfr. *Padre Carmelo Drago*, in *Luci sul sentiero rogazionista. I Confratelli defunti (1908-1992)*, Roma 1993, pp. 443-484. Il più grande dei fratelli di Padre Carmelo è Gaetano nato il 5 marzo 1882 e morto il 1968.

³⁹ Nacque il 4 febbraio 1894 e morì il 29 marzo 1970. Cfr. Comune di Galati Mamertino, *Atti di morte*, 1970. Coniugato con Maria Concetta Emanuele (nata a Galati Mamertino il 26 gennaio 1906 e deceduta a Galati Mamertino il 19 marzo 1974), dalla quale ebbe cinque figli (Teresa, 16.03.1924; Salvatore, 04.04.1930; Giacomo 30.07.1933; Maria Rosa, 16.01.1942; Francesco Maria, 26.02.1949). Padre Carmelo nei suoi *Frammenti di vita quotidiana*, parla dell'ingresso nella Congregazione dei Rogazionisti di «quattro di noi e due miei cugini fratelli di Fratello Francesco». Cfr. DRAGO C., *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, op. cit., p. 280.

⁴⁰ «Nomi e cognomi dei quattro ragazzi ricoverati nel mio Istituto in Messina momentaneamente, per trasportarsi indi nel mio Orfanotrofio in Francavilla Fontana: Drago Salvatore di anni 17 e *Calogero Drago*, di anni 14, figli di Giacomo e di Maria Bontempo, da Galati di Tortorici. Drago Antonino, di anni 10, di Francesco, da Galati di Tortorici». DI FRANCIA A. M., *Lettera al sindaco di Messina*, 1° giugno 1909, in *Scritti*, vol. 41, p. 87. «Io ti dico, carissimo Fra' Pasquale, che guardi come si diporta tuo fratello, il nostro carissimo e fedelissimo Fra' Mariano!». Cfr. DI FRANCIA A. M., *Lettera a Fra' Pasquale*, Padova 24 ottobre 1919, in *Scritti*, vol. 30, pp. 86-89.

⁴¹ Fu accolto a Francavilla Fontana il 1909, come riporta Padre Carmelo Drago nella citata «*Storia della Casa di Oria*». Nello stesso documento al n. 15 *Ingresso nel Convento*, si dice testualmente: «La mattina del 6 ottobre (1909) alle ore 3.30, mentre tutti dormivano, quasi all'insaputa degli orfanelli, si partirono da Francavilla Fontana, per occupare il convento di san Pasquale, due fratelli: Carmelo e Concetto Drago e sette scolastici: Giuseppe Drago, ora Fra' Mansueto, da Galati Mamertino (Messina), che era entrato in Congregazione il 1907, Agelindo Varotto, ora Fra' Stanislao, da Teolo (Padova), entrato pure nello stesso anno; Pasquale Nisi, da Grottaglie (Lecce); Brunetti Giuseppe da Graniti (Messina). Tutti costoro erano stati ricevuti in Messina. Inoltre: *Calogero Drago*, ora *Fra' Pasquale*, e *Drago Antonino*, ora *Fra' Mauro*, tutti e due da Galati Mamertino (Mes-

agricola di Gravina di Puglia (Bari)⁴². Fu arruolato nell'esercito durante la Prima Guerra Mondiale, e rientrato a casa non fece più ritorno nell'Istituto di Padre Annibale⁴³.

In epoca più recente, chiude il gruppo dei Drago, l'attivo e dinamico Fratello **Antonino** figlio di Salvatore e Teresa Gaspano, tuttora anima dell'apostolato caritativo negli Istituti rogazionisti di Messina⁴⁴ e

sina), e Domenico Di Candia, da Altamura (Bari), che erano stati ricevuti in Francavilla Fontana nel 1909. Al n. 44, *Le prime vestizioni e le scuole in Seminario*, continua affermando che la prima vestizione nel Convento San Pasquale ad Oria fu fatta da Padre Palma nel giugno 1911, e *Calogero Drago* fu il solo ad essere ammesso al sacro abito, prendendo il nome di *Fra' Pasquale Antonio del Cuore Eucaristico di Gesù*. Ne dà comunicazione lo stesso Fra' Pasquale al Fondatore con lettera del 12 giugno 1911 (APR 99-IC-10). Non trovo documento dell'avvenuta professione religiosa. Fra' Pasquale era ritenuto fedele, fervoroso ed osservante nella comunità. Di lui scrive il Di Francia mentre era a Messina: «*Qui abbiamo Fra' Pasquale che s'inoltra nelle vie di Dio, e pare che abbia orazione infusa. Il suo raccoglimento è eccezionale. E così ha quello che non ho potuto avere io!*». Cfr. DI FRANCIA A. M., *Lettera a Padre Palma*, Messina 21 dicembre 1912, in *Scritti*, vol. 58, pp. 63-64. Nella Prima Guerra Mondiale fu arruolato nell'esercito. È a Roma nel 1915 per il servizio militare. Scrive di suo pugno: «*La mia dirizione è: al signor Drago Calogero, Batteria Nomentana 6° Genio – 12 Compagnia, Roma*» (Lettera a Padre Annibale, 28 gennaio 1915 (APR 99-IC-10). Nell'Archivio della Postulazione si conservano una decina di lettere da lui inviate al santo Fondatore, tutte del 1915. In una di queste (17-07-1915), parla di «*molti bisogni spirituali, sia di superare moltissimi e orribili tentazioni e passioni [...]*». Cfr. inoltre DI FRANCIA A. M., *Lettera a Padre Vitale*, Altamura 15 settembre 1917, in *Scritti*, vol. 33, pp. 164-165. Da una lettera del Di Francia del settembre 1919, risulta trovarsi ad Oria nel Convento di San Pasquale. Cfr. DI FRANCIA A. M., *Lettera a Padre Palma*, Messina 23 settembre 1919, in *Scritti*, vol. 30, pp. 27-28.

⁴² Cfr. DI FRANCIA A. M., *Lettera a Padre Vitale*, Oria, settembre 1913, in *Scritti*, vol. 33, pp. 148-149.

⁴³ Sebbene congedato, tornato a Galati, indossava ancora la divisa militare invece di riprendere l'abito sacro e di rientrare in Istituto, con grande meraviglia del Fondatore che gli scriveva da Padova il 24 ottobre 1919. Proprio da questa lettera ricaviamo alcune notizie particolari. Fra' Pasquale adduceva tra le altre cose come pretesti per rimanere nel paese a *fare il missionario*, il bene che faceva fungendo da infermiere, il fatto che i parenti non lo lasciavano partire, il suo stato di salute e la paura di contrarre la malattia di suo fratello, *Fratello Francesco Maria* morto di emottisi il 24 novembre 1908. Cfr. DI FRANCIA A. M., *Lettera a Fra' Pasquale*, Padova 24 ottobre 1919, in *Scritti*, vol. 30, pp. 86-89. Nell'APR (52-3792) si conserva una sua lettera datata Galati Mamertino 1° novembre 1934, nella quale racconta di una rivelazione avuta in sogno da Padre Annibale, mediante la quale fu esonerato dal pagamento di una imposta ingiusta. Vedi Appendice Documentaria.

⁴⁴ Animatore dei Piccoli Canterini Siciliani, si distingue particolarmente per una propensione particolare alla carità ed al servizio dei piccoli e dei poveri. Si devono alla sua intraprendente iniziativa e attiva collaborazione le *mense dei poveri* all'Istituto Cristo Re alla Casa Madre ed il servizio notturno di accoglienza «*Casa Padre Annibale*» a Cristo Re, a Messina. Cfr. il website www.cristore.it. In seguito alle manifestazioni per l'arrivo della reliquia del cuore e l'inaugurazione della statua a sant'Annibale nel mese di giugno 2010,



solerte ideatore delle numerose iniziative di diffusione della conoscenza e del culto e devozione a sant'Annibale a Galati Mamertino.

4. Un paese davvero generoso

Un altro frutto rogazionista di Galati Mamertino è Fratello **Antonino Bontempo**, nato il 6 settembre 1919, figlio di Gaetano e Sebastiana Fazio. Incoraggiato da Padre Carmelo Drago, entrò trentenne a Messina il 20 luglio 1949 e quivi morì il 2 novembre 2005⁴⁵ dopo aver trascorso numerosi anni nel servizio della sala obolo nella Casa Madre.

Nel «Diario della Casa di Oria» al 4 gennaio 1927 è annotato che «*un vecchio zio ricoverato in questa casa questa sera mentre stava in chiesa gli è venuta una convulsione*». Si tratta di **Salvatore Lombardi** nativo di Galati Mamertino, morto poi l'indomani e sepolto ad Oria.

Lo storico rogazionista Padre Teodoro Tusino nel dattiloscritto «*La nostra casa di San Pasquale in Oria*», parla di un certo **Giacomo Capadonna**, brav'uomo anche lui di Galati Mamertino, che per parecchi anni continuò il lavoro di un vecchietto, **Giacomo Bontempo**⁴⁶, che faceva un paio di volte al giorno la spola fra le due case maschile e femminile, carico di bisacce per il pane, la posta e il resto. Morì il 31 dicembre 1931.

Nel Registro Generale dell'Orfanotrofio di San Pasquale in Oria (1915-1947) risulta la presenza di **Antonino Celesti** di Giuseppe e di Lando Ninetta, nato a Galati Mamertino il 10 giugno 1928⁴⁷.

Accolsero il messaggio del *Rogate* e seguirono Padre Annibale nell'Istituto femminile delle Figlie del Divino Zelo anche tante giovani del

il Comune di Galati Mamertino ha inserito Fratello Antonino Drago, animatore di tutte le iniziative, tra le «Stelle Galatesi» e gli ha donato una targa con questa motivazione: «A Fratello Drago per la sua incrollabile fede nel seguire le orme di Padre Annibale Maria Di Francia, che lo ha portato a lasciare indelebile traccia con la realizzazione della statua marmorea ubicata in località Pilieri. Galati Mamertino, 27 dicembre 2010. Il sindaco dottor Bruno Natale».

⁴⁵ Cfr. *Fratello Antonino Bontempo*, in *Luci sul sentiero rogazionista 2. I Confratelli defunti (1993-2007)*, Roma 2008, pp. 371-374.

⁴⁶ Di quest'ultimo ne parla Carmelo Drago nel testo citato alle pp. 170-171 come di un *famulo*. «Era tanto buono, molto pio; lavoratore instancabile, e molto affezionato all'Istituto, si attirava le simpatie di tutti nella Casa. Il Padre per lui aveva un'attenzione particolare». Molto probabilmente, dato il cognome, doveva essere anch'egli di Galati Mamertino.

⁴⁷ Morì a Galati Mamertino il 14 luglio 1948.

paese. Nelle diverse case hanno vissuto o continuano a vivere la loro vita religiosa:

Suor Maria Immacolatina Drago, nata l'11 novembre 1929, entrata in Comunità il 12 novembre 1948, novizia il 18 marzo 1950, professa il 16 luglio 1951, professa perpetua il 16 luglio 1957 e deceduta a Messina il 25 novembre 1979⁴⁸. Era nipote di Padre Carmelo.

Suor Maria Bice Emanuele, nata il 3 marzo 1936, entrata in Comunità il 18 settembre 1951, novizia il 7 ottobre 1957, professa il 6 novembre 1959, professa perpetua il 4 ottobre 1964; attualmente è portinaia della scuola della casa di Roma.

Suor Maria Concetta Emanuele, nata il 20 giugno 1939, entrata in Comunità il 14 settembre 1956, novizia il 7 ottobre 1957, professa il 7 ottobre 1959, professa perpetua il 4 ottobre 1964; attualmente è autista presso la casa di riposo delle suore al Villaggio Annunziata (Me).

Suor Maria Vicario, nata il 27 febbraio 1942, entrata in Comunità il 3 gennaio 1955, novizia il 5 ottobre 1958, professa il 9 ottobre 1960, professa perpetua il 10 ottobre 1965; attualmente è Superiora nella casa di Sampierdarena, Genova.

Tante ragazze hanno trascorso gli anni della loro formazione frequentando la scuola superiore presso la Casa Madre delle Figlie del Divino Zelo di Messina ed oggi costituiscono il gruppo delle ex-Allieve e dell'Associazione «Amici di Padre Annibale»⁴⁹.

5. Confidenze dell'arciprete

L'arciprete di Galati Mamertino, Padre Salvatore Celesti⁵⁰, aveva avuto modo di conoscere il Di Francia quando si recò in visita a Galati

⁴⁸ Cfr. *Profili delle consorelle defunte*, in *Figlie del Divino Zelo* 3, 1967-1981, Roma 2003, pp. 184-185.

⁴⁹ Avviato nel mese di novembre 2010 nella chiesa parrocchiale Santa Maria Assunta con il benestare del parroco don Giuseppe Pichilli, per iniziativa di Fratello Antonino Drago e la collaborazione della Postulazione Generale dei Rogazionisti di Roma.

⁵⁰ Fu Vincenzo e fu Maria Olivo. Nacque a Galati Mamertino il 27 aprile 1880 e morì il 25 settembre 1961. Con bolla del 29 agosto 1914 fu nominato parroco di San Salvatore di Fitalia dal vescovo monsignor Fiandaca, ma non fu accettato dai fedeli del paese perché volevano uno dei tre sacerdoti che avevano partecipato al concorso per parroco. Prese comunque possesso per procura, ma tuttavia non mise mai piede a San Salvatore di Fitalia. Il 1916 fu nominato cappellano militare, essendo sotto le armi per ragioni sue personali. Il 30 settembre 1930 divenne arciprete a Galati Mamertino e vi rimase ininterrottamente fino alla morte, il 25 settembre 1961. Cfr. FRANCESCO PISCIOTTA, *Le visite pastorali dei vescovi di Patti a San Salvatore di Fitalia, 1537-1925*, Diocesi, Patti, 2008, pp. 367-371.



nel 1909, durante la quale aveva predicato e confessato nella chiesa della Madonna del Rosario. Qui, in pochissimi giorni, attesta il Celesti, Padre Annibale fece tanto bene, come non ricordava che l'aveva mai fatto un'intera missione: «Tutti parlano della carità di lui. Ma chi lo pratica intimamente, si accorge ben presto che è tanto poco quello che si dice di lui». In seguito lo stesso Celesti confidò a Padre Carmelo Drago che insieme ad altri due sacerdoti militari da parecchi mesi pranzavano all'Istituto di Messina, perché, per ragioni di salute, non potevano prendere il rancio; e di tutte le premure e la carità usata verso di loro da Padre Annibale. Tutti e tre i sacerdoti avevano insistito di voler pagare un mensile per il pranzo che consumavano nell'Istituto. Padre Annibale, dopo tante loro insistenze, l'aveva loro concesso dicendo: «Pagheranno una lira ciascuno al mese per retta, e tanto basta». Nel suo cuore desiderava che, se ne avesse avuto la possibilità di stanze adeguate, avrebbe dato ospitalità oltre che ai sacerdoti militari anche ai soldati in genere⁵¹.

6. Per ricordare Padre Annibale

Le manifestazioni cinquantenarie della morte di Padre Annibale (1977-1978), per iniziativa di Fratello Antonino Drago, ebbero un'eco anche a Galati Mamertino, per tributare gratitudine al paese per le sue relazioni con il santo Canonico e per i numerosi Rogazionisti, religiosi, religiose ed ex-Allievi/e galatesi. Ciò avvenne il 21 maggio 1978 con l'intitolazione di una via a Padre Annibale, il coinvolgimento delle autorità religiose, civili e scolastiche ed una solenne concelebrazione presieduta da Padre Gaspare Gallitto, superiore della Casa Madre di Messina, che tenne una vibrante omelia. In quella occasione l'arciprete, **don Savio Cirino**⁵², annunciò che nel quartiere era stato destinato un terreno di proprietà della parrocchia, dove in futuro sarebbe stata eretta una chiesa dedicata a Padre Annibale, non appena fosse stato dichiarato *Beato*. Il Sindaco, **avvocato Giacomo Fazio**⁵³, ex-alunno rogazionista,

⁵¹ Cfr. DRAGO C., *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana, op. cit.*, p. 202.

⁵² Nato a San Fratello il 14 settembre 1922, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1947 dal vescovo Angelo Ficarra ed è morto arciprete di Galati Mamertino il 26 novembre 1989.

⁵³ Nato a Galati Mamertino il 10 dicembre 1924 è stato il sindaco per antonomasia del comune mamertino, diventando il punto di riferimento di tutte le categorie, individui e soprattutto i bisognosi. È stato ininterrottamente per 41 anni a servizio della popolazione galatese quale Amministratore Comunale dal 1952 al 1956, Sindaco dal 1956 al 1990, Capogruppo consiliare dal 1990 al 1993. Accanto all'esercizio dell'attività professionale, ha

tenne un caloroso discorso di omaggio e disse alla popolazione che avrebbe costruito un busto marmoreo al Canonico Di Francia, proprio nello spiazzale antistante la via a Lui dedicata. La giornata si chiuse in Piazza San Giacomo con lo spettacolo folkloristico dei «Piccoli Cantorini Siciliani», lungamente applaudito dalla popolazione⁵⁴.

Per iniziativa sempre di Fratello Antonino Drago, il Comune di Galati Mamertino nella persona del sindaco **dottor Bruno Natale**, il 2 ottobre 2009 ha concesso alla Congregazione dei Rogazionisti l'utilizzo in comodato d'uso gratuito, di una piazzetta di pertinenza comunale, accanto al campo sportivo nel quartiere Pilieri per la collocazione di una statua in onore di sant'Annibale Maria Di Francia.

Nel 2010, in occasione del Giubileo del Crocifisso, a conclusione dell'Anno Sacerdotale e per ricordare il centenario della visita di sant'Annibale a Galati Mamertino, è stato realizzato il ritorno virtuale del santo messinese con l'insigne reliquia del suo cuore incorrotto. Ad una tre giorni di spiritualità e di animazione vocazionale organizzata insieme con il parroco **don Giuseppe Pichilli** ed animata da diversi Religiosi Rogazionisti, domenica 27 giugno 2010, vi fu una solenne celebrazione eucaristica presieduta dal Postulatore Generale dei Rogazionisti **Padre Angelo Sardone**, cui fece seguito un imponente e lungo corteo che ha coinvolto una decina di sindaci del circondario intervenuti con i loro stendardi, verso il campo sportivo nel quartiere Pilieri. Qui seguì la benedizione e l'inaugurazione della statua in marmo di Carrara, opera dell'artista **Patrizia Rifici**⁵⁵ e dono del consigliere provinciale, signor **Filippo Miracula**⁵⁶, e la distribuzione del «Padre Francia» appositamente confezionato.

rivestito cariche e compiti diversi in tutto l'entroterra dei Nebrodi muovendosi sul duplice binario dei valori cristiani e dei buoni sentimenti e della cultura, del lavoro e del rispetto delle istituzioni e della legalità. Il giorno dei suoi funerali, il 22 marzo 2005 il Comune decretò il lutto cittadino.

⁵⁴ Cfr. *Bollettino della Congregazione dei Rogazionisti*, anno LVI, n. 3 (maggio-giugno) 1978, pp. 280-281.

⁵⁵ Patrizia Rifici è nata a Messina nel 1977. Nel 1999 ha conseguito il diploma di laurea in scultura all'Accademia delle belle arti di Carrara. Nel 2005 ha aperto un laboratorio di scultura a Capo d'Orlando, realizzando alcuni lavori in marmo, tra cui la statua di san Lorenzo, per conto del Comune di Frazzanò. Collabora con varie associazioni nell'organizzazione di manifestazioni a scopo artistico, alternando la scultura alla pittura. Nel 2007 ha fondato l'associazione artistica denominata «Arenaria Arte», dedicandosi a tempo pieno alla pittura. Oggi vive e lavora a Capo d'Orlando.

⁵⁶ Per la cronaca vedi SARDONE A., *Galati Mamertino, un intero paese in festa*, in «ADIF», 4-2010, p. 19.



Per iniziativa di Fratello Antonino Drago in collaborazione con la Postulazione Generale dei Rogazionisti che diede il patrocinio a tutte le manifestazioni, sulle rispettive abitazioni delle famiglie di Giacomo Drago e di Francesco Drago, sarà collocata una lapide che ricorda l'identità dei fratelli e cugini Drago. Inoltre nella Chiesa Madre, subito dopo l'ingresso sulla parete destra, lo stesso 27 giugno fu inaugurato un quadro che riproduce la pala d'altare di sant'Annibale Maria Di Francia, dell'artista pugliese Giuseppe Antonio Lomuscio, che si trova sull'omonimo altare nel tempio della Rogazione Evangelica - Santuario/basilica di sant'Antonio a Messina⁵⁷.

La Congregazione dei Rogazionisti, sulle orme di sant'Annibale è grata al paese di Galati Mamertino per le vocazioni rogazioniste sorte in esso e per le diverse manifestazioni religiose e civili in onore del santo Fondatore, favorite dalla sensibilità, disponibilità e accondiscendenza degli amministratori civili, delle autorità ecclesiastiche, degli ex-Allievi/e di tanta gente devota di sant'Annibale.

Fedele agli insegnamenti del santo fondatore e consapevole che la *proficua missione* da Lui avviata continua ancora attraverso i suoi figli e figlie, la famiglia del *Rogate* garantisce la collaborazione e la vicinanza spirituale, a perenne testimonianza di lode al Signore della messe e di gratitudine al *Santo delle vocazioni e della carità*, «un uomo che si è dato tutto all'umanità, un sacerdote che è vissuto veramente da sacerdote»⁵⁸.

⁵⁷ Questa l'iscrizione posta sotto il quadro: «A perenne ricordo della presenza a Galati Mamertino di SANT'ANNIBALE MARIA DI FRANCIA (Messina 1851-1927) in occasione della visita alle famiglie dei fratelli Giacomo e Francesco Drago (genitori dei religiosi rogazionisti Fra' Francesco Maria, Fra' Mariano, Fra' Concetto Maria, Padre Carmelo, Fra' Mauro, Fra' Mansueto) e della predicazione nella chiesa della Madonna del Rosario (fine maggio 1909). In pochissimi giorni fece tanto bene, come non l'aveva mai fatto un'intera missione. Tutti parlano della carità di lui. Ma chi lo pratica intimamente, si accorge ben presto che è tanto poco quello che si dice di lui! (don Salvatore Celesti). Il quadro dell'artista Antonio Lomuscio fu qui collocato domenica 27 giugno 2010 in occasione dell'inaugurazione della statua marmorea in contrada Pilieri. Don Giuseppe Pichilli, parroco».

⁵⁸ Espressione dovuta all'avvocato Francesco Lo Sardo e riportata in DRAGO C., *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, op. cit., p. 196. Un particolare ringraziamento alla signora Cettina Emanuele, nipote di Padre Carmelo Drago, per alcune informazioni storiche e fotografiche fornitemi, alla signora Maria Corallina, impiegata all'Ufficio Anagrafe del Comune di Galati Mamertino, per la collaborazione e la disponibilità alle ricerche ivi effettuate, ed alla signorina Teresa Drago per l'accoglienza e la disponibilità.

Appendice documentaria

I documenti che seguono sono riportati in trascrizione “corretta”. Sono scritti in lingua italiana con molte inflessioni siciliane e contengono diversi errori ortografici.

1. Lettera di Gaetano Drago (di Giacomo) al Superiore dei Cappuccini di san Marco d’Alunzio

APR 26 - 1285

Autore: Drago Gaetano

Destinatario: Superiore Convento Cappuccini

Regesto: Scrive al Guardiano dei Cappuccini di San Marco d’Alunzio comunicandogli di non poter entrare in Convento per opposizione della mamma.

Galati, li 23 novembre 1903

Reverendissimo Padre Guardiano,
io gli faccio sapere il mio indugio. Quando io fu ritornato dal convento mio padre mi lasciava venire, col patto stabilito fra noi alle convento. Ma mia madre insorse a frastornarmi colle istanze, colle lacrime con tutti gli artifizii dell’amore materno. Ma vedendo che io stavo saldo nel mio proposito, insorse a frastornare dicendo a mio padre che se esso mi lasciava venire quest’anno, ci sarebbe grande discordia nella famiglia. Quindi mio padre, a poco a poco si lasciò traviare. E io vedendo che non mi lasciavano venire ed adempire il patto con mille ostacoli, rimasi quasi mezzo smarrito, e gli dissi io che mi facessero venire al convento a dire il fatto.

Allora mio padre disse che conveniva di venire. Egli voleva ma io voleva venire a consigliarmi con la sua degna persona, e mio padre dicendo che veniva esso a dire ogni cosa, e io dovetti obbedirgli, ma vedendo che tardava io lo ripetevo più volte l’ho ripetuto, egli allora rispose che pure si vergogna a venire a dire che non veniva più là.

Allora io rimasi più scontento che non mi avevano lasciato venire. Io volevo almeno di mandargli una lettera ma questo non fu. Quindi, Padre Guardiano, io gli domando perdono del[l’]atto scortese e deve ponderare che io [sono] soggetto ai genitori. Io avrei caro di udire un suo buon consiglio, con qualche biglietto quando è comodo di mandarlo perché io non posso venire, che mi trovo come un esiliato a custodire un branco di gregge. Quindi io non so bene scrivere ma Lei con la sua intelligenza mi intende.

Padre Guardiano io la prego per amore di Gesù, che pregasse per me a ciò il Signore mi faccia conoscere il suo bene placido.

Padre Guardiano io gli bacio la mano al Padre Vicario e al Padre Maestro.

Saluto gli altri fratelli che domandano di me e mi firmo il suo affezionatissimo servitore...

Drago Gaetano di Giacomo



2. Lettera di Giacomo Drago al figlio Gaetano

APR 26 - 1286

Autore: Drago Giacomo

Destinatario: Drago Gaetano (Fratello Francesco Maria di Gesù Bambino)

Regesto: Lo incoraggia a fare l'obbedienza ai Superiori nell'Istituto di Padre Annibale dove già si trova. Chiede notizie più dettagliate.

Galati, li 8 dicembre 1905

Devotissimo figlio Gaetano,
con molta gioia ricevei la tua preziosa lettera da me tanto aspettata e molto balzò il mio cuore di gioia nel rilevare che dopo tanto tempo che il desiderio di amar il buon Dio ti veniva ogni minuto finalmente è giunta l'ora che con la volontà del Signore e di sant'Antonino di Padova sei entrato nella Casa dei religiosi ove tu senza alcun oltraggio potrai servire Iddio meglio di dove ti trovavi prima specialmente che costì si trovano dei Ministri di Dio i quali saranno molti pazienti e non mancherà la sua diligenza di impararti meglio a servire il Redentore in modo che un giorno potrai ottenere il Paradiso. Nella tua lettera rilevai che il tuo superiore ti ha detto di non ritornare più in paese. Scrivesti pure che ancora non hai stabilito i tuoi affari, [a] causa che il Reverendissimo Canonico Annibale Maria Di Francia non ha avuto tempo: in questi sensi noi non abbiamo capito né se ti accetteranno e né se tu ritorni dopo che stabilisci i tuoi affari.

Basta non mi prolungo più a scrivere. Con la tua risposta mi farai sapere tutto quello che ti occorre di bisogno per come aveva scritto il Reverendo Fra' Giuseppe Meli per la biancheria o denaro in modo che io mi regolo o se ritorni qui in Galati. Io, caro figlio, ti raccomando già [che] tu non manchi del tuo dovere di ubbidire ai tuoi superiori di fare come ti dicono loro: scrivi di uniformarci alla volontà di Dio; ciò noi abbiamo fatto sempre e speriamo di fare al quanto addolorati e penserosi di sapere se non ci vediamo per ora o per sempre, ma non credo che non ti fanno venire per almeno domandare licenza ai parenti ma sia fatta la volontà di Dio come vuole ma noi siamo contenti nel vederti sotto la protezione di sant'Antonino.

Infine io e tua madre ti mandiamo la nostra benedizione, ti salutano fratelli sorelle e cognato. Ti benedice il Padre Arciprete e Padre Francesco Parinelli. Ti saluta lo zio Francesco e fam[iglia]. Ti saluta la zia Maria di San Basilio e fam[iglia].

Ti saluta Drago Antonino e famiglia. Ti salutano le vicine e parenti tutti che non posso notarti il numero delle persone che tutti desiderano tue preghiere verso il Nostro caro Gesù a ciò ci dia perdono a tutti.

Di nuovo ti benedico, bacio la destra mano al Reverendissimo Fra' Giuseppe Antonio Meli: credimi tuo Padre Drago Giacomo. Addio.

Prega per noi. Il nonno ti benedice. Ti saluta la zia Rosa Bontempo e tua zia Concetta Bontempo e Francesca Fazio Cace [sic].

3. Lettera di Giacomo Drago al figlio Gaetano

APR 26 - 1289

Autore: Drago Giacomo

Destinatario: Drago Gaetano (Fratello Francesco Maria di Gesù Bambino)

Regesto: È lieto di sapere che si trova bene nell'Istituto di Padre Annibale. Chiede preghiere ed invia capi di vestiario.

Galati, 15 dicembre 1905

Devotissimo figlio Gaetano,
pronto rispondo alla tua cara lettera e molto siamo contenti nel sentire che tu godi di ottima salute e molto noi anche stiamo bene. Basta, caro Gaetano, nella tua lettera abbiamo appreso che il Reverendissimo Canonico Annibale Maria Di Francia si trova assente e per questo non hai stabilito i tuoi affari, ma pure stai contento che sei nella Casa di Gesù ove potrai recitare qualche preghiera a tuo e a nostro favore a ciò [che] Dio ci dia la salute e buoni proponimenti per salvare l'Anima nostra.

Hai scritto che il tuo Superiore non ti ha dato permesso di ritornare in paese, non curarti il più [grande] dolore è restato nel nostro cuore che non ti abbiamo almeno accompagnato alla stazione, ma lasciamo fare Iddio che è padre grande. La madre si fa molto scossa perché nel passato non ha acconsentito di farti andare nel Convento di San Marco d'Alunzio ma pure va lo stesso mentre ti ha chiamato sant'Antonio di Padova.

Basta, non mi prolungo più a scriverti solo ti racchiudo i saluti del nonno, zio Francesco e moglie e ti manda pure un paio di calzetti ti saluta la zia Maria di San Basilio e famiglia. Ti saluta Antonino Drago e famiglia. Ti salutano tutti i figli della zia Maria e ti salutano tutti i parenti, fratelli, sorelle, e cognato. Basta ti salutano tutti i cugini parenti e vicini e molti che non posso notarti quanta buona gente ti salutano e desiderano tue preghiere di invocare il perdono a Dio.

Io e tua madre e tutta la famiglia bacciamo la destra mano al Reverendissimo Canonico Maria Annibale Di Francia e lo preghiamo di pregare il Signore per noi di aiutarci e confortarci nella circostanza di tua partenza che lui sarà un Ministro di Gesù degno di venerare. Bacciamo pure la mano al Reverendo Fra' Giuseppe Antonino Meli; infine ti benedice il Padre Arciprete e il S[ignor] Francesco Parrinelli. Io e tua madre ti benediciamo.

Credimi tuo padre fino alla tomba

Drago Giacomo

Caro figlio in quanto che tu hai scritto per mandarti le mutande ecco non potendo mandartene con la posta mentre abbiamo trovato che c'è più comodo che andò tuo cugino Giuseppe Bontempo alla stazione ferroviaria di Zappulla, ti spedisco i seguenti oggetti, i quali tu resterai pregato di provvedere di andare alla stazione di costi per i seguenti oggetti sono spediti a grande *velocità*:

1° - n. 2 camice tela e una di filusella n. 3.

2° - n. 2 sotto mutande di tela e un paio a maglia n. 3.



3° - n. 23 tovaglie asciugamano.

4° - n. 2 paia calzettini.

5° - n. 3 tovaglie per uso di cucina.

6° - n. 1 di quanti che ti serviranno nella processione.

7° - n. 1 forma di cacio.

8° - un po' di frutti che ti ricordi dell'uso del nostro paese che per la natività del Santo Bambino vi era una festa di allegria.

Infine mi scuserai che questi oggetti forse non saranno a tuo piacimento: cioè a come si usano costì ma tu scrivi cosa ti occorre di bisogno e come li vuoi che noi di ciò che possiamo ti serviamo. Di nuovo ti benediciamo.

Tuoi genitori
Drago Giacomo
Maria Bontempo

La zia Maria ti prega di mandare una devozione di Sant'Antonino anche a noi.

Fuggi il male e cerca il bene.

Fuggi il vizio e cerca la virtù.

Fuggi del peccato l'occasione

e cerca nella preghiera la tua salvazione

4. Schema di predica al popolo (28 maggio 1909)

APR 79 - 5420

Tipo documento: manoscritto originale interamente autografo

Autore: Annibale Maria Di Francia

Regesto: Schema di predica al popolo in cui esorta all'osservanza della legge divina, al rispetto di Dio, all'esercizio delle virtù cristiane, a pregare con fede, alla frequenza dei Sacramenti, alla devozione mariana. Evitare il peccato per non attirare divini flagelli.

Galati Mamertino, 28 maggio 1909

I. M. I.

Omnis caro corruperat viam suam [Gn 6, 12]

Diluvio Universale. Arca (*del.*: Maria) di Noè. Oggi tre diluvi:
errori - flagelli e dannazione (*del.* Maria!)

Miei cari Calatesi, oggi tutto il mondo va a rovina!

La religione e la Fede illanguidite.

La immoralità accresciuta, furti, omicidi ecc.

Satana regna. Scuole, stampa.

L'uomo è attaccato Terra ecc.

Conseguenze:

1° - Flagelli.

2° - Perdizioni di anime.

(*del.* Voi) Che dovete fare? Quando c'è una tempesta si grida: «Chi si può salvare (*del.* Riparazione) si salvi».

Così ogni popolo che può fare?

Che dovete fare? Rimedi:

1° - Conservate la Fede! Che cos'è la Fede. Che tesoro! Nemici della Fede. Fede e Opere.

2° - Guardatevi dall'offesa di Dio! Dio vi rispetta! Guardatevi: Bestemmia! Peccato orribile! Dio la punisce anche in questa vita. David punito morte primogenito.

Qui pure?? Ahi! Il fatto del Crocifisso che non fece piovere. *Posuisti nubem ne transeat.*

Oratio [Lam 3, 44]. Gesù Cristo si fa sordo! Guai! Allora non bastano le preghiere, ma ci vuole la Penitenza!

3° - Frequentate i Sacramenti: Confessione e Comunione. Questa frequente.

4° - Arca: Maria Santissima.

(*del.* Dio la fece Arca. Arca di)

1° - È piena di Grazie, da la Grazia di Dio.

2° - Mantiene la Fede.

3° - Fa crescere nelle virtù.

4° - Beni temporali: libera dai flagelli ecc.

5° - Beni eterni: Paradiso.

Preghiera

Pia Unione Preghiera e Penitenza

5. Lettera di Giacomo Drago a suo figlio Calogero (Fra' Pasquale)

APR 26 - 1284

Autore: Drago Giacomo

Destinatario: Drago Calogero (Fratello Pasquale Antonio del Cuore Eucaristico di Gesù)

Regesto: Fornisce al figlio notizie sulla vita di Fratello Francesco Maria di Gesù Bambino [Gaetano Drago], richieste per conto di Padre Palma.

Galati Mamertino, 14 gennaio 1914

Carissimo figlio Fra' Pasquale,
ieri sera ricevei la vostra cara lettera. Molti siamo balzati di gioia nel sentire che voi state in buona salute come per ora vi possiamo assicurare di noi tutti che grazie al Signore stiamo bene tutti in famiglia.

Carissimo Fra' Pasquale dallo stesso zio Francesco abbiamo sentito le vostre notizie e anche notizie del Convento San Pasquale che proprio Iddio ha riservato per i suoi servi fedeli. Quello che ci fa piacere ora di consolazione, ora di rimorsi è nel sentire nominare tutte queste lodi all'anima cara del defunto Fra' Francesco che non potete sapere quanto dolore abbiamo nel cuore che non possiamo precisare tutte le notizie che il caro Padre Palma desidera che noi abbiamo fatto come quelli che dicono se sapeva quanta con-



soluzione è per noi a fare sapere tutto perché tutto da bene fece durante la sua vita ma pure volentieri ci sforzeremo a farvi sapere ciò che penseremo perché ormai a molto tempo, ma vi possiamo accertare che ciò che vi scriviamo è la pura verità esatta come replico abbiamo pena che non pensiamo tutti.

Quando Gaetano aveva l'età di anni 19, io dicevo: «Figlio fai un voto al Signore che ti libera del servizio militare», ma lui rispondeva: «Se io me ne vado nel convento sì, altrimenti fare il soldato è un dovere mentre lo facciamo per noi stessi».

All'età di 20 anni quando si approssimava l'ora di andare a visita in quel mentre le venne un raffreddore chiamatala da noi Risipola, causato da una mola guasta così gli gonfiò il viso, e approssimandosi il mese di maggio del 1901 andò nel Circondario di Patti alla visita militare e causa della mola guasta ci servì per rimanere rivedibile per un altro anno.

Nel 1902 in maggio ritornò nuovamente alla visita militare ed essendo giovane bastevole al servizio lo interrogarono se voleva fare carriera nei Reali Carabinieri il quale lui rispose di no avendo i documenti di primogenito così fu esentato dal servizio. Lo stesso anno 1902 verso il 15 di agosto trovandosi Gaetano a custodire le pecore gli venne la recidiva alla mola, così non potendo agire nei monti piuttosto per volontà dei compagni scese a casa. La madre domandava: «Cosa hai Gaetano?» e lui rispondeva: «C'ho un po' di dolore nella mola». Ma era tanto il dolore forte che la faccia l'aveva gonfia e io comprendevo il suo dolore gli dicevo: «Gaetano perché non ti lamenti?» lui rispondeva: «Padre perché mi devo lamentare il dolore è lo stesso poi Iddio ne ha sofferto tanto per nostro amore e questo che cosa è sia fatta la volontà del Signore». E mai lo intesi lamentare. Ma la sera del 26 agosto io me ne andai in una processione e lui rimase in casa essendo disturbato tanto. Quando ritornai erano circa 2 ore di notte. Quando entrai in casa mentre saliva nella scala intesi lamentare per 3 volte, mi avvicinai avanti il letto, lo chiamai: «Gaetano? Gaetano?». Dormiva in pieno sonno. Chiamai più forte Gaetano! Allora si svegliò e rispose madre cosa vuole. «Cos'hai figlio di nuovo che ti lamenti». Lui rispose: «Io non mi sono lamentato non ho niente», ma tu ti lamenti ti ho inteso io. Gaetano rispose: «Padre forse io mi sognava». Per cui la verità è che lui si lamentava nel sogno.

Così fino ai principi di settembre 1902 lui stava in casa non lasciava mai le sue orazioni e quando io domandavo: «Gaetano come ti senti?», lui rispondeva: «Ah, son cose di niente» sempre con quella bocca riso moderata senza schiamazzi rideva soltanto con gli occhi non curava del forte dolore. Verso i primi di settembre dopo circa una ventina di giorni, un giorno mentre noi stavamo in casa tutto ad un tratto lo abbiamo veduto con la mola nelle 2 dita ridendo disse: «Oh, guardate mi ho levata la mola solo con 2 dita» questo fu in un istante quanto la pigliò e la cacciata subito così Gaetano si guarì senza medico e senza medicina.

Si approssimò l'anno 1903 e il giorno 25 marzo giorno della Nunziata mentre io andai a udir la santa Messa quando arrivai a casa trovai il mio sposo e disse: «Portai a Gaetano ammalato» io subito cercai di abbracciarlo come io stesi le braccia lui tremò di basso ai piedi come quando una vede una

cosa tutto a un tratto io dissi: «Figlio non meravigliarti sono tua madre», lui non rispose rimase a testa bassa. Domandai al mio sposo cosa ha avuto Gaetano; esso rispose: «Gaetano fa sempre penitenze, fa la quarantena, fa novene e dice 15 poste di Rosario al giorno così la sua vita poco la pensa e io credo che si infermò per questo». Poi domandai: «Tu Gaetano cosa ti senti?». «Mi sento un po' malaticcio ma cosa di niente», abbiamo chiamato il dottore il quale visitandolo disse che aveva la polmonite ed ordinò le medicine addette a quella malattia. Un giorno il dottore fece una ricetta e ci disse: «Date questa medicina finché ritornerò io che mancherò 8 giorni», abbiamo mandato alla farmacia per la detta medicina in un bicchiere, quando Gaetano la vide da lontano, disse: «Per me questo è un veleno» abbiamo dato la dose ordinata con quello s'infermò di più tanto che lo chiamavamo e lui non sentiva. Vedendo che non fu utile noi stessi non ne abbiamo dato più di quello e lui sempre stava in piedi ma poi per ubbidir al dottore stava a letto. Dopo otto giorni venne il dottore invece di trovare Gaetano più grave lo trovò bene e come di dove se ne andò quella malattia sei proprio bene, il dottore si meravigliò e stringeva le spalle a segno di spavento che non era persuaso come si aveva guarito Gaetano senza quasi tante cure, e in circa 15 giorni che Gaetano è stato ammalato non lasciò mai le 15 poste di Rosario e altre orazione, la notte mi alzavo e lo trovavo inginocchiato sul letto che pregava poi le disse: «Gaetano sono contenta che non te ne avevi andato nel convento mentre sei stato ammalato», lui rispose: «E lei cosa sa se io era nel convento forse questa malattia non mi veniva». D'allora in poi dopo che lui soffriva qualche cosa a noi non dava a capire niente tutto si prendeva per amor di Dio.

Quando noi avevamo contadini addetti a coltivare i campi delle volte si trovava lui e essendo sua abitudine che sempre seminava il bene li incominciava ad ammaestrare. Tutto il giorno, poi vedevamo noi i genitori di questi contadini che si trovavano con noi a lavorare e ne dicevano tale sera i miei figli vennero tutti più buoni più amorevoli più pazienti forse c'era Gaetano con loro. Si era Gaetano che faceva scuola e fu la meraviglia per quanto lo conobbero che dava sempre buoni consigli a favore dell'anima.

Gaetano non potendo vincere i suoi desideri di andarsene ove il suo cuore bramava, stava all'ubbidienza dei genitori ove lo comandavano. Nel 1905 nel mese di novembre lui si trovava sui monti con 2 suoi compagni ed essendo quasi privo di scendere al paese la madre pensò che Gaetano si aveva finita la spesa, un giorno la madre pensò di andare sul luogo e per la via pregava a Sant'Antonio che lo trovava subito in modo che veniva l'ora per ritornare in paese arrivò sul luogo e lo trovai come mi vide si rallegrò e si dispiacque che io aveva fatta sì lunga via. Io risposi: sei senza pane [con] mia meraviglia aveva ancora tutto il pane che io avevo mandato 8 giorni prima, ce ne mancava poco quanto si poteva saziare un uccello, [un] passerò. Domandai: «Cosa hai non hai mangiato, non posso sapere come va questo affare sei stato ammalato?». «No» rispose lui. Posso io sapere io cosa aveva fatto lui, quale penitenza così io c'ho detto: «Ti è arrivata una lettera da Messina, appena vieni a casa te la leggerai». Poi quando venne a casa leg-



gendo la lettera si cambiò di colore e disse il mio cuore ha desiderato in questo Istituto ma non sono degno. Ancora dichiaro la verità che quando lui spirò io mi trovai ammalata che lo stesso giorno mi venne un cambiamento di vita. Quello stesso giorno trovandomi a letto ad un tratto mi incominciò a palpitare il cuore, insomma mi venne un segnale che io non so spiegare. Così mi alzai nel letto in ginocchio e incominciai a pregare il Signore per l'anima di mio figlio. Fatto conto lui spirò in quell'ora che io mi alzai e ho gettato una voce: addio, figlio mio.

Volete sapere ancora atti eroici da lui fatti ma chi oddio si ricorda se ci ricordiamo in appresso ve lo scriviamo perché da noi state sicuri troverete o il vero o il niente. Poi per grazie che noi abbiamo ricevuto chi sa quanti ne abbiamo ricevuto ma non le conosciamo, noi sempre lo pregheremo.

Infine non abbiamo più che dirvi io e il padre vi manderemo la santa benedizione vi salutano le sorelle e cognato, e nipotini vi salutano lo zio Francesco e famiglia e saluta i suoi figli e vuole sapere come sta Fra' Concetto, di scrivervi subito e li salutiamo [anche] noi. Fra' Pasquale, io per amor di rispondervi presto dovetti andare al boschetto ove trovai il padre e ci siamo sbrigati a scrivervi se vi piacciono scritti certo che sono imbrogliati ma avete pazienza.

I vostri affezionatissimi] genitori
Drago Giacomo
Maria Bontempo
Addio Addio

Reverendissimo Padre Palma,
mi saprà perdonare per quanti errori io scrivo nella presente ma lei dovrà aver pazienza. Mi deve considerare quasi un analfabeta io non posso bene informarlo di notizie che io poco sono stato con Fra' Francesco e quanto io scrivo è proprio la verità raccontata dai genitori di Fra' Francesco. Le bacciamo la mano io e la mia moglie, mio suocero e suocera e tutta la famiglia. Le chiediamo la santa benedizione e ci raccomandiamo al Signore.

Mi creda suo Devotissimo

Emanuele Francesco

6. Testimonianza di Giacomo Drago sul figlio Gaetano (Fra' Francesco Maria)

APR 26 - 1291

Tipo documento: manoscritto originale interamente autografo

Autore: Drago Giacomo

Regesto: Testimonianza del papà di Fratello Francesco Maria di Gesù Bambino [Gaetano Drago], richiesta dal Padre Palma, testimonianza trascritta dal genero, signor Emanuele Francesco. La data è probabile.

Galati Mamertino, 1914

Essendo io sposato mia moglie è stata senza parole 3 anni e facendo una vita timorante al Signore senza grandezze anzi da pastore e in basse condizione di ricchezze, ma in noi regnava una perfettissima pace. Un giorno mia moglie ha fatto voto al Santo Crocifisso che se al nono mese aveva un figlio allora promise non so chi senza trascorrere un giorno dei 9 mesi appunto venne alla luce un bambino ed è cresciuto sempre quieto con quella innocenza umile. Dopo di tre mesi ogni tanto si metteva a piangere dirottamente, abbiamo pregato San Calogero Eremita, abbiamo fatto dire una Messa e l'abbiamo portato alla propria chiesa in San Salvatore paesello vicino, entrati in chiesa appena alzò al *Sanctus* la santa Messa gettò una sola voce e mai mai più pianse.

All'età di 4 anni mia moglie aveva un altro figlio chiamato Salvatore. Una notte le venne in visione il Signore, cioè nel sonno lo pregò Signore io voglio una grazia che salvare a queste tre anime. Dopo 3 giorni quell'altro figlio senza alcuna malattia se ne muore.

All'età di 6 anni incominciò quasi una vita solitaria anche a tavola non voleva partecipare a mangiare con la propria sorella e non si univa con ragazzi maldicenti e sempre stava lontano del gioco. Nella stessa età di 6 anni lui sempre cercava immagine e figure di tutti i santi poi come lo portati io con me con il gregge, un giorno mentre custodiva due vetture prese un chiodo e in una pietra fece come una cappella con altare che quasi fino a 2 anni fa si vedeva.

All'età di 10 anni trovandosi con il proprio cugino e con il gregge un giorno ci disse cugino io vi consiglio che noi è meglio che non prendiamo moglie ce ne andiamo in una grotta ci porteremo una capra che ci darà il suo latte per il cibo così siamo sottratti dal mondo.

All'età di 12 anni avendo io comprato 2 libri religiosi e glieli ho dato ma lui siccome non sapendo leggere e scrivere aveva un amore caldo di voler leggere e scrivere ma quale maestro domandava cosa è l'alfabeto, una parola questa e una quello e una io e così senza io capire dopo un po' di tempo incominciò bene a leggere e a scrivere senza maestri. Quando scriveva si situava un altaretto con la figura della Madonna con 2 candele, si levava il berretto e pregava, leggeva, si consolava si divertiva e sempre cercava luoghi solitari in modo che lui faceva il suo sfogo e sempre stava in custodia del gregge e sempre con i libri leggeva pregava guardava gli animali, cercava luoghi solitari nei monti ora sotto una cesta ora sotto un faggio si inginocchiava e recitava orazioni. Mai ha fatto danno con gli animali, mai aveva scrupoli di passare nei seminati, guardava i confini basta scrupolosissimo educato ed ammoniva chi bestemmiava, avvertiva i compagni di come dovevano amare e servire il Signore.

All'età di 13 e 14 anni di già i suoi compagni, anzi ne nomino uno, Drago Antonino che i ragazzi lo conoscono se ne incominciò accorgere che questo Fra' Francesco aveva formato su la sua vita una regola strettissima, faceva dopo ad orario l'orazione tanto che la notte i compagni si svegliavano e lo vedevano inginocchiato e sempre la notte non lasciava mai l'orazione e



incominciò al suo corpo una regola: mangiava poco e non prendeva piacere, rimproverava il suo corpo rifiutando dai piacere del corpo, tanto che se i compagni volevano dare qualche cosicella aspettavano l'orario ove lui non mancava. Mai fuggiva sempre l'occasione e mai che da dire qualche diverbio con i compagni e con tutti; durante la sua vita riparava accomodava rideva, confortava con dolci e sante parole.

All'età di 15 anni una mattina mentre faceva il frutto delle pecore, lui dopo aver fatto il suo dovere del lavoro che gli aspettava, perché lui si alzava sempre di buon mattino per fare orazione, noi non lo vedevamo mai in ozio, intanto l'abbiamo cercato e non c'era. Ad un tratto venne mia figlia con un'altra ragazza, tutte e due meravigliate: «Padre, padre, Gaetano si trova inginocchiato in una grotta con le mani legate, gli occhi in cielo» sua abitudine di pregare sempre con gli occhi in alto; poi mai partecipò a discorsi disonesti, mai disubbidienza o bugie; poi si andava seminando in tutti i confini in paese e per quanti lo conoscevano che questo giovane aveva tutti i modi pieni di bontà di tutte le specie ed ecco che venne in conoscenza allora al solito dell'insidie del mondo, alcuni incominciarono ad insidiarlo per provarlo se aveva resistenza, ma lui sempre fermo; le persone dicevano: chi cerci e chi fave alcuni cercavano di insidiarlo: e mano mano andavano capendo che cos'era: ma ché più stava più l'amore suo si accendeva verso Gesù, veniva in casa come un maestro verso le sue sorelle e fratelli con una savietà, sapeva moltissime cose riguarda la religione; più crescevano i giorni più cresceva la sua fede che minutamente lui aveva novità su la sua vita, incominciò qualche cosa sulla vita dei santi e imparò qualche po' di latino; appena mangiava si alzava e diceva l'orazione, appena terminava; lo stesso quando andava a letto prima di dormire pregava chi sa quante ore la mattina lo stesso. Appena veniva subito partiva per la parrocchia visitando il Santo Sacramento; poi si aggregò alla Vergine di Pompei. Acquistò dei libri; diceva sempre 15 poste di Rosario e faceva sempre orazione, l'avevamo in casa come uno speciale; se c'erano parole da dire allora lui parlava poco e produceva assai.

Poi incominciò a mettersi la volontà di andare in convento per farsi francescano e per essere più vicino ai sacramenti; allora noi abbiamo incominciato a mettere indugi dicendoci: «Dove vuoi andare, qui puoi amare e servire il Signore», ma no, lui diceva essendoci l'occasione.

Una sera scese dalle montagne e portò un paio di sandali fatti con le sue mani, poi ne fece un altro paio e questi li usava quando poteva, sebbene il suo desiderio era di portare sempre quelli ma non lo permettevano i monti; andava moderatamente nel vestire mai ha voluto lusso, pulito nel suo fare e se per combinazione perdeva la Messa, oddio che dolore! Cadeva ammalato per la pena. Un anno venne un'abbondanza di granone; allora sempre succede che rimane qualche spiga perduta, allora lui pascolando il gregge dopo la raccolta del granone ha raccolto in molti punti in cui una spiga qua e un'altra là e diceva di essere peccato di mangiarsela l'animale mentre la raccoglieva e portandola a casa. Come la madre lo vide si meravigliò e disse fra sé: «Ecco Gaetano incominciò l'industria incominciò bene a farsi uomo del

mondo: a pensare l'interesse» macché quanto ci sentiamo dire: madre quel granone che io portai lo devi dividere ai poveri ad intenzione di quelli che hanno lavorato; mai pensò interesse la poca spesa che lui si portava con sé; il giorno se incontrava un povero e dava una porzione dicendo: chissà ne incontro un altro e sempre divideva con cuore di colomba. Quando veniva in casa si metteva sempre in una stanza solo, mai partecipava alle faccende di casa; nell'amore suo era con Dio e rispettava tutti, pazientissimo.

Dopo tante e tante opere buone, io stesso vedendolo così troppo devoto capii che era utile portarlo in Convento di San Marco. Io e mia moglie aveva intenzione di farlo padre di Messa, ma questo fra di noi; arrivati a San Marco abbiamo parlato con il superiore che disse: «Per padre di messa è troppo grande, deve fare l'assistente» allora lui disse: «Io non voglio essere padre di messa, ma semplice fratello»; dicendo io non voglio essere padre che non sono degno e non voglio assumere responsabilità; allora con suo molto dispiacere tornò in casa dispiaciutissimo ma mai cessava di volersi sottrarre dal mondo. Mia moglie sempre lo consigliava di stare in casa ma a lui gli recavamo dispiacere. Lui non voleva disubbidire allora con la madre sempre c'era un discorso che lui diceva: «Madre lei monaco non mi ha voluto fatto andare e ammalato». Allora dopo il 9° mese che mi disse questo cadde ammalato venne infine di morte; si pigliava ciò che noi ci davamo per ubbidienza ma non lasciava mai le 15 poste di rosario, non si lamentava mai qualunque dolore, meraviglia dei dottori.

Intanto si ristabilì ma siccome aumentarono gli anni tutto a lui di un amor acceso al Signore e stava al suo posto sempre timorato di noi genito[ri]. Un giorno trovandosi con suo fratello più piccolo una mattina il ragazzo lo voleva tentar lo voleva far arrabbiare con tante parole che era Satana per il mezzo. Così Gaetano gli disse: «Se tu disobbedisci all'ordine del padre e non fai il tuo dovere spogliati lascia le tue vesti e vai via»; il ragazzo si incominciò a spogliare, lui capendo che quello che succedeva era male si inginocchiò e pregò lo spirito santo e così il ragazzo si mise a ridere e vestire; [avendo] raccontato questo fatto a me e io gli dissi: «Dovevi dare un rigore con un bastone». «Ah no, padre la mia preghiera fu più utile né io m'inquietai, né lui e ci fu una bella calma»; arriva fino riprende me che ora le spiego il fatto facendomi inquietare a me e a un altro figlio, e io dissi: «A Dio che ti ha creato». Esso come intese così è impallidito poi mi disse così: «Padre, sebbene non sarà mio dovere essendo lei padre di non agire così di essere calmo che con l'agire il Signore si lagna» e mi disse: «se lei vivrà vedrà che il Signore ci incomincerà a castigare mandandoci flagelli e castighi di tutte le specie» ed io gli dissi: «e tu come lo sai l'hai letto no, chi ti ha detto nessuno lo so io». Un giorno gli venne un po' di sangue alla bocca, io subito mi sono allarmato e lui rideva dicendo: lasciasse andare anche Sant'Antonio e tanti santi hanno gettato del sangue perché lui in una vita solitaria anche stava ammalato, faceva tanta malavita chi sa quanta orazione quanta penitenza quante cose che potrà sapere. Gli raccomandai al dottore di levargli la volontà per andare in religione e lui rispose: «Se è volontà del Signore non può mancare».



Un giorno un altro individuo si trovò in colloquio con esso e discorrendo gli diceva l'individuo: «Ma ora che siete così cosa fate, non prendete moglie, sempre la madre non vi può vivere per pulirvi e correggere» ma lui rispose: «Ebbene Iddio mi provvede in qualche casa religiosa»; ma a quell'individuo pareva cosa difficile questo, ma lui sempre si raccomandava al Signore; intanto mentre lo sapevano tutti i Galatesi che anche andava quando trovava la porta chiusa della chiesa recitava fuori le preghiere e tornava a casa; faceva quarantene e novene e tutto il ben di Dio. Non faceva caso e non aveva cure del corpo suo, sopportava tutti i temporali invernali, sempre dormiva a terra la sera bagnato, eppure tutta la pazienza l'aveva, mai fu scontento di quello che gli succedeva; sempre pazienza per amor di Dio; con gli animali non li bastonava, gli diceva sempre: «Animali perversi» che lui la miglior parte andava con le capre; chi potrà scrivere le mortificazioni al suo corpo; era malaticcio ma mai palesava niente, delle volte si portava 2 pani nelle montagne e stava 15 giorni anche più; ma come si fa. Quante cose lui aveva a fare sempre non si stancava; nei suoi lavori di tutto quello che faceva aveva una specie di sapienza e pulitezza che faceva alcune cose da maestri; proprio intanto si aveva abbandonato al volere del Signore quando venne Fra' Giuseppe. Certo che di chi fu si è informato o del Reverendo Arciprete o del sagrista.

Così Fra' Giuseppe s'informò e prese parte; poi gli scrissero e lui disse: «Il mio cuore desiderava a quel posto ma non sono degno che il Signore mi conceda tale dono». Intanto venne la lettera da Messina e lui se ne venne per prova e rimase in Messina; che dopo di ciò voi altri signori volete avere e sapere il resto e il fine della sua vita. Io ho scritto queste cose e sono tutte vere e veritiere e mi deve dare fiducia; ma noi non possiamo arrivare a descrivere la sua vita prima che non sappiamo interpretare le parole. Penserà lei di queste cose quelle che bisognano le aggiunge e quelle che ho scritto e fa come piace a lei e assicuro e le giuro di vero cuore che potrà fidarsi di me: faceva una vita santa di tutte [le] specie, non lo dico perché è mio figlio ma lo dice un popolo; delle donne solo guardava a sua madre ma non guardava negli occhi; per necessità guardava qualche parente. Oddio oddio come io potrò dimenticare la vita, le pene di mio figlio? Il Signore che lo benedica e tanto ringrazio la Signoria Sua di quanto si è occupato e si occuperà!

Qui gli mando questa carta che questa è scritta dalla felice memoria di Fra' Francesco dalla sua mano e c'è esempi che per forza si leggono. Gli raccomando nuovamente di farmi capitare la fotografia che non mancherà lei di mandarmela in lettera raccomandata come l'ho spedito io. Le bacio la mano con mia sposa e famiglia. Mi creda suo affezionatissimo nel Signore.

Drago Giacomo

Reverendissimo Padre Palma,
lei sa bene che io non sono istruito e perdonerà l'errore in questa. Mio suocero mi ha dettato tutto. Ora sarà cura sua di pensare come deve fare. Lo ringrazio infinitamente dei giornaletti che lei manda spesso ma io voglio che non ne manda assai, bastano 2 perché io li dono a questo e a quello e alcuni se li prendono ma non li leggono. Bacio la mano. Saluto i miei cugini e a

Fra' Giuseppe e sono intenzionato a Dio piacendo verso la fine di quest'anno di andare a Mirto e a CapriLeone ove spedire la moneta che si trova nelle cassette. Bacio la mano al Reverendo Canonico [Di] Francia.

Saluto in specie al cugino Francesco e voglio sapere se sta contento che io ho messo tanti mezzi per farlo venire. Nuovamente bacio la destra.

Francesco Emanuele

7. Lettera a fratello Mariano

APR 97 - 7054

Tipo documento: manoscritto originale autografo

Autore: La lettera non è firmata. Molto probabilmente l'autore è Calogero (ex Fra' Pasquale) che dal 1919 si trovava a Galati Mamertino dopo essere stato congedato. Lo fa pensare anche la sigla I.M.I. che lo stesso adopera in un'altra lettera firmata, del 1° novembre 1934.

Destinatario: Fratello Mariano Drago (Salvatore)

Regesto: Il fratello di Fra' Mariano Drago risponde ad una sua lettera. Lo ringrazia delle 15 copie di catechismo che ha inviato. Chiede alcuni documenti cioè: foglio matricolare al servizio militare di Fra' Mansueto Drago e di Fra' Carmelo Drago; certificato di morte di Fra' Concetto Drago. Invia saluti e auguri unitamente ad alcune notizie sulla famiglia.

Galati, li 22 aprile 1920

I. M. I. A.

Carissimo Fra' Mariano,
rispondo alla vostra affezionatissima lettera compiacendomi con tutta la famiglia di quanto dite per la vostra pensione e per il resto.

Noi tutti al solito. Io spero presto essere costì giusto proposte del Reverendissimo Padre Canonico Vitale. Così di tutto ne parleremo di presenza. Per ora niente altro tutta la famiglia in particolare vi salutano e vi ringraziano di quanto fate e dite per essa.

I genitori vi benedicono e ogni bene vi augurano.

Lo stesso mio padrino e le zie specialmente la zia Rosa la quale trovasi ammalata gravemente con polmonite, quindi noi pregate e fate a tutti per essa pregare...

Vi ringrazio dei catechismi, desidererei sapere quanto vi dovrò portare per i 15 catechismi. Se vedete la Superiora me la ringraziate e salutate.

Francesco vi prega che vogliatene interessarvi al suo riguardo come sempre avete fatto: cioè vi prega che con sollecitudine gli farete capitare l'atto di morte della buon'anima di Fra' Concetto, oltre se potreste mandare qualcuno al Distretto per farsi rilasciare il foglio matricolare di Fra' Carmelo oppure una dichiarazione che confermi che lui realmente ha fatto il militare. Come pure il foglio matricolare della buon'anima di Fra' Mansueto.



Di tutto ciò anticip[atamente] vi ringrazio e attendo sollecita risposta. Noi saremo costì con Francesco con i primi di maggio, a Dio piacendo. Saluti e auguri da noi due.

Affezionatissimo Fratello

8. Racconto di una rivelazione

APR 52 - 3792

Tipo documento: Testimonianze

Autore: Calogero Drago (ex Fra Pasquale Antonio del Cuore Eucaristico di Gesù)

Regesto: Racconto di una rivelazione avuta in sogno dal Padre Anibale mediante la quale venne esonerato dal pagamento di una imposta ingiusta.

Galati Mamertino, 1° novembre 1934

I. M. I. A.

Un devoto grandemente afflitto per le enormi tasse pagate, e consolato con una rivelazione in sogno, avverata con realtà di fatto.

Era la notte di sabato Santo, nella Pasqua di quest'anno.

In sogno il padre Di Francia mi chiama di nome e mi dice: «Tu sei grandemente afflitto per essere stato per ben quattro lunghi anni gravato di una tassa che non ti appartiene». Nella piena visione, come se fosse in persona il padre continuò: «Caro Calogero, hai ragione di essere afflitto, tu paghi la nona parte del fondo, invece della diciottesima. Tu hai comprato dalla ditta Parrinelli Salvatore; e non quella di cui ingiustamente ti applicarono la fondiaria; quindi di alle autorità competenti quanto t'ho detto e ti farai rimborsare il tuo denaro indebitamente pagato. Se qualcuno ti domanda chi è che te lo ha detto risponderai che è stato il tuo avvocato». Mi confortò e sparì, lasciando nel mio povero cuore delle indescrivibili dolcezze e conforti straordinari. Io subito mi svegliai. A quella chiara visione, più che un sogno rimasi di sasso; e pieno di fiducia, nella stessa notte mi alzai, svegliai subito la mia famiglia e raccontati la celestiale visione e il prodigioso sogno, e subito scrissi su quelle orme all'Intendenza di Finanza di Messina. Dopo alcuni giorni mi rivolsi all'agenzia catastale di Naso (Messina) ed ho riferito tutto quello che il buon Padre Di Francia mi aveva riferito nel sogno così precisamente da non lasciare il minimo dubbio. Stupirono a quelle mie precise asserzioni gl'impiegati nel verificare quanto i decisamente gli riferivo. Che pagavo lire 208 di un fondo non mio, poiché nel mio fondo non vi era nessun albero di nocciuolo, eccetto che pochi alberi di fichi ed ulivi, il resto terreno scapulo è.

Dopo una lunga verifica finirono gli agenti con il darmi pienamente ragione; promettendomi che tutto il denaro ingiustamente pagato mi venisse rimborsato sul pagamento del mio vero fondo. Giustamente il Canonico Ma-

ria Di Francia mi aveva nel sogno consigliato di dire che colui che lo aveva messo a chiaro era stato il mio avvocato; e veramente stupirono nel dargli quelle precise istruzione e generalità della Ditta Parrinelli Salvatore. Essi non sanno che le mie lacrime salirono al cielo e il mio avvocato fu questo gran Servo di Dio Annibale Maria Di Francia che nel sogno, continuando ancora sulla terra i riflessi della sua grande carità per l'umanità, concesse a me suo umilissimo servo e devoto, questa grande grazia che mi ha sollevato dalla rovina completa in cui io senza volerlo mi trovavo.

Ah! Quanti dolori non ebbi anche in seno nella mia famiglia. Asserivano che io mi ero rovinato comprando un fondo così alla leggera... Ad un sacerdote a cui io narrai il fatto oltremodo meraviglioso, mi consigliò di recitare un ringraziamento della grazia avuta. Un *Pater, Ave, e Requiem*. Il *Pater* ed *Ave* l'ho detto e lo dico ancora tutti i giorni, ma il *Requiem* no, non mi sento di recitarlo dopo una così chiara visione particolareggiata del nome e cognome del vero padrone da cui avevo comprato il mio fondo, e gli errori che avevano commessi i signori agenti e detto tutto ciò con la massima precisione. Reciterò il *Gloria Padre* perché ritengo che è stata tale la visione e la grazia concessami che il buon Padre indubbiamente è nella piena corte celeste in premio delle sue grandi opere di carità e di zelo. Questo insigne istitutore degli Orfanotrofi Antoniani che si espandono già in parecchie città d'Italia rendendolo ancora più grande agli occhi di Dio e del mondo.

Tutto ciò che asserisco anche sono pronto a giurarlo davanti a Dio e chicchessia, coscienzioso di non aver detto altro che la verità

Drago Calogero
I. M. I.

Quanto scritto risponde a verità
Arciprete Celesti Don Salvatore
Gaetanino Macchiolo, Segretario Politico
Gullà Fortunato, 1° Capo Centuria
Ferraù Francesco, maestro muratore
Ferraù Vincenzo di Antonino

Famiglie DRAGO di Galati Mamertino (Me)

Nome Battesimo	Paternità	Maternità	Nome di religione	Nascita	Ingresso	Noviziato	Professione	Morte
Gaetano	Giacomo Drago n. 28.07.1848 m. 29.10.1934	Maria Bontempo n. 04.02.1860 m. 16.02.1925	Francesco M. del Bambino Gesù	5.3.1882	25.11.1905 Messina	6.5.1906 Messina	10.5.1908 Messina	24.11.1908 Messina
Salvatore	Giacomo	Maria Bontempo	Mariano	4.12.1890	12.7.1907 Messina	8.12.1908	24.4.1910	3.12.1927 Messina
Calogero (1)	Giacomo	Maria Bontempo	Pasquale Antonio del Cuore Eucaristico di Gesù	4/2/1894	1.6.1909 Messina	12.6.1911 Oria		29.3.1970 Galati Mamertino
Antonina (2)	Giacomo	Maria Bontempo		15/3/1897				12/04/1944 Galati Mamertino
Salvatore	Francesco Drago n. 17.10.1854 m. 02.10.1941	Rosa Fazio n. 19.01.1862 m. 18.01.1945	Concetto Maria	5.3.1886	2.4.1908	8.12.1908		21.2.1914 Oria
Calogero	Francesco	Rosa Fazio	Padre Carmelo	25.12.1892	2.4.1908	8.12.1908	24.4.1910	14.12.1983 Albano Laziale
Antonino	Francesco	Rosa Fazio	Mauro	31.8.1897	29.5.1909 Francavilla Fontana	28.4.1912	3.5.1914	3.12.1916 Galati Mamertino
Giuseppe	Francesco	Rosa Fazio	Mansueto	4.2.1895	12.7.1907	1.11.1911	1.11.1912	24.3.1917 Monte Nero
Francesco Paolo (3)	Francesco	Rosa Fazio		28/10/1899	1909 Francavilla Fontana			11.10.1977 Galati Mamertino
Santi Giacomo	Francesco	Rosa Fazio		1-11-1902				14-02-1994
Maria Teresina	Francesco	Rosa Fazio		25-05-1909				24-07-1909

(1) **Calogero di Giacomo**, sposato con M. Concetta Emanuele (Galati Mamertino 26.01.1906 - 19.03.1944) dalla quale ebbe Giacomo (30/7/1933), M. Rosa (16/1/1942), Francesco (26/2/1949), Teresa (16/3/1924), Salvatore (4/4/1930)

(2) Dagli atti anagrafici consultati non non si riscontra altra figlia.

(3) **Francesco Paolo**, sposato con Teresa Emanuele (n. 13.03.1895, m. 22.11.1960)

Citazioni Annibaliane

La morte del Canonico Annibale Maria Di Francia, nelle memorie di una monaca clarissa.

Il mercoledì 1° giugno 1927 per la città di Messina fu davvero un giorno triste. In contrada Guardia alle ore 06.30 del mattino, Padre Annibale Maria Di Francia era spirato nel Signore, dopo una notte convulsa e la commozione cerebrale, avvertita anche dal fratello laico che l'assisteva e che aveva sentito come una piccola scossa del letto.

In un baleno tutto l'entroterra messinese fu travolto dalla mesta notizia. Il trasporto della salma avvenne in serata e fu privato. All'arrivo nel santuario di sant'Antonio, intorno alle ore 21.30, una gran folla si era già mobilitata e si pigiava al di fuori mentre i carabinieri a stento riuscivano a tenerla indietro. Alle 22.00 giunse anche l'arcivescovo Monsignor Angelo Paino.

La mattina successiva 2 giugno, giovedì, ottava dell'Ascensione, la salma fu estratta dalla cassa e, adagiata su un catafalco e scortata da una doppia fila di guardie, fu esposta al pubblico che cominciò la sua processione ininterrotta. E così per tre giorni. La sera intervenivano i carabinieri per imporre alla folla di ritirarsi onde poter chiudere la chiesa.

La notizia giunse anche al monastero di Montevergine della Beata Eustochia, dove intorno al 1° novembre 1911 la comunità delle monache era rientrata a seguito dello sfollamento a causa del terremoto del 1908, adattandosi a vivere alla meglio, nell'attesa della ricostruzione della chiesa e del monastero di Montevergine. Lo attesta suor Maria Angelica Rigolizzo, monaca clarissa del monastero di Montevergine, a Messina, in uno stralcio di *Memorie del terremoto 1908*, un manoscritto conservato nel monastero, recentemente tradotto in italiano da Rosa Gazzara Siciliano e pubblicato con la collana di studi *La presenza dei Cavalieri di San Giovanni in Sicilia*, Roma, anno VII, vol. VIII, 2008, 140 pp.

Si tratta, come afferma Monsignor Francesco Sgalambro, vescovo di Cefalù che è stato cappellano del monastero per 42 anni e che firma la prefazione, di uno «scritto sgrammaticato, semidialettale, quasi “infantile”» ma con una «vera e propria potenza espressiva che immanca-



bilmente coinvolge il lettore e gli fa rivivere nella fantasia e nelle emozioni prima i paurosi presentimenti, poi il terrore del terremoto e dopo la desolazione dei giorni e mesi successivi».

Suor Angelica Rigolizzo, al secolo Maria, era nata a Santa Lucia del Mela (Me) il 27 febbraio 1857 e morì nel monastero di Montevergine il 15 aprile 1933. Divenne monaca nel monastero di Santa Pelagia che si trovava alla fine di via Sant'Agostino, e quando questo fu soppresso, fu accolta nel monastero di Montevergine fondato dalla clarissa Eustochia Smeralda Calafato¹.

Un profilo, redatto da una monaca e conservato nell'archivio del monastero, la descrive come «piena di fantasia, dotata di una deliziosa vena poetica». Negli anni successivi al terribile terremoto del 28 dicembre 1908 la Rigolizzo scrisse le *Memorie* in un lungo e dettagliato resoconto che completò il 28 luglio 1932, un anno prima della sua morte.

All'epoca del terremoto la Comunità del monastero di Montevergi-

¹ Messina 25 marzo 1434 - 20 gennaio 1485. Entrata a 15 anni nel monastero delle clarisse di Basicò, non si sentì pienamente appagata di quel tipo di vita perché le monache clarisse non seguivano la prima regola di santa Chiara, approvata da Papa Innocenzo IV nel 1235, ma quella mitigata approvata da Papa Urbano IV nel 1264. Determinata a seguire la voce interiore che la spingeva a donarsi esclusivamente a Cristo Crocifisso, inizialmente tentò di riformare il monastero in cui viveva, ma la prima Regola di santa Chiara era troppo esigente e il tentativo fallì. Compresa allora che la volontà di Dio era che fondasse un nuovo monastero in cui si potesse osservare la prima regola. Con il permesso del Papa organizzò il trasferimento in un nuovo monastero. Alla fine del 1460 giunse in una prima sede con alcune seguaci più fedeli, ma ben presto, a causa del moltiplicarsi del numero delle claustrali, il luogo si rivelò insufficiente. La fondatrice fu costretta, così, a trovare un'altra dimora più capiente. Con l'aiuto di un gentiluomo, grande benefattore, fondò il monastero di Montevergine, a Messina. Qui visse la sua intera esistenza nell'amore di Dio percorrendo la strada di umiltà e povertà e immolandosi per la salvezza delle anime, in una vita di preghiera, penitenza, contemplazione, rinuncia, silenzio, fiducia nella provvidenza, nascosta al mondo nella clausura. Fu beatificata il 14 settembre 1782 da Papa Pio VI. Il processo di canonizzazione fu ripreso nel secolo scorso, soprattutto per interessamento di Padre Annibale Maria Di Francia. Dopo tante interruzioni, causate soprattutto dagli avvenimenti bellici, il 24 maggio 1967 riprese ancora una volta il processo diocesano e dopo tutto l'iter canonico, l'8 maggio 1987 il Papa Giovanni Paolo II promulgò il decreto di canonizzazione che fu fatta dallo stesso Papa l'11 giugno 1988 a Messina. Il suo corpo, incorrotto da 5 secoli, è esposto alla venerazione dei fedeli e dei devoti in una cappella sopra l'altare nella chiesa di Montevergine, attigua al monastero. Cfr. PISTACCHIO M., *Santa Eustochia Smeralda Calafato nella vita e negli scritti di Annibale Maria Di Francia*, tesi di Magistero, Istituto superiore di scienze umane e religiose, «Ignatianum», Messina, A.A. 2009-2010, 166 pp. Interessante al riguardo lo studio del rogazionista CAMPANALE F., *Santa Eustochia Smeralda Calafato. Il suo cammino verso l'onore degli altari*, Monastero di Montevergine, Messina 1993, 328 pp.

ne era formata da 22 clarisse, sette educande e sette converse². Il monastero fu interamente distrutto e la chiesa rasa al suolo, eccetto la piccola cappella dove era custodita la cassa nella quale giaceva il corpo incorrotto della beata fondatrice, che fu trovata intatta. Tutte le monache erano salve.

Nel 1911 mentre le monache si erano rifugiate in una provvisoria dimora, a custodire il monastero ed il corpo della Beata, soprattutto di notte onde evitare saccheggi di manigoldi, c'era il signor Luigi Calari, bolognese. Ma la sua presenza non durò a lungo, a causa della sua grave indisposizione, una sorta di prostrazione dovuta ad esaurimento nervoso.

Nella particolare occasione del terremoto, entra in scena anche Padre Annibale, che per tutta la vita fu grande devoto della Beata Eustochia. Egli era molto orgoglioso di avere una concittadina proclamata Beata; la definiva «gloria messinese», la venerava nel suo corpo incorrotto e si rammaricava che non si procedesse alla sua canonizzazione. Con la chiesa del Monastero poi, aveva un legame affettivo molto forte: in essa il 26 maggio 1877 aveva ricevuto l'ordine del diaconato dal suo arcivescovo Monsignor Giuseppe Guarino.

Padre Annibale lavorò alacremente per diffonderne il culto in mezzo al popolo e si adoperò per raccogliere tutta la documentazione adatta alla ripresa del processo, sollecitando il ricorso alla sua intercessione per ottenere i miracoli necessari perché il processo di canonizzazione potesse concludersi positivamente³. Servendosi di articoli, predicazioni, preghiere, poesie, stampa e diffusione di opuscoli, organizzazione di pellegrinaggi, egli cercava di infondere in tutti il desiderio che la Beata fosse proclamata Santa⁴.

Il manoscritto della Rigolizzo riferisce di una lettera ricevuta dal

² Così, la Rigolizzo in *Memorie del terremoto 1908*, Messina 2008, pp. 27-28. Il profilo citato, parla invece di un monastero che si andava estinguendo a tal punto che erano rimaste solo cinque monache, due inservienti e due aspiranti. Solamente il 1932 con la fusione delle suore del monastero di santa Chiara a Giostra che si stabilirono a Montevergine (nove in tutto, di cui cinque professe, tre novizie ed una conversa), la Comunità raggiunse il numero di 22 monache, due inservienti e tre aspiranti. Cfr. *Memorie del terremoto 1908*, op. cit., pp. 23-24.

³ Cfr. SGALAMBRO F., «...Queste sono le vere glorie...», *Santa Eustochia e Padre Annibale Maria Di Francia*, in AA.VV., *Eustochia di Messina. Attualità di una Santa*, E.S.U.R., Messina 1988, pp. 89-96.

⁴ Cfr. CAMPANALE F., *Annibale Di Francia ed Eustochia Calafato*, in «Studi Rogazionisti» XI (1990) 28, pp. 194-195.



canonico Di Francia che «ci comunicava di aver contattato un uomo disposto ad abitare nel monastero insieme con la sua sposa: così avrebbe custodito la Beata»⁵. La cosa non andò in porto perché la moglie del signore di cui non ci è pervenuto il nome, vista la situazione del monastero si spaventò e disse perentoriamente al marito che non si sarebbe fermata in quel luogo né da sola né accompagnata.

«Se la Chiesa e il monastero di Montevergine non sono stati cancellati dalla topografia messinese, dopo che alla Divina Provvidenza, si deve [anche] al Padre Di Francia», afferma Monsignor Sgalambro nel citato suo studio⁶. Si sarebbe voluto abbattere ciò che rimaneva di quell'oasi di contemplazione e di venerazione dell'insigne reliquia del corpo della fondatrice del monastero, ma valse anche una ferrea opposizione di Padre Annibale che impedì che ciò accadesse e si procedesse al restauro ed alla ricostruzione, con una mobilitazione generale che mise insieme oltre 30.000 persone il 22 agosto 1920 in un pellegringgio dal monastero alla casa natale della Beata al Villaggio Annunziata, cui prese parte anche l'arcivescovo Monsignor Letterio D'Arrigo⁷.

Le *Memorie* riportano inoltre la notizia della presenza delle suore Figlie del Divino Zelo il 19 gennaio 1925 nella chiesa del monastero, ad animare con il suono di armonium e con il canto la liturgia della consacrazione del nuovo piccolo e modesto tempio e trasporto solenne del corpo della Beata⁸.

La morte di sant'Annibale

Qualche giorno dopo la morte di Padre Annibale, sicuramente dopo l'8 giugno, dal momento che in questa data è appuntata la notizia dell'inizio della costruzione di un muro perimetrale di rinforzo del monastero, e si trova immediatamente prima della nostra, suor Angelica Rigolizzo annota nelle pagine 40 e 41 di «*Memorie del terremoto 1908*» finite di scrivere nel mese di luglio 1932 in occasione della fusione di questa Comunità con quella del monastero di santa Chiara, la memoria di questo evento che ebbe grande risonanza nella città e nello stesso monastero.

⁵ Cfr. *Memorie del terremoto 1908*, op. cit., p. 65. Non siamo riusciti finora a trovare questa lettera.

⁶ Cfr. SGALAMBRO F., «...*Queste sono le vere glorie...*», *Santa Eustochia e Padre Annibale Maria Di Francia*, op. cit., p. 94.

⁷ Per notizie sulla chiesa e sul monastero di Montevergine, cfr. FOTI E., *Storia, Arte e Tradizione nelle Chiese di Messina*, Grafo Editor, Messina 1983, pp. 414-421.

⁸ Cfr. *Memorie del terremoto 1908*, op. cit., p. 77.

⁹ In APR 36 - 2198.

Il documento, estrapolato dall'intero memoriale e conservato in tre pagine in fotocopia nell'Archivio della Postulazione Generale⁹, come tutte le *Memorie*, è scritto in un italiano approssimativo, semi dialettale, che per la recente pubblicazione ha richiesto la traduzione in lingua italiana. Il testo è scarno, essenziale: si riduce alla descrizione sommaria dell'evento che aveva coinvolto tutta la città, la provincia e la diocesi di Messina. È frutto dell'esperienza diretta della monaca che si era recata a vedere di persona.

Dalla lettura si deduce che nonostante la Rigolizzo affermi inizialmente di sapere nulla di quell'uomo, contemporaneamente sostiene che non sarebbero sufficienti molti volumi per descrivere le sue eccelse virtù. E a tale scopo riporta la voce circolante in Messina con la quale il canonico Di Francia era definito «Il più grande benefattore dell'umanità»¹⁰, il «Padre di tutti!».

Suor Angelica era in fila con tantissima gente, tutta la cittadinanza messinese, che allora contava 200.000 abitanti, accorsa per rendere omaggio alla salma del santo canonico, nella chiesa di sant'Antonio.

La salma era ricoperta di gigli ed era visibile a tutti. Si sfilava davanti in processione e tutti anelavano a toccarla e poggiavano su di essa corone di rosario, fazzoletti, oggetti d'oro. Le orfanelle e gli orfaneli che a turno la vegliavano, aiutavano le persone almeno a far sfiorare «con una cosa qualunque il suo corpo».

Una sorta di santa euforia aveva contaminato i presenti. Qua e là, oltre le preghiere ed i commenti, si udivano esclamazioni devote ed entusiastiche che affermavano la certezza di trovarsi di fronte ad un santo. Interessante quella di un militare che, a detta della monaca era accanto a lei e che andava gridando: «Bisogna credere che esistono i Santi!».

All'esposizione del corpo in chiesa, dopo tre giorni intensi di ininterrotto pellegrinaggio di tutta Messina, uomini e donne, sacerdoti, laici e religiosi, piccoli e grandi, seguì un corteo funebre, lungo circa 2

¹⁰ Così viene anche definito in un documento manoscritto «*Cronaca del Monastero di Montevergine Beata Eustochia*» conservato nell'APR 1-34. Si tratta di uno stralcio. In esso si dice testualmente: «Il più grande e insigne benefattore fu senza dubbio, dopo Dio, il canonico Annibale Maria Di Francia. Egli fu un sostegno per le nostre madri non solo con il consiglio e conforto, ma ancora per la sua generosità. Mandava tanto ben di Dio e più volte veniva lui stesso con la carrozza a portarci ciò che gli ispirava il cuore. Un giorno, trovandosi vicino al monastero vide un pescivendolo. Allora chiese a noi un piatto. Gliene portarono uno e lui con la sua solita amabilità disse: "Oh! Ma questo è troppo piccolo. Datemene uno più grande". Quanta finezza di carità nei santi!».



km, tanto solenne «che mai se n'era veduto prima di eguali», con tutte le società, scuole, collegi, istituti. Fu un'autentica apoteosi! La carrozza di gran lusso a quattro cavalli messa a disposizione dal municipio restò inutilizzata perché la bara fu condotta a spalla. Al ritorno, dopo i numerosi discorsi di rito, la salma rientrò nel santuario.

Il rogazionista Padre Pantaleone Palma che aveva avuto la notizia della morte telegraficamente mentre si trovava a Roma, prima di partire per Messina presentò alle autorità sanitarie della capitale la richiesta di autorizzazione alla tumulazione della venerata salma nel santuario. Analoga richiesta avanzò presso le autorità ecclesiastiche. Fu tutto accordato. La tumulazione fu fatta una ventina di giorni dopo nel loculo ricavato da un incavo, sulla destra subito dopo la porta principale d'ingresso. Una lapide marmorea indicava semplicemente il nome e la data di morte.

Suor Angelica, chiudendo la cronaca, confessa che non le è possibile descrivere nelle sue memorie tutto quello che ci sarebbe da dire ancora su quest'uomo; che certamente rimarranno episodi che tutto il mondo ricorderà in eterno e che costituiranno un onore per la città di Messina.

Il testo si conclude con un'affermazione significativa, una evidente constatazione che precede i tempi attuali ed il giudizio che ne ha dato la storia, il *terzo privilegio* della città e della diocesi di Messina che, «oltre il pregio di essere protetta dalla Madonna della Sacra Lettera nonché di aver dato i natali alla Beata Eustochia, vanterà un terzo privilegio: essere la patria del Canonico Annibale Maria Di Francia». Il nome della città di Messina, in effetti, oggi risuona in tutto il mondo non solo per il magnifico suo stretto, per l'ecatombe del terremoto del 1908 e per i privilegi mariano ed eustochiano, ma anche per la vita, l'azione e la santità di Padre Annibale.

Il documento

Questo il testo integrale delle pagine della monaca suor Angelica Rigolizzo.

«Debbo scrivere la morte del Padre Canonico Annibale Maria Di Francia che fu nato il 5 luglio 1851, morto primo giugno 1927. Chi era quest'uomo io nulla so e posso dire, ci vorrebbero più volumi a descrivere le sue virtù; fu chiamato uomo il più grande benefattore dell'umanità: tutta la città accorsa a vedere il suo cadavere, genti d'ogni cetto e condizione.

Li dovette mettere carabinieri e guardie nella Chiesa, ed io che ebbe la sorte di andare poté arrivare alla sua bara pregando; carabinieri a farmi arrivare: ed ho sentito un militare che se era un magiori [sic] o coronello [sic] nol conobbe. Aveva in testa un birretto [sic] sembrava oro, e questo gridava e diceva: “Bisogna credere che ci sono i Santi”.

Tutti toccavano col corpo suo corono fazoletti orologi [sic] e oggetti d'oro che ognuno aveva di sopra. Il cadavere era coperto di Gigli e attorniato dalle sue orfanelle, e loro erano delicate a fare toccare l'oggetto del popolo col suo corpo. Il pubblico non volle che tale uomo fosse portato al Campo Santo, si fece telegrammi al Governo e subito si ebbe rispo [sic] di seppelirlo [sic] nella Chiesa di Sant'Antonino che lui stesso l'aveva fatta edificare. Il giorno 4 giugno si portò in Precissione [sic] per la città una Carozza [sic] che mai se ne era veduta la stessa. Acompagnandola [sic] tutta L'autorità Ecresiastica [sic], tutta L'Ajutorità [sic] Civile, tutte le società, Scuole Collegië [sic] Società le sue orfanelli [sic], alcune vestiti da angeli col giglio in mane [sic]. Tutta la città e dei contorni paese e città vennero a vedere u(omo) simile aspettando omai veduto. Ritornando alla sua Chiesa L'arcivescovo, il Prefetto avvocati Sacerdoti e altri personaggi di ajutorità [sic] salirono sopra un balcone e tutte anno [sic] fatti discursi [sic] di elogio, all'uomo Padre di tutti.

E quanto ci sarebbe di dire di quest'uomo nonè [sic] posti di descriverla [sic] qui: certo succedirà [sic] che resteranno delle Storie per [me]moria eterna. Per tutto il mondo e per amore della città di Messina, che oltre d'avere il pregio della Madonna della Sacra lettera e la Beata Eustochia, un terzo pregio per Messina sarà Canonico Di Francia Maria Annibale».

